

## Rassegna del 10/06/2009

MINISTRO	Corriere della Sera	"I costi del nucleare non pesino sui consumatori" - Il Tesoro: il nucleare non pesi sulle bollette	Sensini Mario	1
MINISTRO	Repubblica	Nucleare, editoria e rincari tariffe braccio di ferro Tremonti-Scajola	Petrini Roberto	2
...	Sole 24 Ore	La Ragioneria: vigilanza sulla spesa	...	3
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Alla ricerca solo l'1,1% del Pil L'impresa: più innovazione - Nella ricerca l'uscita dalla crisi	Picchio Nicoletta	4
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	"Internet veloce per tutti entro il 2012"	Bagnoli Roberto	6
...	Sole 24 Ore	Inutilizzati i fondi per l'informatica	Colombo Davide	7
...	Sole 24 Ore	Alla ricerca solo l'1,1% del Pil L'impresa: più innovazione - Romani: Telecom dovrà restare italiana	Fotina Carmine	8
...	Italia Oggi	Il made in Italy può battere la crisi	Arcari Carlo	10
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Intervista a Andrea Lulli e Adolfo Urso - Made in Italy, è l'ora della riscossa	Ranalli Antonio	12
...	Tempo	Intervista a Giorgio Squinzi - "La vera ripresa solo nel 2012"	Caleri Filippo	14
...	Sole 24 Ore	Al via le deroghe sugli aiuti di Stato	Sacrestano Amedeo	16
...	Italia Oggi	Imprese, Cina più vicina	...	17
...	Repubblica	Global Market - Missione cinese presto in Italia per fare shopping	Rampini Federico	18
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	La Cina aiuta chi cresce oltreconfine	L. Vin.	19
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Parte dal Sud la discesa della cassa integrazione: dimezzate le richieste - Inizia al Sud la retromarcia della Cig	Casadei Cristina	20
MINISTRO	Corriere della Sera	La Lombardia blocca gli ispettori del governo - Sanità, la Lombardia blocca gli ispettori	Ravizza Simona	22
...	Finanza & Mercati	Il ponte sullo stretto costa tre volte di più - Il Broadband e il Ponte	Bertone Ugo	24
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Libero Quotidiano	Intervento - Dagli economisti ora serve una proposta concreta	Villois Bruno	25
...	Stampa	Scuola, la riforma in mano ai giudici	Amabile Flavia	26
...	Corriere della Sera	L'Unioncamere si affida a Dardanello, i dubbi di Confindustria	Baccaro Antonella	27
...	Finanza & Mercati	Polizze vita nel mirino di Giannini - Isvap non teme la crisi, ma stringe la morsa su Solvency e polizze vita	Nati Francesco	28
...	Corriere della Sera	Fiat-Chrysler, pressing sulla Corte	Gaggi Massimo	30
POLITICA ECONOMICA	Corriere della Sera	Retrosceca - Torino prepara una squadra snella Missione americana a Mirafiori	Polato Raffaella	32
EDITORIALI	Libero Quotidiano	La Corte blocca l'accordo con Fiat. Ecco chi trema - Marchionne può chiederdi più a Obama	Forte Francesco	33
...	Foglio	La donna che blocca Fiat	...	34
...	Foglio	Tutto Marchionne in una frase di Braveheart F.to Ferrante/1	...	35
...	Foglio	Cenni di storia economica scritta dalla Corte Suprema/2	...	36
POLITICA ECONOMICA	Finanza & Mercati	Il Bund domina la scena. Tesoro Usa piazza 35 mld	...	37

MINISTRO	Sole 24 Ore	Statuto Acri alla svolta "federalista"	<i>Bocciarelli Rossella</i>	38
...	Sole 24 Ore	Banche. L'analisi di R&S Mediobanca: il big del credito tentano il riscatto - I big del credito tentano il riscatto	<i>Olivieri Antonella</i>	39
...	Finanza & Mercati	Il 2009 del credito si è aperto con utili-boom - R&S boccia i Basilea ratio: "Inutili per prevenire la crisi"	<i>Mediola Matteo</i>	43
MINISTRO	Sole 24 Ore	Piccole banche con il sale in zucca	...	45
MINISTRO	Sole 24 Ore	Soccorso statale da 1.672 miliardi	<i>a.ol</i>	46
MINISTRO	Sole 24 Ore	Cre Val ricorrerà ai Termonti Bond	<i>Graziani Alessandro</i>	48
MINISTRO	Mf	Creval emette 200 mln di Tremonti bond	<i>Massaro Fabrizio</i>	49
...	Stampa	Antitrust contro Intesa Fondazioni dall'avvocato	<i>res</i>	50
...	Repubblica	Libertà e responsabilità delle fondazioni	<i>Zagrebelki Gustavo</i>	51
MINISTRO	Mf	Anche le fondazioni agiscono come imprese - Anche le fondazioni sono chiamate a confrontarsi con la crisi	<i>De Mattia Angelo</i>	53
...	Corriere della Sera	Fondazioni: sul patto linea comune	..	55
POLITICA ECONOMICA	Foglio	Passato il terrore, in banca ritorna la finanza creativa - Torna la finanza	<i>Gambarotta Gianni</i>	56
MINISTRO	Sole 24 Ore	Intervista a PierLuigi Stefanini - "Consorte? E' stata una ferita dolorosa"	<i>Madron Paolo</i>	58
...	Mf	Dopo il voto la Lega punta ai cda di Anas, Trenitalia e Fincantieri	<i>Adriano Franco</i>	60
...	Stampa	Il superfondo cinese Cic a caccia del 5% dell'Enel	<i>Fornovo Luca</i>	61
...	Stampa	De Benedetti, addio a M&C "Ma c'è chi ha perso di più"	<i>Manacorda Francesco</i>	62
...	Sole 24 Ore	Il petrolio risale sopra 70 dollari	<i>r.c.</i>	63
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Export in flessione per Berlino e Parigi	<i>Sorrentino Riccardo</i>	64
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Foglio	Editoriali - Il rating dei simboli celtici	...	65
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Il Fondo chiede sacrifici alla Lettonia	<i>R.Sor.</i>	66
MINISTERO	Sole 24 Ore	Vegas: "No a nuove manovre"	<i>Parente Giovanni</i>	67
MINISTRO	Sole 24 Ore	Società schermo, l'Italia all'attacco della Svizzera	<i>M.Bel.</i>	68
...	Italia Oggi	Società schermo, Tremonti attacca	<i>Felicioni Alessandro</i>	69
MINISTERO	Mf	Scoppia la guerra del Gratta e Vinci Lottomatica teme - Su Lottomatica scoppia la guerra del Gratta e Vinci	<i>Bassi Andrea</i>	70
MINISTERO	Sole 24 Ore	Unico, il rinvio diventa ufficiale	<i>Criscione Antonio - Morina Tonino</i>	71
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Unico, proroga con lo strascico	<i>Liburdi Duilio</i>	72
...	Sole 24 Ore	Riepilogo lampo per un quadriennio di versamenti Irap	<i>Gaiani Luca</i>	73
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	I codici per l'addizionale energia	<i>De Stefani Luca</i>	75
...	Sole 24 Ore	Iva, il ricavo esiguo non frena il rimborso	<i>Tosoni Gian_Paolo</i>	76
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Ricerche, credito Iva a rimborso	<i>Ricca Franco</i>	77
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	La partecipazione in società vieta il passaggio ai "minimi"	<i>Morina Tonino</i>	78

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	<a href="#">Gerico anti-crisi a effetti limitati</a>	<i>Del Bo Jean_Marie - Deotto Dario</i>	79
MINISTRO	Sole 24 Ore	<a href="#">Per la maggiorazione del 3% la decisione arriverà con circolare</a>	<i>D.D.</i>	80
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Studi di settore al futuro</a>	<i>Bonghi Andrea</i>	81
MINISTRO	Italia Oggi	<a href="#">E la Lega va in pressing su Tremonti</a>	...	82
MINISTERO	Italia Oggi	<a href="#">Brevi - La lotta all'evasione fiscale</a>	...	83
...	Italia Oggi	<a href="#">Brevi - È stato firmato ieri</a>	...	84
...	Italia Oggi	<a href="#">Brevi - Si terrà venerdì 12 giugno a Milano</a>	...	85
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">La quota di sas blocca i minimi</a>	<i>Bonghi Andrea</i>	86
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Imprese petrolifere, codici per l'addizione Ires</a>	<i>Stroppa Valerio</i>	87
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	<a href="#">Registro, distrazioni punite</a>	<i>Rosati Roberto</i>	88
...	Sole 24 Ore	<a href="#">Agenzia del territorio in calo le nuove abitazioni</a>	<i>Bronzo Enrico</i>	89
...	Sole 24 Ore	<a href="#">Per il "prezzo valore" niente tardivi</a>	<i>Busani Angelo</i>	91
...	Italia Oggi	<a href="#">Aree destinate allo sport, la cessione con registro</a>	<i>Ricca Franco</i>	92

L'ESPRESSO

## «I costi del nucleare non pesino sui consumatori»

di MARIO SENSINI

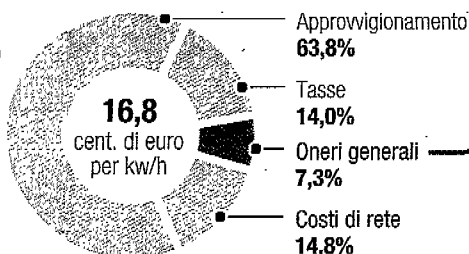
A PAGINA 33

**Alla Camera** Gli emendamenti al disegno di legge sullo sviluppo a rischio copertura. «No all'aumento della Robin Hood Tax»

# Il Tesoro: il nucleare non pesi sulle bollette

*Via XX Settembre: lo smaltimento delle centrali sarebbe causa di rincari delle tariffe*

La bolletta e il vecchio nucleare (consumatore domestico tipo)



22%

La quota degli oneri generali che copre i costi dello smantellamento delle vecchie centrali nucleari dopo il referendum del 1987

500 milioni di euro

La cifra prelevata in bolletta per il 2008. Cento milioni a favore del bilancio dello Stato

12 miliardi di euro

È la previsione di quanto i consumatori pagheranno nel periodo che va dal 1987 al 2024, quando il prelievo terminerà

ROMA - Improvviso altolà del Tesoro al disegno di legge sullo Sviluppo, approvato il 20 maggio dal Senato ed arrivato ieri alla Camera dei Deputati dopo un cammino parlamentare lunghissimo. Secondo il ministero guidato da Giulio Tremonti, il testo uscito da Palazzo Madama non va affatto bene. Alcune modifiche potrebbero pesare sulle spalle dei cittadini, come quelle relative allo smantellamento del vecchio nucleare, grazie alle quali il Senato aveva ripristinato gli incentivi per i Comuni che accettano le nuove centrali nucleari. Altri emendamenti, che sarebbero caduti sotto l'attenzione del Quirinale, non hanno invece copertura di bilancio e contrastano con la Costituzione. Altri ancora, poi, non rientrano nella linea politica del governo, come quelli che aumentano la Robin Hood tax sulle imprese energetiche per recuperare fondi per l'editoria. Vere e proprie bacchettate al ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, che dopo aver messo a punto il testo originario, ne ha seguito l'iter in Parlamento.

Secondo Tremonti il testo deve essere assolutamente modificato e i suoi uffici hanno preparato ben 18 emendamenti al testo, di cui 4 soppressivi di altrettanti interi articoli del ddl. Scajola, però, non si dà per vinto, e fa sapere che il suo ministero risponde-

rà con nuove argomentazioni.

Il contenzioso è destinato a segnare il cammino già tormentato del ddl Sviluppo collegato della Finanziaria dell'anno scorso. Era stato approvato a ottobre 2008 dalla Camera, poi è rimasto per lunghissimi mesi al Senato, fino all'approvazione a fine maggio. «Alla Camera il testo non si doveva toccare, siamo meravigliati» ha detto ieri il relatore di maggioranza, Enzo Raisi, che proviene da Alleanza Nazionale. Come Stefano Saglia, sottosegretario del ministro Scajola, altrettanto perplesso sull'intervento di Tremonti, comunque un po' tardivo. «Dovevamo approvare il ddl così com'era — dice Saglia —. Ora risponderemo con ulteriori controdeduzioni: il dibattito è aperto e gli emendamenti del Tesoro non sono stati ancora ufficialmente presentati».

Nel mirino dell'Economia ci sono 34 norme. A cominciare da quella che scarica interamente sulle bollette, cancellando gli incentivi ai comuni per il nuovo nucleare, i 100 milioni di euro l'anno che incassa il Tesoro, che è «in contrasto con l'orientamento del Governo in tema di contenimento delle tariffe». Non vanno neanche le norme che riguardano Terna, che prefigurano un altro «aumento delle bollette». Bocciato anche l'inasprimento della Robin Hood tax sulle impre-

se energetiche, da cui venivano 70 milioni per l'editoria, «perché le aliquote non possono essere troppo aggressive», e perché può determinare oneri non coperti, come del resto gli articoli 4, 5 e 31. Tremonti contesta poi l'indebolimento dei poteri dell'Authority per l'Energia, l'estensione dei bonus per la rottamazione delle auto, che «determina maggiori oneri» e «allarga la platea dei beneficiari», rischiando di favorire i concorrenti dei produttori nazionali. E pure la norma che consentirebbe a Scajola di usare consulenti esterni per valutare patti territoriali e contratti d'area: «non in linea con l'attuale orientamento governativo».

**Mario Sensini**



# Nucleare, editoria e rincari tariffe braccio di ferro Tremonti-Scajola



Il ministero dell'Economia

**ROBERTO PETRINI**

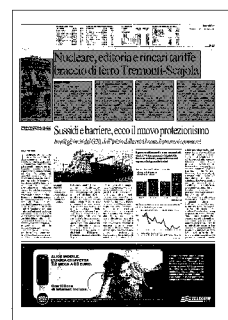
ROMA — Attacco a sorpresa del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, al decreto legge sullo sviluppo che contiene le norme sul nuovo nucleare. Il provvedimento approvato prima della tornata elettorale dal Senato avrebbe dovuto essere approvato senza modifiche alla Camera in terza lettura, invece ieri Via Ventiseptembre ha riaperto i giochi. Tremonti, in una lettera inviata a Montecitorio e al ministro dello Sviluppo Scajola, denuncia per 18 articoli inseriti per via parlamentare al testo, la mancanza di copertura e il rischio di aumento delle tariffe «in contrasto con l'orientamento del governo». Tensione in Parlamento: molte delle norme infatti sono riconducibili a Scajola e ieri il sottosegretario allo Sviluppo ha annunciato che il suo dicastero risponderà con «ulteriori controdeduzio-

ni». Si rischia ora un ritorno del decreto al Senato.

Tremonti tuttavia non ha innescato la retromarcia e in serata ha presentato i suoi 18 nuovi emendamenti, di cui quattro soppressivi delle modifiche introdotte al Senato. In prima fila c'è l'abolizione dell'aumento della Robin tax (la tassa sulle compagnie energetiche contestata anche ieri dall'Unione petrolifera) dal 5,5 al 6,5% il cui ricavato dovrebbe andare ai fondi per l'editoria. La mossa, da parte dell'«inventore» della Robin tax, ha provocato le contestazioni del Pd che parla di semplici «dispetti tra ministri», invita il titolare del Tesoro a garantire il pluralismo dell'informazione e parla di un intervento «tardivo».

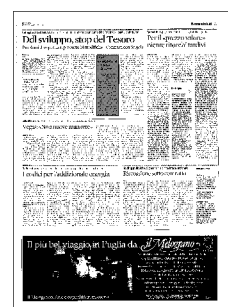
Nel mirino di Tremonti anche norme che corrono il rischio di far aumentare le tariffe: è il caso del contributo di 100 milioni per i Comuni che accettano una centrale nucleare nel proprio territorio (l'emendamento fu di Zanetta, piemontese del Pdl, preoccupato di garantire un indennizzo alla località di Trino Vercellese). I 100 milioni verrebbero infatti da un aumento della voce A2 sulla bolletta elettrica.

Bocciato anche l'aumento dei costi delle bollette destinato a Terna per compensare la nuova attività della società per l'acquisto dell'energia sui mercati esteri. Matita blu anche sulla rottamazione delle auto: estendere l'agevolazione prevista per il Gpl, dice il Tesoro, «determina maggiori oneri» sulla finanza pubblica. Contestati anche i fondi per i distretti destinati a ricerca e sviluppo oltre alla norma che autorizza Scajola ad utilizzare consulenti esterni. Tremonti da Lussemburgo, al termine della riunione dell'Ecofin, ha confermato che «fare più deficit non è la soluzione» per uscire dalla crisi ma ha anche assicurato che nella prossima Finanziaria 2010 «non ci sarà la stangata».



**L'ALLERTA****La Ragioneria:  
vigilanza  
sulla spesa**

Arrivano i primi segnali di un possibile rallentamento della crisi economica, ma è necessario porre la massima attenzione sull'andamento dei conti pubblici, con un'azione rigorosa di contenimento della spesa pubblica. Lo afferma la Ragioneria generale dello Stato nelle «Previsioni di bilancio per il 2010 e per il triennio 2010-2012». Per la Ragioneria, «si sono potuti cogliere, più di recente, segnali incoraggianti nella direzione di un possibile rallentamento dell'attuale fase di crisi». In questo contesto «non può che trovare conferma una rigorosa azione di contenimento della spesa pubblica, con particolare riferimento a quella corrente primaria».



## Per la banda larga in tutta Italia 1,4 miliardi di investimenti

# Alla ricerca solo l'1,1% del Pil

## L'impresa: più innovazione

Investire per uscire dalla crisi. È la richiesta della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, agli imprenditori in occasione della giornata dell'Innovazione organizzata dal ministero della Funzione pubblica. L'Italia investe nella ricerca solo l'1,14% del Pil, contro una media dei paesi Ocse

del 2,26 per cento, ed è al 28esimo posto nella graduatoria guidata da Israele.

E ieri, il viceministro alle Comunicazioni, Paolo Romani, ha annunciato un piano del governo da 1,47 miliardi per portare la banda larga in tutto il paese. Accantonato, per ora, il più ambizioso progetto di realizza-

zione di una rete di nuova generazione in fibra ottica. Il rapporto Assinform, però, mette in luce la difficoltà della pubblica amministrazione a spendere le risorse a disposizione: dal 2002 gli enti locali hanno impiegato solo 350 milioni di una dotazione da 1,3 miliardi.

Fotina e Picchio ▶ pagina 21

**Innovazione.** Il ministro della Funzione pubblica: agganceremo la ripresa prima degli altri paesi

# Nella ricerca l'uscita dalla crisi

Marcegaglia: investire molto e in modo serio per una crescita duratura

### CAMBIARE IN 100 GIORNI

Nell'agenda del governo la digitalizzazione della Pubblica amministrazione, le liberalizzazioni e il pagamento dei creditori

### IL MINISTRO GELMINI

«Lavorare a medio termine per mettere in rete le eccellenze e creare nuove piattaforme tecnologiche nazionali»

### Nicoletta Picchio

ROMA

Al primo posto c'è Israele, con una spesa in percentuale del Pil del 4,7 per cento. Seguono da Svezia, Finlandia, Giappone. Al settimo posto, gli Stati Uniti, al nono l'Austria e all'undicesimo la Germania: la spesa di questi Paesi in ricerca e sviluppo oscilla dal 3,63 della Svezia al 2,53 della Germania, secondo i dati più aggiornati dell'Ocse (risalgono al 2007, ma sostanzialmente non sono cambiati). Più della media complessiva, 2,26, e certamente più dell'Italia, che è al 28° posto, con una spesa all'1,14 del Pil.

Sono le classifiche a dimostrare che l'innovazione e la ricerca sono fondamentali fattori di competitività. E lo ha ripetuto ieri la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia: per uscire dalla crisi ed avere una crescita lunga e duratura bisogna investire in innovazione,

puntare sulla ricerca. Un impegno, ha sottolineato la Marcegaglia, che non deve essere trascurato in questa fase di congiuntura difficile, anzi.

L'Italia ci sta provando. Almeno questo è emerso nella Giornata dell'Innovazione, che si è tenuta ieri a Roma, nell'Auditorium di Confindustria. Lunedì, al Quirinale, il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha consegnato 26 premi ad imprese, grandi e piccole, ed ad enti pubblici eccellenti. Ieri, nel convegno e nelle sessioni di lavoro, sono stati affrontati i temi della governance, dei tempi troppo lunghi per l'approvazione dei progetti, delle risorse disperse tra varie amministrazioni che andrebbero aumentate e in ogni caso razionalizzate.

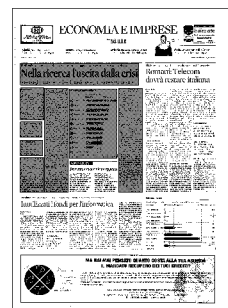
La Giornata dell'innovazione è nata nel 2008, voluta del Governo, organizzata dalla Funzione pubblica. Il ministro, Renato Brunetta, ne ha fatto una bandie-

ra: è grazie all'innovazione organizzativa, e quasi a costo zero, che vuol raggiungere l'obiettivo di aumentare la produttività negli uffici pubblici del 50 per cento. Un esempio: oggi, ha annunciato il ministro, presenterà un progetto per smaltire il pregresso del Tribunale di Roma, con un costo tra i 100 e 150 mila euro. Nella sanità, con un aumento di produttività del 15-20%, si potrebbero risparmiare 25 miliardi di euro. «Digitalizzazione della Pa, liberalizzazioni, pagamenti della Pa ai creditori: se in 100 giorni faremo le riforme, agganceremo la ripresa prima degli altri», ha detto il ministro Brunetta.

Quelle riforme su cui insiste Confindustria per modernizzare il Paese. L'innovazione è un ingrediente fondamentale e proprio nell'ultimo direttivo, ha detto la presidente, è stato approvato un libro bianco per diffondere l'innovazione digitale e l'uso della banda larga. La si-

tuazione in Italia sta cambiando. Lo dimostrano i numeri dei brevetti: secondo dati Unioncamere, quelli italiani erano nel 1999 solo 2.809, nel 2007 sono diventati 4.284.

Nel mondo delle imprese c'è molta attesa per il Programma nazionale della ricerca 2009-2013 che il ministro dell'Istruzione e Ricerca, Mariastella Gelmini, sta preparando. «Bisogna lavorare a medio termine, mettere in rete le eccellenze, creare piattaforme tecnologiche nazionali, far collaborare pubblico e privato», ha detto la Marcegaglia. E rivedere la governance, perché «il tempo è



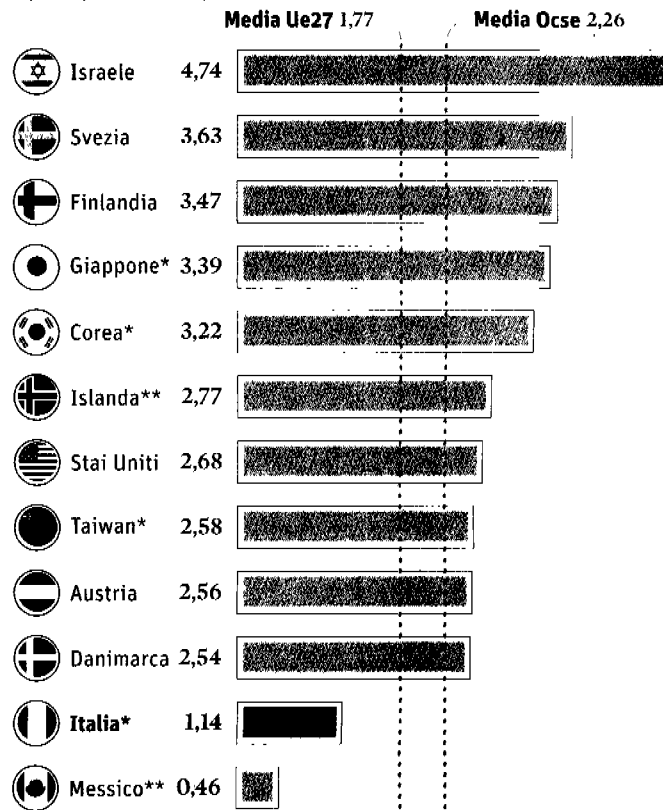
una variabile fondamentale».

Troppa frammentazione di competenza: un problema su cui ha insistito il presidente del Progetto speciale Ricerca e innovazione di Confindustria e di Expo 2015, Diana Bracco. Svincolando risorse esistenti e non usate, che rischiamo di perdere, attivando i soldi della Cassa depositi e prestiti, garantendo risorse agli strumenti automatici come il credito di imposta, si potrebbero avere, ha detto la Bracco, 10 miliardi di euro disponibili. Per il credito di imposta, mancano all'appello 700 milioni di euro all'anno, per gli anni 2007-2008-2009, che farebbero da leva per 7 miliardi di investimenti. «Il 90% dell'attività di ricerca e sviluppo delle imprese è autofinanziata», ha detto la Bracco. E non è vero, ha aggiunto, che le aziende non fanno ricerca: nelle prime 24 ore, sono state più di 40mila le aziende che hanno richiesto il credito di imposta. Ieri la politica, dal presidente della Commissione Industria del Senato, Cesare Cursi, al vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, Giuliano Cazzola, hanno condiviso il problema della governance per l'innovazione. Ora si aspettano le decisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hi-tech, il divario da colmare

Spesa per R&D in percentuale del Pil 2007



(\*)2006; (\*\*) 2005. **Nota:** l'Italia è al 28esimo posto, il Messico è l'ultimo in classifica al 37esimo

Fonte: elab. Confindustria su dati Ocse



**Il piano Caio** Il sottosegretario alle Comunicazioni: l'interesse è che Telecom resti italiana

# «Internet veloce per tutti entro il 2012»

*Romani: lo scorporo della rete non è un'ipotesi di lavoro*



Paolo Romani



Francesco Caio

## Italia a banda larga

Penetrazione banda larga popolazione italiana **19%**

Penetrazione banda larga popolazione Ue **22%**

Connessioni internet mobile Italia **13,6%**

Connessioni internet mobile Ue **13%**

Investimenti pubblici annunciati in Italia **1,471** miliardi di euro

CORRIERE DELLA SERA

ROMA - «Con un investimento di quasi 1,5 miliardi di euro, anche con l'apporto dei privati, tutti gli italiani potranno connettersi a Internet con almeno 2 megabit al secondo entro il 2012». Lo ha annunciato il viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani spiegando al Senato il progetto «banda larga» del governo per annullare il digital-divide che esclude dalla rete oltre 7 milioni di italiani. È il primo effetto del rapporto di Francesco Caio, presentato all'esecutivo il mese scorso, e che ieri è stato sintetizzato dallo stesso consulente puntando il dito sul concetto del «primo passo» e del ruolo «dell'intervento pubblico». «C'è un concreto rischio osteoporosi per l'attuale rete in rame che si sta deteriorando - ha spiegato - ma questo è un tema di politica industriale».

Paolo Romani, nel corso della conferenza stampa, non si è tirato indietro e ha confermato che «per digitalizzare tutto il Paese in fibra ottica occorrono circa dieci miliardi di euro con enormi ricadute sulla crescita del Pil». Per fare questo, ha aggiunto Romani, «è inevitabile intervenire su Telecom che deve comunque rimanere una azienda italiana». Il viceministro, commentando le ipotesi

di fusione di Telecom Italia con il socio spagnolo Telefonica, ha precisato che è un «convincimento profondo» del governo che il gruppo «deve rimanere italiano». «L'ho detto al ministro delle comunicazioni brasiliano Helio Costa - ha continuato - all'amministratore delegato di Telefonica Cesar Alierta e al numero uno di Telecom Franco Bernabè». Su un eventuale scorporo della rete Telecom in una nuova società (ventilato anche nel rapporto Caio) Romani ha precisato «che non si tratta di una ipotesi di lavoro del governo ma solo di riflessione

E su un possibile ruolo della Cassa depositi e prestiti per finanziare la sostituzione della rete Telecom dall'attuale in rame a quella del futuro (fino a 50 megabit) Romani ha affermato che si tratta di una «opzione ma non se ne è parlato». Dalla cifra totale di 1,471 miliardi, 800 milioni sono quelli stanziati con l'ultima finanziaria (per

essere veramente disponibili occorre un passaggio al Cipe previsto per la fine di giugno) mentre gli altri provengono dai fondi europei. «All'appello mancano 210 milioni che - ha spiegato il viceministro Romani - dovrebbero provenire dai privati i quali hanno mostrato forte

interesse».

Il progetto da 1,5 miliardi, la cui cabina di regia sarà al ministero di Largo Brazzà, interesserà circa 50 mila persone in quattro anni, tra ingegneri, tecnici e operai. Caio, che l'anno scorso ha fornito un analogo studio per il governo inglese, ha spiegato che chi investe in questo settore vincente non perde soldi: il ritorno del capitale è dell'11-16% in dieci anni.

**Roberto Bagnoli**



**Tecnologia.** Rapporto Assinform: regioni, province e comuni non riescono a spendere le risorse

# Inutilizzati i fondi per l'informatica

## GLI STANZIAMENTI

Dal 2002 gli enti locali hanno impiegato soltanto 350 milioni della dotazione di 1,3 miliardi circa

**Davide Colombo**

ROMA

Regioni, Province e Comuni continuano a sottoutilizzare i fondi disponibili per investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (Ict).

Negli ultimi tre anni la spesa per reti e servizi è infatti rimasta ferma attorno ai 1.370-1.380 milioni, con un lieve calo stimato per il 2009 (-1,9% le Regioni; -1,4% i Comuni e -2,1% le Province) e, soprattutto, è rimasta immutata la capacità di spesa delle dotazioni statali, comunitarie, di privati e regionali che confluiscono negli accordi di programma quadro sottoscritti dalle stesse Regioni.

A fronte di stanziamenti per 1.260 milioni tra il 2002 e il 2007, per esempio, le risorse impegnate dalle amministrazioni territoriali (escluse le Asl e le public utilities) sono state di appena 350 milioni. La piena digitalizzazione dei processi amministrativi e di buona parte dei servizi prestati a cittadini e imprese dal sistema degli enti locali è un proces-

so in pieno corso ma se si guarda al quadro che emerge dal 3° rapporto Assinform sull'Ict nella Pa locale (verrà presentato oggi all'Università Luiss dal presidente Ennio Lucarelli) le ombre non mancano. Si scopre, per esempio, che in media solo il 41% dei Comuni ha sviluppato servizi all'utenza di «valore medio» sui propri portali internet, mentre resta molto disomogeneo lungo lo Stivale l'utilizzo negli uffici di

strumenti più evoluti come il Voip (la tecnologia che rende possibile telefonare via internet con grandi risparmi), la posta elettronica certificata o la firma digitale. Il distacco dell'Italia rispetto ai grandi paesi europei ne-

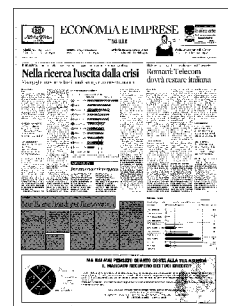
gli investimenti in Ict non è dovuta solo ai tagli introdotti negli ultimi anni sulla spesa per ragioni di finanza pubblica: «c'è una scarsa capacità di pianificazione e governance sui sistemi informativi che parte della Regioni - spiega Ennio Lucarelli - cui si aggiunge una scarsa apertura a logiche di mercato».

Dal rapporto Assinform si scopre che è ancora diffusissima la pratica della trattativa privata per ottenere una fornitura e che la maggior parte delle Regioni (73%) ricorrono a società partecipate o controllate per la gestione parziale o totale dei propri sistemi informativi (il cosiddetto in house è invece ridotto al 5,9%

e al 2,6% nei Comuni e nelle Province). «Più gare, effettuate con regole più semplici, più trasparenza negli appalti e un utilizzo più spinto delle forniture private - dice ancora Lucarelli - garantirebbero invece una migliore qualità delle applicazioni informatiche e vero valore aggiunto nei servizi on line».

Un altro freno agli investimenti in Ict arriva poi dalla dirigenza: secondo Assinform negli enti territoriali non sempre è ritenuta strategica una buona dotazione tecnologica e un forte utilizzo dei sistemi a rete. Uno stimolo, viene tuttavia riconosciuto, potrà arrivare dalle tante iniziative messe in campo dal ministro Renato Brunetta: «Ogni iniezione di cultura della qualità è benvenuta» conclude Lucarelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per la banda larga in tutta Italia 1,4 miliardi di investimenti

# Alla ricerca solo l'1,1% del Pil

## L'impresa: più innovazione

Investire per uscire dalla crisi. È la richiesta della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, agli imprenditori in occasione della giornata dell'Innovazione organizzata dal ministero della Funzione pubblica. L'Italia investe nella ricerca solo l'1,14% del Pil, contro una media dei paesi Ocse

del 2,26 per cento, ed è al 28esimo posto nella graduatoria guidata da Israele.

E ieri, il viceministro alle Comunicazioni, Paolo Romani, ha annunciato un piano del governo da 1,47 miliardi per portare la banda larga in tutto il paese. Accantonato, per ora, il più ambizioso progetto di realizza-

zione di una rete di nuova generazione in fibra ottica. Il rapporto Assinform, però, mette in luce la difficoltà della pubblica amministrazione a spendere le risorse a disposizione: dal 2002 gli enti locali hanno impiegato solo 350 milioni di una dotazione da 1,3 miliardi.

Fotina e Picchio » pagina 21

**Tlc.** Rinviato il progetto sullo sviluppo di una nuova rete

# Romani: Telecom dovrà restare italiana

## Telecomunicazioni

Piano di sviluppo rete in fibra nei principali Paesi europei. Dati in percentuale

Anno target		Copertura già raggiunta	Obiettivo di copertura
Nd	Telefonica		0,4
2008	France Telecom		4
2010	Telecom Italia		9
2009	Telia Sonera		17
2013	Telia Sonera		38
2009	Deutsche Telecom		40
Nd	Virgin Media		48
2009	Belgacom		61
2010	Swisscom		80
2010	Tdc		90
2010	Kpn		100

Fonte: Ofcom

**Carmine Fotina**  
ROMA

Il piano per proiettare l'Italia tra i paesi leader nelle tecnologie a banda larga per ora è rinviato. Ma il governo si riserva di rispolverarlo quando le sorti di Telecom Italia - sotto il profilo industriale e soprattutto sotto quello dell'assetto azionario - saranno più chiare. Restal'obiettivo a breve termine: eliminare il "digital divide"

e rendere l'accesso veloce a internet una sorta di servizio universale, continuando ad utilizzare l'attuale rete di accesso in rame.

Dopo mesi di attese e di indiscrezioni, è ciò che emerge dal piano nazionale per la banda larga presentato ieri dal viceministro alle Comunicazioni Paolo Romani e dal consulente incaricato dal governo, Francesco Caio.

## Il governo e Telecom

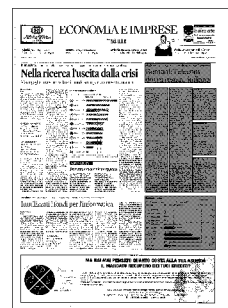
Emerge un progetto di lavoro deludente viste le premesse. Novità più significative, forse, si potranno vedere nell'arco dei prossimi 6-12 mesi quando il governo deciderà se l'intervento pubblico, attualmente previsto solo per le aree a fallimento di mercato, potrà essere esteso anche a una rete di nuova generazione in fibra ottica

## IL VICEMINISTRO

«Principio espresso sia a Bernabè che Alierta di Telefonica». «La Cdp un'opzione ma del network in fibra si parlerà più avanti»

## «DIGITAL DIVIDE»

Per ora il governo punta a investire 1,4 miliardi sulla vecchia infrastruttura per portare la banda larga in tutto il paese entro il 2012



che avrebbe un costo complessivo di almeno 10 miliardi di euro. In questo caso una delle strade percorribili - confessa Romani dopo le anticipazioni del Sole-24 Ore del 14 maggio - «è la Cassa depositi e prestiti, anche se non è ancora diventata un'ipotesi di lavoro». Con i vertici di Telecom ci sono stati confronti sulla possibile creazione di un'azienda di rete ma oggi «Bernabè ha un'altra priorità che è la sistemazione di 34 miliardi di debito su cui, come

governo, siamo forti uditori - spiega il viceministro -. Anche per evitare che domani si scopra che Telecom nel frattempo è diventata di qualcun altro». Romani chiarisce il concetto ricordando che ha appena incontrato il ministro brasiliano delle Comunicazioni Helio Costa con il quale ha discusso della verifica che l'Authority brasiliana sta conducendo sulla partecipazione di Telefonica, già presente in Brasile, in Telco che controlla Telecom Italia. Le attività sudamericane di Telecom e Telefonica devono essere nettamente separate. Helio Costa, che ieri ha incontrato anche i vertici di Telecom, avrà trovato interessante la posizione italiana: «Abbiamo spiegato alle autorità brasiliana, ad Alierta (numero uno di Telefonica, ndr) e a Bernabè - dice Romani - che l'interesse del governo è che Telecom rimanga italiana».

Di fusione tra Telecom e Telefonica, dopo le indiscrezioni di qualche settimana fa, in realtà si parla sempre meno. Ma la sensazione è che il governo, tenendo sospesa la questione della rete e della sua italianità, preferisca ricordare da quale parte si schiererebbe se dalla fanta-

finanza si passasse ai fatti.

### La lotta al digital divide

È il consulente Francesco Caio a sintetizzare in modo perfetto le conclusioni alle quali è giunto il governo. «Occorre l'intervento pubblico per colmare il divario digitale del paese? Sì. Servono soldi pubblici anche per l'obiettivo più ambizioso, cioè sviluppare una rete di seconda generazione? Forse». Per il momento, dunque, attraverso gare nelle diverse macroregioni il governo finanzia l'adeguamento di quasi 4.000 centrali che oggi non sono predisposte alla banda larga. Saranno utilizzati anche sistemi wireless venendo incontro alle richieste di Vodafone, anche se alla fine potrebbero essere soprattutto Telecom e Fastweb a trarre benefici dal piano (sarà decisivo, per l'equilibrio tra operatori, il modo in cui verranno predisposti i bandi di gara). Il fabbisogno è di 1,4 miliardi di euro ma è stata individuata disponibilità solo per 1,2 miliardi, inclusi gli 900 milioni di euro già destinati alla banda larga

dal Ddl sviluppo e non ancora sbloccati dal Cipe.

Entro il 2011-2012, promette Romani, tutte le case e le aziende italiane avranno la possibilità di collegarsi a internet con una velocità compresa tra 2 e 20 megabit al secondo.

Invece, per l'autostrada digitale del futuro, su cui si viaggerà fino a oltre 50 megabit, c'è ancora tempo. Bisogna prima capire se la crisi permetterà allo Stato di trovare nuove risorse e se l'idea di una società separata per la rete uscirà dal limbo una volta per tutte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il comparto moda ha le carte per vincere sui mercati. Cna Federmoda: subito marchio di tracciabilità*

# Il made in Italy può battere la crisi

## Rilancio della manifattura, incentivi alle imprese trasparenti

DI CARLO ARCARI

**I**l 2008 per i settori del comparto moda italiano (tessile, abbigliamento, calzature, pellicceria, sartoria e attività connesse) si è chiuso con un fatturato complessivo di 66,5 miliardi di euro; un calo del 4% rispetto al 2007 che potrebbe venire recuperato facilmente se la lotta alla contraffazione facesse finalmente un salto di qualità.

Un fattore di competitività decisivo per la stragrande maggioranza delle 25 mila aziende piccole e medie aderenti a Cna Federmoda è, infatti, l'istituzione di un marchio di tracciabilità che, oltre a monitorare la filiera produttiva, fornisca al consumatore tutte le informazioni necessarie a ricostruire la storia del prodotto che sta acquistando. «Abbiamo di fronte una grande sfida: sfruttare questo momento storico che vede il sistema economico internazionale in difficoltà, per proporre e valorizzare il modello italiano che ha in sé tutte le condizioni per superare la crisi e vincere sui mercati», afferma **Antonio Franceschini**, responsabile nazionale Cna Federmoda. «Per fare questo dobbiamo senza indugio rilanciare la manifattura come elemento base della nuova economia che si sta affermando a livello mondiale e rafforzare i tratti originali del nostro sistema. Nel mondo, infatti, sta prendendo forma un concetto di virtuosismo produttivo che è l'evoluzione del virtuosismo creativo basato su qualità dei processi, dei materiali, dei dettagli, che è la caratteristica specifica del nostro modo

di fare impresa e di stare nei mercati».

Dobbiamo, insomma, secondo Cna Federmoda, cogliere l'attimo favorevole al made in Italy. La qualità e lo stile italiano di cui noi spesso non valutiamo appieno le potenzialità sono invece molto apprezzati all'estero. I nostri distretti industriali, dove nascono vestiti, scarpe, borse, complementi di moda e pellicce, potrebbero essere la chiave di volta di un nuovo Rinascimento. «È venuto il momento, per il nostro sistema produttivo, di porsi alla guida di un movimento globale che si ponga di elaborare un nuovo modello di sviluppo», afferma Franceschini. Questo però pone al centro del dibattito la questione di una concorrenza equa, tema che le piccole e medie imprese manifatturiere e le imprese artigiane italiane condividono e sostengono da sempre. Si tratta di definire una volta per tutte qual è il mercato di riferimento e quali sono le regole della competizione che devono essere le stesse per tutti i player».

Il valore della nostra produzione nel contesto internazionale si potrà difendere solo se saremo in grado di garantire che i prodotti etichettati made in Italy siano realmente prodotti italiani. La vigilanza su questo tema da parte della stampa internazionale è forte. Da alcuni anni sono costanti le denunce verso produzioni spacciate per made in Italy, ma il cui reale processo produttivo è avvenuto altrove. È fondamentale dunque arrivare a una normativa di tutela di un marchio che rafforzi i valori del brand e difenda un sistema economico e sociale come il nostro basato sull'ar-

tigianato e la piccola impresa diffusa.

Sul «made in» l'ordinamento italiano si rifà alla definizione di origine non preferenziale delle merci stabilita dal codice doganale comunitario (Regolamento Cee 2913/1992) e alle disposizioni di attuazione del codice doganale comunitario (Regolamento Cee 2454/1993).

Sulla base di questi regolamenti in questi anni le imprese non hanno ritenuto di avanzare ulteriori richieste di chiarimento. Ma le sentenze della Corte di cassazione del febbraio e dell'aprile 2005, la sentenza 21797/2006, la 8684/2007, e quella del tribunale di Livorno del 2008 sembrano affermare che la nostra giurisprudenza sia orientata a riconoscere la legittimità delle diciture riportanti il nome dell'Italia anche in casi in cui questa non sia il reale luogo di produzione delle merci.

Per quanto riguarda l'ulteriore intervento legislativo attuato con la legge finanziaria 2007 (art. 1, comma 941 l. n. 296/2006) dove si enuncia anche la possibilità per il consumatore di riconoscere l'esatto luogo di provenienza del bene, oltre che l'autore della produzione stessa, non troviamo a oggi eco nella giurisprudenza. Insomma il made in Italy è ancora privo di una valida difesa.

«Dal 1997 cerchiamo di portare avanti un progetto di legge sulla riconoscibilità e tutela dei prodotti italiani. Invano», osserva Franceschini. «Come a livello europeo esistono lobby legate alla distribuzione che bloccano il regolamento sul made in, così nel nostro paese ci sono interessi economici che ostacolano il percorso di una



norma che darebbe finalmente alle imprese un importante strumento di trasparenza verso il consumatore. Oggi siamo di fronte a due progetti di legge depositati su questo tema, uno alla camera dei deputati e uno al senato. Il nostro sostegno non mancherà, e per rafforzare questa azione abbiamo avviato iniziative tese a raccogliere firme da presentare alle istituzioni».

Con l'obiettivo di dare comunque uno strumento, riconosciuto e autorevole, alle imprese per certificare il loro processo produttivo, Cna Federmoda ha costruito un sistema volontario di tracciabilità dedicato alle produzioni moda. L'iniziativa è stata resa possibile grazie a Itf, Italian textile fashion, l'Associazione delle camere di commercio italiane per la moda.

Dal giugno 2008 sono stati rilasciati certificati ad aziende che possono oggi fregiarsi dell'etichetta T&f traceability & fashion. Il progetto è nato per qualificare la produzione della nostra filiera moda, rendendo il luogo di origine della lavorazione un elemento di distinzione e di valorizzazione; allo stesso tempo risponde anche alla necessità di fornire al consumatore tutte le informazioni utili a fare una consapevole scelta di acquisto.

«A un anno ormai dall'avvio dell'iniziativa sono un centinaio le imprese che hanno adottato questo sistema per dare trasparenza al proprio processo produttivo; altrettante sono quelle che hanno inoltrato domanda», conferma Franceschini. «È un processo in corso d'opera, che sta raccogliendo consensi da parte

degli operatori commerciali. Le imprese che si sono presentate sul mercato con prodotti dall'etichetta T&f traceability & fashion hanno potuto verificare l'apprezzamento dei buyer che sempre più chiedono trasparenza. Quello che serve oggi è un ulteriore passo in avanti: far seguire l'azione di informazione alle imprese su questo strumento con una campagna di sensibilizzazione rivolta ai consumatori. Inoltre sarebbe opportuno che il governo mettesse a disposizione delle imprese che si rendono disponibili ad applicare questa misura un sistema premiante di incentivi di varia natura. Incentivi», conclude il responsabile di Cna Federmoda, «che potrebbero essere di carattere fiscale o di sostegno alla promozione».

***A un anno dall'avvio di T&f traceability & fashion sono un centinaio le imprese che hanno adottato questo sistema per dare trasparenza al proprio processo produttivo***

***Dobbiamo rilanciare la manifattura come elemento base della nuova economia che si sta affermando a livello mondiale e rafforzare i tratti originali del nostro sistema***

LE INTERVISTE PARALLELE/ Faccia a faccia tra Andrea Lulli (Pd) e Adolfo Urso (Pdl)

# Made in Italy, è l'ora della riscossa

DI ANTONIO RANALLI

**La nuova riforma consente a chi lavora nei distretti di avere gli stessi benefici delle grandi imprese per quanto riguarda il concordato fiscale e i rapporti con l'Agenzia delle entrate. Secondo il suo punto di vista questo spingerà le pmi ad aggregarsi?**

**Andrea Lulli.** Sul consolidato fiscale di distretto mantengo molte perplessità. Il problema è trovare un'impresa che si faccia carico fiscalmente di un'altra impresa. Era meglio proseguire nella realizzazione delle reti di impresa, dando loro anche fisionomia giuridica perché questo avrebbe potuto dare una spinta, se non all'aggregazione, a mettersi insieme e ad aiutare la filiera produttiva tipica dell'industria manifatturiera italiana. Non alzo una barriera contro, però, a mio modesto parere, la vedo di difficile applicazione.

**Adolfo Urso.** Un aiuto sostanziale. Il ddl incentivi convertito in legge lo scorso aprile prevede il distretto produttivo come autonomo soggetto passivo d'imposta ai fini Ires. Si consente a tutte le imprese operanti in un distretto industriale di optare congiuntamente per una tassazione consolidata, esattamente come avviene per molti gruppi industriali e bancari. Questo significa che i redditi che ogni impresa produce in proprio non saranno soggetti ad autonoma tassazione, bensì confluiranno ogni anno in un unico calderone soggetto a Ires. Ciò consente di compensare utili e perdite con significativi vantaggi per tutti. Inoltre nei primi tre anni il distretto concorderà con l'Agenzia delle entrate un reddito complessivo predeterminato forfettariamente, su cui pagare le imposte.

**Nel settore pesano molto le contraffazioni. Il governo si è posto da tempo il problema attraverso alcuni provvedimenti, anche se gli operatori chiedono interventi più incisivi. Quali soluzioni si possono ancora adottare?**

**Lulli.** Ho presentato alcune proposte di legge in materia di contraffazione affinché si possa avere un intervento più tempestivo. Per esempio, nel non far regolarizzare i capi di abbigliamento dopo che sono stati messi in circolazione. Una norma molto impor-

tante che avevamo inserito in un collegato alla Finanziaria dello scorso autunno e vedremo se riusciamo a farla approvare definitivamente. Poi c'è la questione dell'intensificazione di un'iniziativa che coinvolga l'Unione europea sulla tracciabilità dei prodotti e la carta di identità. Il Pd ha intenzione di promuovere una commissione parlamentare di inchiesta perché è un fenomeno che ha molte implicazioni e non sono chiari i confini in cui opera la contraffazione.

**Urso.** Nel 2008 sono stati sequestrati in Italia 12,6 milioni di prodotti contraffatti, con un aumento di quasi il 50% rispetto all'anno precedente. Il governo ha rivolto grande attenzione a tale fenomeno e, nell'intento di assistere gli imprenditori italiani nella registrazione dei brevetti e dei marchi e di contrastare la concorrenza sleale, ha istituito 14 desk anti-contraffazione all'estero presso le sedi Ice. Il governo ha previsto inoltre un inasprimento della disciplina in materia di contraffazione: carcere da uno a quattro anni e multa fino a 25 mila euro per chi altera o riproduce marchi e diritti di proprietà industriale protetti da brevetto oppure introduce in Italia e commercia prodotti con segni falsi o usurpativi.

**Con il modello Itf-Italian textile fashion, Associazione delle camere di commercio italiane per la moda, si è cercato di costruire un sistema di tracciabilità dedicato alle produzioni del settore. Come valuta questa iniziativa?**

**Lulli.** Tutte le iniziative che puntano a qualificare le produzioni di pregio e che danno garanzia al consumatore sono benvenute e vanno sostenute. Mi auguro che finalmente si applichi la norma finanziaria del 2007 che prevedeva un finanziamento per chi promuoveva marchi di tipo privatistico e collettivi, che sostengano la riconoscibilità dei prodotti italiani.

**Urso.** Tutte le iniziative sono utili quando sono finalizzate alla tutela del made in Italy. Ma la vera scommessa è rendere obbligatorio il marchio d'origine per le merci in ingresso nell'Unione europea, un'operazione di trasparenza che sto conducendo dal 2003 quando per primo a Palermo, durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue, lanciò questa proposta che poi è stata fatta propria dalla Com-





**È necessario salvaguardare la filiera produttiva, senza la quale diventa arduo garantire la ripresa. E qui ci sono ritardi assordanti**

### Andrea Lulli

Nato a Prato  
il 7 aprile 1953

#### PARTITO

Partito democratico

#### ATTIVITÀ

Componente della X Commissione (attività produttive, commercio e turismo) della camera dal 21 maggio 2008, membro del Comitato per la valutazione delle scelte scientifiche e tecnologiche dal 12 giugno 2008

missione e attende il via libera del Consiglio per la definitiva applicazione.

#### Quanto internet e le nuove tecnologie possono aiutare la filiera della moda?

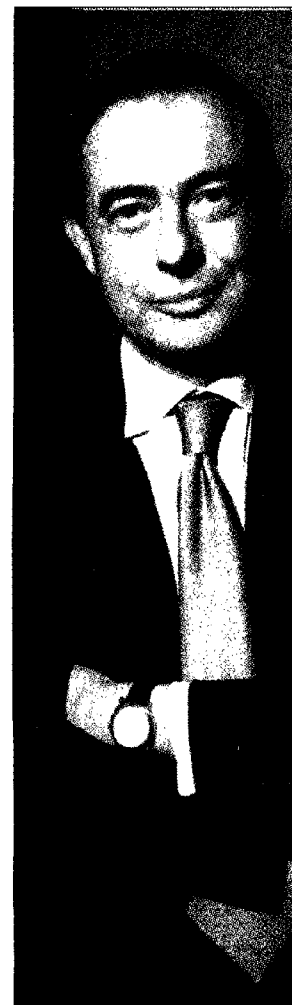
**Lulli.** L'innovazione è sempre necessaria. Questi sono settori in cui l'innovazione è sempre andata avanti. Oggi occorrerebbe guardare a frontiere più avanzate. La produzione italiana è sempre stata la punta di diamante nel coniugare la creatività con l'innovazione meccanica. Oggi certamente occorre guardare anche a tecnologie nuove, come le nanotecnologie, le biotecnologie, e ai nuovi materiali: sicuramente un nuovo incontro tra la nostra creatività e quei livelli tecnologici può rappresentare uno sviluppo molto importante. Credo che il sistema delle pmi italiane potrebbe avvantaggiarsene in modo egregio, con consumi, alla ripresa, più qualitativi e più personalizzati.

**Urso.** La crescente importanza del legame tra il settore della moda e quello dell'Ict è dimostrato dalle recenti scelte strategiche delle nostre più importanti imprese. Stiamo attraversando un momento di profondo cambiamento nel sistema moda italiano in cui i più importanti brand del lusso e della moda si stanno muovendo rapidamente per sviluppare new business su internet. Il business della moda on-line tuttavia non ha ancora raggiunto livelli di sviluppo significativi in Italia a causa, soprattutto, della particolarità del prodotto. Questo non significa che l'espansione di questo mercato non sia ipotizzabile. Il ruolo strategico dell'e-commerce nel settore moda è ampiamente riconosciuto sia dal governo sia dalle aziende. Il modello di business che si sta facendo strada nel mercato dell'e-fashion è il cosiddetto modello multicanale: le nostre aziende stanno sempre più sviluppando una logica di business basata sull'integrazione e la sinergia dei canali on-line e tradizionale.

#### Come può il settore sfruttare questo momento storico che vede il sistema economico internazionale in difficoltà?

**Lulli.** Dobbiamo avere più fiducia nei nostri mezzi. Ovviamente le istituzioni devono essere vicine a chi lavora, siano essi operai o artigiani. È necessario salvaguardare la filiera produttiva, senza la quale diventa arduo garantire la ripresa economica. E qui ci sono ritardi «assordanti», dato che alle parole non seguono i fatti. Certamente occorre una crescita dal punto di vista qualitativo del sistema italiano e una crescita degli attori politici istituzionali.

**Urso.** Nonostante la crisi, che ha depresso il fatturato delle esportazioni complessive del settore del 3,1%, le imprese del segmento abbigliamento hanno registrato ricavi di 14 miliardi di euro con un incremento dell'export del 3%. Le oltre 42.660 imprese attive, i 340 mila occupati ci fanno dire che i segnali di vitalità del settore sono, nonostante tutto, presenti e lasciano sperare che le imprese tessili italiane sfruttino la sfida della crisi che stiamo attraversando. Per far ripartire l'export nonché per ascoltare e capire la dimensione della crisi ho iniziato un tour nei distretti industriali italiani. Il mio impegno continuerà nei prossimi mesi affinché le imprese del settore tessile e abbigliamento inneschino un miglioramento dell'efficienza del processo produttivo e investimenti in innovazione.



**La vera scommessa è rendere obbligatorio il marchio di origine per le merci in ingresso nell'Unione europea**

### Adolfo Urso

Nato a Padova  
il 12 luglio 1957

#### PARTITO

Popolo della libertà

#### ATTIVITÀ

Viceministro allo sviluppo economico

#### ESPERIENZE

Giornalista dal 1981, dal 2001 al 2006 è stato viceministro alle attività produttive con delega al commercio estero



Il presidente dell'associazione di settore: «C'è ottimismo. Ma l'uscita dalla crisi sarà un processo lentissimo»

# «La vera ripresa solo nel 2012»

L'intervista Squinzi (Federchimica): oggi si investe solo per ricostituire le scorte

**Filippo Caleri**  
f.caleri@iltempo.it

■ «C'è ottimismo nelle aziende chimiche italiane. Si ha l'impressione che il punto più basso della crisi sia passato. Ma per la ripresa, quella vera, occorrerà aspettare almeno il 2012 e forse il 2013» spiega a *Il Tempo*, Giorgio Squinzi, lunedì scorso riconfermato presidente della Federchimica.

**Insomma ottimista o no?**

«Realista. Siamo stati i primi ad avvertire che la recessione stava arrivando. Ora percepiamo che il peggio è alle spalle ma la ripresa vera sarà lentissima».

**Eppure i dati confermano più fiducia e ordini d'acquisto?**

«Le aziende hanno ricominciato a comprare ma solo per ricostituire le scorte. I magazzini erano rimasti vuoti per la paura. Per tornare ai numeri produttivi del 2005 ci vorrà molto più tempo».

**Quanto?**

«Bisognerà aspettare la ripartenza degli Stati Uniti. In Italia non penso prima

del 2012 o nella peggiore delle ipotesi nel 2013.

**Ci sono settori della chimica particolarmente colpiti dalla crisi?**

«Alcuni ne sono stati solo sfiorati. Parlo della cosmetica e del farmaceutico. Quelli più toccati sono stati l'auto, il tessile e il cuoio».

**È il momento che la politica si impegni anche a favore dell'industria**

«Sono presidente di Federchimica da 12 anni e

ribadisco quanto ripeto da altrettanti anni. Serve un abbassamento del costo dell'energia e la semplificazione amministrativa. Il ministro Calderoli ci ha detto che cancellerà 70 mila leggi. Lo aspettiamo per ringraziarlo quando le avrà cancellate.

**Si parla di economia sempre più sostenibile e verde. Vi state muovendo in quella direzione?**

«Abbiamo investito e ridotto le emissioni in acqua e in aria dal 90 al 70%. Siamo il comparto manifatturiero con meno infortuni e il più basso tasso di malattie professionali. Abbiamo fatto molto ma le imprese stanno già pensando al futuro».

**La crisi ha toccato anche l'occupazione. Qual**

## Interventi

**Serve abbassare**

**il costo dell'energia**

**e più semplificazione**



**è la situazione nelle vostre aziende?**

«Siamo stati colpiti da riduzioni produttive importanti ma la fuoriuscita di occupati e il ricorso alla cassa integrazione sono stati proporzionalmente più bassi. Ci aspettiamo che nella seconda parte dell'anno si vada nella direzione di un parziale riassorbimento. In ogni caso abbiamo reagito alla recessione tentando di salvaguardare il più possibile la struttura occupazionale».

**Prevede un cambiamento nella struttura produttiva del comparto?**

«Ci sarà una selezione naturale. Per sopravvivere ora è il momento di pedalare».



**Presidente**  
Giorgio Squinzi è presidente di Federchimica la Federazione nazionale dell'industria chimica

## Incentivi anti-crisi. Nuovo decreto

# Al via le deroghe sugli aiuti di Stato

**Amedeo Sacrestano**

██████ L'Italia si attiva concretamente per dare attuazione al «Quadro di riferimento temporaneo comunitario per le misure di aiuto di Stato a sostegno dell'accesso al finanziamento nell'attuale situazione di crisi finanziaria ed economica», varato da Bruxelles lo scorso 22 gennaio. È stato, infatti, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 131 del 9 giugno 2009 il decreto del presidente del Consiglio che definisce specifiche modalità di applicazione, nel nostro Paese, di quanto disposto nella comunicazione della Commissione europea che ha amplificato i poteri degli Stati membri (e, quindi, delle amministrazioni sulle quali essi si articolano) per intervenire con forme di sostegno all'economia, aggiungendosi, peraltro, alle «deroghe generali per categoria», già individuate col Regolamento CE n. 800 del 6 agosto 2008.

Il Governo ha, dunque, ritenuto necessario impartire apposite direttive alle amministrazioni, al fine di uniformare i loro eventuali interventi conseguenti alle speciali (e contingenti) deroghe alla disciplina generale in materia di aiuti di Stato varata dall'UE sino al 31 dicembre 2010. Si tratta di quei possibili interventi per il sostegno degli investimenti, della crescita e dell'occupazione, che possono essere autonomamente adottati da diverse autorità pubbliche (in primo luogo, le regioni) e che, col provvedimento di ieri, il Governo tenta di ricondurre a un unico quadro di riferimento nazionale (da notificare comunque alla Commissione europea). Per questo motivo – recita una delle disposizioni finali pubblicate ieri – l'efficacia della direttiva è subordinata alla preventiva approvazione da parte della Commissione Ue.

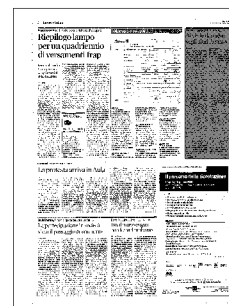
Il Dpcm definisce i contorni

applicativi della Comunicazione 22 gennaio 2009 (integrata dalla successiva del 25 febbraio) e, grazie alla sua pubblicazione, le amministrazioni hanno adesso un quadro normativo da rispettare molto più chiaro e, soprattutto, dei limiti più precisi e cogenti, rispetto a quelli generici fissati dall'Ue.

Per tutte le amministrazioni concedenti, viene stabilito l'obbligo di verificare, anche sulla base di dichiarazioni telematiche, che le imprese beneficiarie non versavano (alla data del 30 giugno 2008) in condizioni di difficoltà e che non rientrano fra quelle che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato, aiuti che lo Stato è tenuto a recuperare, in esecuzione di una decisione Ue.

Gli aiuti erogati dovranno essere trasparenti, ai sensi dell'articolo 5 del regolamento (Ce) 800/2008 e dovranno, altresì, essere contenuti nei limiti massimo di 500mila euro, calcolato al lordo delle eventuali imposte. Quelli sotto forma di garanzie dovranno avere un importo massimo non superiore, per le imprese costituite entro il 1° gennaio 2008, alla spesa salariale annuale complessiva del beneficiario per il 2008 e, per le imprese costituite dal 1° gennaio 2008, alla spesa salariale annua prevista per i primi due anni di attività. Gli aiuti sotto forma di tasso d'interesse agevolato dovranno, invece, essere erogati rispettando un complesso limite fissato dal decreto (agganciato al tasso overnight rilevato dalla Banca centrale europea). Chiarito, infine, che i massimali d'aiuto fissati nella Comunicazione Ce del 22 gennaio scorso si applicano indipendentemente dal fatto che il sostegno al progetto sia finanziato interamente con fondi nazionali o sia cofinanziato dall'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Accordo Simest-Tianjin per una piattaforma logistica nel porto cinese*

# Imprese, Cina più vicina

## Urso: Genova sarà l'alternativa a Rotterdam

**C**on la firma, siglata ieri a Roma, dell'accordo tra Simest e Tianjin East Port, assieme all'Ice e all'Autorità portuale di Genova, prende il via ufficialmente la piattaforma logistica per le imprese italiane nella zona franca di Tianjin, in Cina.

«Questa piattaforma logistica italiana nasce nella zona di sviluppo più importante della Cina, dove il governo di Pechino investe di più in termini di risorse e infrastrutture. La piattaforma fungerà da volano per la presenza delle imprese italiane nel nuovo cuore del sistema economico e politico del paese», ha detto il viceministro allo sviluppo economico con delega al commercio estero, **Adolfo Urso**, presente alla firma dell'accordo. Secondo Urso, Tianjin «è ormai l'area portuale e logistica più importante della Cina, punto di transito dell'intera economia del Nord e costituisce, con Pechino, la conurbazione urbana più importante del paese. Da qui nasce il grande interesse verso una piattaforma che sarà di supporto all'interscambio commerciale bilaterale Italia-Cina, attraverso i porti di Tianjin e il sistema portuale e retroportuale di Genova, che potrà così diventare il porto europeo più importante per le merci cinesi nel Mediterraneo, trasformandosi in un corridoio alternativo a Rotterdam».

Ieri sono state inoltre poste le basi per realizzare un accordo tra l'aeroporto di Tianjin e il sistema aeroportuale di

Brescia e Verona per il traffico cargo. «Dopo l'interesse manifestato dagli imprenditori cinesi per le infrastrutture logistiche italiane, con una missione a febbraio del gruppo Hna nel porto di Augusta in Sicilia, anche le aziende italiane», ha proseguito Urso, «guardano quindi alla Cina e alle sue infrastrutture con crescente interesse. Tianjin potrà così diventare il terminal logistico italiano per la Cina del Nord».

Il progetto ha alla base la collaborazione coordinata fra Ice, Simest e l'Autorità portuale di Genova e prevede la creazione di una infrastruttura di iniziali 100 mila mq. Qui verranno coordinate le attività di spedizionieri italiani, imprese di logistica, operatori finanziari e assicurativi, intermediari commerciali e fornitori di servizi fisici alle merci. Nella zona verranno forniti poi altri servizi alle imprese, quali l'assistenza legale e fiscale, informazioni di mercato, showroom, disponibilità di uffici e segreteria. «Con la firma di questo accordo»,

ha commentato l'a.d. di Simest **Massimo D'Aiuto**, «mettiamo a disposizione delle aziende italiane una piattaforma logistica che consentirà loro di incrementare le già consistenti esportazioni verso il mercato cinese. Attraverso questa struttura organizzata, infatti, le imprese avranno un

accesso privilegiato e potranno sviluppare con il nostro supporto le loro attività in Cina e nei paesi dell'area circostante». Tianjin, città di undici milioni di abitanti, è il maggiore centro economico sulla costa del Bohai, nella Cina nord-orientale. Detiene una delle più avanzate reti di trasporto del paese e insieme ai porti di Dalian e Qingdao gestisce oltre il 40% del traffico cargo cinese. Il porto di Tianjin smista le risorse minerali della Cina settentrionale, ovvero 3/4 del carbone e 2/5 del petrolio estratti nel paese. Teda-Tianjin economic development area è una delle aree a statuto economico speciale di maggior successo. Conta infatti oltre 5 mila imprese a partecipazione straniera, tra cui Samsung, Motorola, Glaxo Smith & Kline, Toyota e, recentemente, Airbus.





## Missione cinese presto in Italia per fare shopping

PECHINO - Il governo cinese effettuerà una missione di acquisto a fine giugno in Italia per acquistare beni strumentali e prodotti italiani, energia e tecnologia. Lo ha annunciato il vice ministro al Commercio Estero, Adolfo Urso, dopo aver incontrato a Pechino l'omologo cinese Gao Huceng, a cui ha consegnato una lista di oltre 300 aziende italiane interessate a vendere beni e prodotti a investitori cinesi. La Cina ha molta liquidità, oltre 100 miliardi di dollari da investire in Europa. Fino ad ora a beneficiarne erano state Germania, Gran Bretagna e Svizzera. L'ultimo shopping cinese a febbraio si concluse con una missione di acquisto di 13,5 miliardi di euro ma l'Italia rimase tagliata fuori. Ora tenta di recuperare terreno. Un progetto cinese in Sicilia promosso dal gruppo Hna (holding cinese della logistica) porterebbe alla creazione di un aeroporto intercontinentale nella Sicilia orientale e a una piattaforma logistica integrata tra il porto di Augusta e l'aeroporto di Catania.

*Federico Rampini*



**INCENTIVI ALLE PMI****La Cina aiuta  
chi cresce  
oltreconfine**

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

Il naufragio dell'operazione Chinalco-Rio Tinto non scoraggia l'offensiva della Cina sul fronte internazionale. Ieri, lo State administration of foreign exchange (Safe) ha annunciato un pacchetto di regole destinate a spingere gli investimenti esteri delle società cinesi. «Secondo le nostre stime, le disposizioni, in vigore dal 1° agosto, a regime potrebbero generare un flusso di capitali cinesi verso l'estero di 30 miliardi di dollari», osserva la Safe.

Le nuove regole consentiranno alle aziende di utilizzare parte del capitale proprio per acquistare valuta straniera con la quale finanziare lo sviluppo delle controllate estere. Una possibilità già prevista dall'ordinamento, ma con una serie di restrizioni. La più penalizzante era costituita dal limite minimo sui prestiti: finora l'erogazione a favore della controllata straniera non poteva essere inferiore a cinque milioni di dollari. In questo modo, la possibilità di utilizzare il "leverage interno" per sostenere l'espansione era limitata alle grandi società.

I regolamenti varati ieri hanno rimosso la soglia e hanno introdotto nuovi criteri che allargano il margine di manovra: dal 1° agosto qualsiasi azienda potrà utilizzare fino al 30% del capitale proprio per finanziare le controllate straniere. I nuovi regolamenti rientrano nella strategia "go global" sostenuta dal governo negli ultimi anni. Una strategia che, finora, ha visto impegnati quasi solo i grandi gruppi energetici e manifatturieri. Spesso, come nel caso dell'acquisizione della divisione pc di Ibm da parte di Lenovo, con scarso successo.

**L.Vin.**



## A maggio forte calo in Basilicata e Puglia Parte dal Sud la discesa della cassa integrazione: dimezzate le richieste

La "crescita frenata" della cassa integrazione parte dal Sud. In Basilicata e Puglia la richiesta di ore per interventi ordinari in maggio è praticamente dimezzata rispetto ad aprile, mentre la Cigs registra un calo in molte regioni del Sud ma anche in Friuli Venezia Giulia e Valle d'Aosta, segno che «le im-

prese non hanno iniziato processi di diminuzione delle risorse umane», ha osservato il presidente dell'Inps, Antonio Mastropasqua. Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi ha ribadito che «le imprese in difficoltà potranno prolungare la Cig oltre i 12 mesi abituali».

Casadel ▶ pagina 24

**Lavoro.** Il rallentamento della crescita delle ore autorizzate per trattamenti di integrazione alla busta paga è più marcato nel Mezzogiorno

# Inizia al Sud la retromarcia della Cig

In Puglia e Basilicata il calo maggiore - Sacconi ribadisce: «No al salario minimo»

### L'ANALISI

Secondo il presidente dell'Inps Mastropasqua la flessione della Cigs conferma che molti imprenditori non hanno perso la fiducia

**Cristina Casadel**  
MILANO

La crescita frenata con cui il presidente dell'Inps, Antonio Mastropasqua, ha descritto l'andamento degli ammortizzatori sociali degli ultimi mesi non parte dal Nord, ma da una piccola regione del Sud: la Basilicata. Da questa area è cominciato un piccolo slancio dell'industria, in gran parte dovuto alla presenza di alcuni grandi gruppi che qui hanno concentrato produzioni che stanno avendo successo sul mercato. Come la Grande Punto che esce dallo stabilimento di Melfi della Fiat dove più che la cassa integrazione ultimamente il tema che ha dominato le discussioni degli operai è stato quello degli straordinari. O come i prodotti del Mulino Bianco che vengono sfornati proprio nello stabilimento di fronte a quello della casatorinese, diventato un modello per il livello della produzione e delle relazioni industriali all'interno del gruppo di Parma.

È anche così che si spiega come mai in Basilicata in aprile l'in-

dustria aveva chiesto 327.552 ore di interventi ordinari per gli operai e 29.404 ore per gli impiegati e lo scorso mese queste ore sono diventate rispettivamente 131.238 e 10.077, scendendo a molto meno della metà. Spostandosi nella vicina Puglia il quadro continua ad essere positivo: se in aprile per gli operai sono state autorizzate 3 milioni e 267.564 ore di cigo, in maggio c'è stato un vero e proprio dimezzamento e le ore sono diventate un milione e 530.933. Da Sardegna e Sicilia arriva un'ulteriore conferma che il rallentamento parte dal Sud.

Ma riuscire a comprendere la crescita frenata è ben più complesso e richiede l'appoggio di altri argomenti. Dietro a questo fenomeno che potrebbe via via coinvolgere anche altre regioni oltre alla ripresa della produzione di alcune realtà industriali, ci sarebbe anche il cosiddetto tiraggio, ossia l'effettivo impiego da parte delle imprese delle ore autorizzate. «Nel 2009 la richiesta di ore è stata massiccia rispetto allo scorso anno e questo ci ha spinto a monitorare il tiraggio della cigo che risulta decisamente inferiore rispetto al passato. Se nel 2008 era intorno al 78% oggi è al 61%», interpreta Mastropasqua. La crescita frenata potrebbe quindi essere la

conseguenza di un impiego via via in calo che sta facendo ridurre la richiesta di ore autorizzate. In ogni caso come ha ribadito ieri il ministro del Welfare Maurizio Sacconi «non ci sono problemi per la durata della cassa integrazione non solo perché ora il periodo di cassa viene calcolato non più per settimane ma per giorni, ma anche perché quando la cigo è esaurita può succedere una cigs per la crisi. È una cassa straordinaria che diventa ordinaria per un periodo consentito di altri 12 mesi. Inoltre è sempre agibile la cassa in deroga». Sacconi ha difeso il sistema di ammortizzatori e si è detto contrario «al criterio del salario minimo che indurrebbe molte persone ad avere il sussidio mitigandolo con lavori irregolari».

L'analisi territoriale conferma comunque che ad essere più in difficoltà sono le regioni delle grandi imprese «perché la cigo come sappiamo è riservata alle realtà che hanno più di 15 dipendenti. Quindi le aree geografiche dove c'è la presenza di pochi gruppi con valenza importante che hanno fermato gli stabilimenti sono le più penalizzate». Così in maggio dal Piemonte sono arrivate richieste per 16 milioni e 269.582 ore, dalla Lombardia per 16 milioni e 840.794 ore, dal Veneto per 4 milioni e 578.937

ore, dall'Emilia Romagna per 3 milioni e 771.353 ore. In tutti i casi si

tratta di numeri ben superiori rispetto ad aprile, ma del resto queste sono le regioni che brillano nella metallurgia, nella meccanica e nella chimica dove l'incremento delle ore di cassa integrazione ha costantemente avuto percentuali di crescita a tre zeri.

Se per la cigo Mastropasqua parla di crescita frenata per la cigs cominciano invece ad arrivare alcuni segni di vero e proprio calo come è accaduto in Basilicata (-88,27%), Sicilia (-5,33%), Campania (-14,59%), Molise (-33%), ma anche in Valle d'Aosta (-11,11%) e Friuli Venezia Giulia (-64,42%). E cresce in misura contenuta in Piemonte (44,83%) e Lombardia (39,07%). Questo indicatore mostra che «gli imprenditori hanno ancora molta fiducia nel mercato e nelle loro aziende e nessuno ha iniziato veri e propri processi di diminuzione delle risorse umane per gestire la crisi, ma hanno fatto ricorso agli interventi ordinari», sostiene Mastropasqua. Gli



ultimi dati dell'Inps mostrano anche che cassintegrato sta diventando una condizione da associare sempre più all'impiegato che all'operaio. «Se però continuerà il trend degli operai - osserva Mastropasqua - ci aspettiamo una curva di ripresa anche per gli impiegati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale; interventi ordinari dell'industria per Regione. **Dati 2009**

	■ Aprile	■ Maggio
Piemonte	10.289.565	16.269.582
Valle d'Aosta	74.627	132.451
Lombardia	12.584.874	16.840.794
Liguria	171.637	809.201
Trentino A. A.	513.969	517.461
Veneto	3.614.528	4.578.937
Friuli V.G.	874.529	1.104.706
Emilia Romagna	2.508.637	3.771.353
Toscana	1.808.003	1.936.265
Umbria	387.788	819.542
Marche	678.113	1.205.273
Lazio	2.077.855	1.463.474
Abruzzo	2.408.853	3.013.158
Molise	244.269	135.682
Campania	1.775.110	1.720.062
Puglia	3.660.533	1.735.863
Basilicata	356.956	141.315
Calabria	55.707	207.346
Sicilia	1.082.206	723.015
Sardegna	290.480	22.486
Territorio Nazionale	45.458.239	57.147.966

Fonte: Inps



Sanità

## La Lombardia blocca gli ispettori del governo

di SIMONA RAVIZZA

A PAGINA 25

# Sanità, la Lombardia blocca gli ispettori

*La Regione agli ospedali dopo il caso Niguarda: non fateli entrare*

**I controlli** Scontro tra il Pirellone e il Tesoro. «Verifiche del ministero di dubbia legittimità»

### Il governatore

Il presidente Formigoni, dopo le verifiche sugli appalti dell'ospedale, ha fatto intervenire la Consulta

MILANO — E ora non li vuole più fare entrare negli ospedali. Già nelle scorse settimane il presidente Roberto Formigoni non aveva fatto nulla per nascondere il suo disappunto per i controlli degli ispettori del Tesoro sugli affari sanitari miliardari della Lombardia: quando è scoppiato il caso Niguarda — con la contestazione da parte dei Servizi ispettivi di Finanza pubblica di «appalti irregolari», «nomine illegittime» e «consulenze anormalmente elevate» nella riqualificazione del più importante ospedale di Milano — il governatore aveva subito deciso di presentare ricorso alla Corte costituzionale per conflitto di competenze. Non si è fermato qui: negli ultimi giorni i 44 direttori generali degli ospedali lombardi hanno ricevuto l'indicazione di respingere ulteriori sopralluoghi degli ispettori e di dirottarli all'Avvocatura regionale.

Stop ai controlli. La lettera è firmata dal segretario generale della Regione, Nicolamaria Sanesi, un fedelissimo del presidente. Sono due pagine in cui il braccio destro di Formigoni spiega ai vertici ospedalieri come comportarsi davanti a una

visita degli uomini del ministero dell'Economia, guidato da Giulio Tremonti, altro big del Pdl: «Vi invito, in caso di avvio di analoghe iniziative ministeriali (il riferimento è al Niguarda, ndr), a mettere in contatto l'ispettore con l'Avvocatura regionale rinviando l'accesso agli uffici, al fine di consentire l'adozione di ogni azione utile alla tutela delle attribuzioni costituzionali della Regione Lombardia», dice il documento.

Ispettori del Tesoro, insomma, da mettere (almeno momentaneamente) alla porta: in attesa di un parere della Consulta, infatti, «eventuali attività ispettive del ministero sono da considerarsi, a parere della Regione Lombardia, di dubbia legittimità». Le indicazioni non valgono in caso di verifiche della polizia giudiziaria o della magistratura.

Contro i controlli del Tesoro vengono chiamati in causa gli articoli 117 (comma 4) e 118 che attribuiscono competenza alle Regioni in materia sanitaria. Ma perché bloccare le ispezioni se non c'è nulla da nascondere? «Noi accettiamo ben volentieri i controlli legittimi co-

me quelli della Corte costituzionale e della Corte dei Conti, che da anni loda il nostro operato in sanità — spiega Formigoni —. Mentre respingiamo gli attacchi politici di funzionari oscuri a 5 giorni dalle elezioni».

A dar manforte al governatore della Lombardia, ieri sera, è Vasco Errani, presidente dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni: «Sono entusiasta del merito della vicenda Niguarda su cui non sono in grado di esprimermi, l'assetto costituzionale in materia di ordinamento sanitario, emerso dalla riforma del Titolo V della Costituzione, dà alle Regioni la competenza nell'organizzazione e nel governo dei servizi sanitari. Le Regioni già rispondono della regolarità e legittimità della propria azione».

La questione è scot-

tante. Il dossier del ministero dell'Economia sul Niguarda pone sotto accusa gli appalti legati alla riqualificazione dell'ospedale, un'operazione da oltre un miliardo di euro che vede per protagoniste la Nec Spa (considerata vicino a Comunione e Liberazione) e la Progeni Spa (le-



gata alle cooperative rosse). Ma non solo: nelle 416 pagine choc viene contestato anche il ruolo svolto da Infrastrutture lombarde Spa, la holding del Pirellone per lo sviluppo territoriale (alla quale viene addebitata una consulenza illegittima

da 7 milioni di euro). E ora gli uomini dei Servizi ispettivi di Finanza pubblica sono già al lavoro all'ospedale di Legnano, uno degli altri sei cantieri gestiti da Infrastrutture lombarde. Il progetto rientra nel Piano straordinario da 5 miliardi per 5.837 nuovi posti letto in Lombardia. Oltre a Legnano, i lavori riguardano la costruzione del Sant'Anna di Como, del nuovo complesso ospedaliero di Vimercate e del «Beato Giovanni XXIII» di Bergamo, mentre la riqualificazione coinvolge il Niguarda, il San Gerardo di Monza, il presidio ospedaliero di Busto Arsizio-Saronno-Tradate e quello di Cittiglio-Luino.

Nulla esclude che gli ispettori del Tesoro vogliano mettere il naso anche qui.

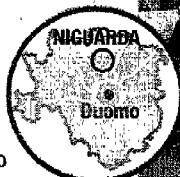
**Simona Ravizza**  
sravizza@corriere.it

## Il nuovo Niguarda

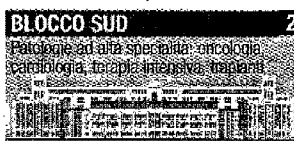
Gli interventi previsti: il 5 marzo via ai lavori per l'ampliamento dell'ospedale. La fine dei cantieri è prevista per il 2013-2014. Il Niguarda è stato oggetto di un'ispezione del ministero del Tesoro

### I numeri del nuovo ospedale

-  **80.000**  
metri quadrati di nuove costruzioni
-  **330.000**  
metri quadrati di parco
-  **1.285**  
posti letto con 448 nuove camere di degenza
-  **53**  
posti letto di terapia intensiva
-  **34**  
sale operatorie
-  **1.000**  
parcheggi
-  **266 milioni**  
l'investimento previsto



**POLO TECNOLOGICO 1**



**BLOCCO SUD 2**

**ACCETTAZIONE E SPORTELLI 3**



**NUOVO ELISOCORSO 4**



**BLOCCO NORD 5**

Medicina generale, ginecologia, pediatria



D'ARCO

# IL PONTE SULLO STRETTO COSTA TRE VOLTE DI PIÙ

UGO BERTONE

## IL BROADBAND E IL PONTE

**M**ettete assieme queste tessere: 1) «È nostro interesse - spiega il sottosegretario Paolo Romani - che Telecom Italia resti italiana». 2) Ancora Romani: «Lo scorporo della rete non è un'ipotesi di lavoro. Quelle di Caio - ha aggiunto - non sono ipotesi di lavoro, ma di riflessione». 3) Parla Francesco Caio: «Laddove l'obiettivo dichiarato di Telecom Italia è di ridurre l'indebitamento, è obiettivamente difficile che Telecom Italia acceleri gli investimenti e nessun altro gestore ha annunciato investimenti in fibra».

Provate ora a comporre il mosaico: Telecom Italia non può consentirsi il lusso di far da *driver* a un grande salto di qualità nella fibra. E non esistono ipotesi alternative. Il rischio? «Il degrado giorno dopo giorno - spiega Caio - dell'attuale rete di Telecom, fino quando ci accorgeremo che i nostri concorrenti sono andati più avanti».

Ma bastano 1,5 miliardi di euro, assicura Romani, per garantire Internet per tutti tra i 2 e i 20 megabit entro il 2012. Ovvero, per l'infrastruttura chiave per il Paese verrà

stanziato, nel migliore dei casi, un terzo di quanto previsto per il Ponte sullo Stretto? È così?

È questione di ambizioni, ammonisce Caio. Se è vero, come ricorda Romani, che a un euro investito nella banda larga corrisponde un ritorno di 1,45 euro, varrebbe la pena di essere più generosi nei confronti del futuro.

Perché accontentarsi, insomma, di un roi di 2 miliardi, poco più dell'1% del Pil? Perché non possiamo essere più ambiziosi? La carenza di risorse non spiega tutto. Anche perché la Pubblica Amministrazione, incanalando sulla banda larga le sue attività potrebbe ottenere sensibili risparmi nel breve.

Ma l'Italia, quando si parla di tecnologie, non brilla per ambizioni. E il governo si attiene a una scelta «ragionevole»: un piano da 1,5 miliardi è quanto può permettersi F2i più altri «coraggiosi» pronti ad accollarsi quel che lo Stato e i privati non intendono fare. Finché tiene la rete di rame.





## Intervento

## Dagli economisti ora serve una proposta concreta

BRUNO VILLOIS

Non di rado alcuni studiosi tendono ad andare fuori misura, in economia succede quando teorie di grande qualità e di altrettanta difficoltà ad essere comprese vanno ad occupare pagine intere di quotidiani specializzati e non. Così è la diatriba che vede coinvolti tre illustri studiosi. Fergusson, inglese docente ad Harvard, Krugman, Nobel per l'economia 2008 e docente a Princeton, l'università di Einstein, e Martin Wolf il più accreditato economista del Financial Times. Il contendere ruota intorno alle teorie Keynesiane, debito e Pil, inflazione e deflazione e spesa pubblica. Eccelsi temi che hanno riempito la bocca non solo agli studiosi ma ovunque si sia parlato di economia e finanza. Fin qui tutto bene il problema è che i tre illustri contendenti non mettono sul tavolo soluzioni ma si limitano a difendere proprie posizioni senza porre proposte tali da poter disegnare nuovi percorsi per: a) uscire il prima possibile dalla crisi, b) evitarne gli strascichi c) proporre un percorso per produzioni e consumi d) identificare un modello sociale in grado di ridurre il precariato.

Nulla di tutto questo emerge dalla polemica in corso. Sovente si accusa la politica di non saper e voler ascoltare, di non entrare nel vivo dei problemi perché mancano le specifiche conoscenze, nel caso citato però a fronte di spinose problematiche ci si limita a far una approfondita radiografia senza diagnosi e cura successiva. In ogni dove c'è attesa di sapere del futuro socio economico. Vero, i dati sulla disoccupazione negli Usa sono migliori, si è passati dagli oltre 600mila di marzo a meno di 500 mila di maggio, la fiducia dei consumatori è ricominciata a salire, ma General Motors e l'intero comparto auto restano pro-

fondamente in ambasce e se non fosse per gli incentivi la situazione sarebbe assai più nefasta, l'edilizia è completamente al palo e non si intravedono grandi novità all'orizzonte. Bene ricordare che costruzioni e auto sono, con gli indotti, il perno di occupazione e Pil, l'incidenza media varia da paese a paese tra il 25 e il 35% dei singoli Pil, il rischio licenziamenti per entrambi i comparti è altissimo ovunque. In Italia il nostro sistema di protezione basato su ammortizzatori sociali di grande tenuta regge, ma per quanto tempo ancora?

Visto l'esorbitante costo, aggravato dalla diminuzione delle entrate tributarie. Comunque da noi sono rose e fiori a confronto di Spagna, Gran Bretagna e Germania dove il passaggio da occupato a disoccupato ha misere stanze di compensazione. Oltre ai posti di lavoro si deve porre il problema di quali tipi di produzioni vanno messi in atto per rispondere a una domanda di consumi fortemente incrinata dalla sfiducia e attirata dall'ecostenibilità. Di certo all'origine delle produzioni ci sono le materie prime per i prodotti e quelle per l'energia, entrambe sono sempre all'origine dei processi inflattivi. E' dell'altro ieri la corsa del petrolio e gas, di grano e dei metalli, una corsa che aveva prodotto un'inflazione di oltre tre punti. Bene fa Obama a spingere verso l'eco sostenibilità globale, però mancano i numeri veri per comprendere quanto costa e in quali tempi il mix per la produzione dell'energia sarà costituito in prevalenza da componenti naturali. A oggi i numeri ci dicono che il costo produttivo di queste fonti è da due a tre volte superiore a quello delle fonti tradizionali. A tutti questi quesiti vanno date risposte, le teorie che hanno fatto la storia dell'economia

oggi richiedono di essere ripensate. Devono certamente arrivare dalla comunità scientifica, importante è che la stessa non si dilunghi in complicate discussioni mirate a far emergere solo conflitti personali. Fare proposte e sostenerle, con dati attendibili, è cosa non certamente facile, si rischia di lasciarci la faccia se queste, una volta adottate, non raggiungono gli obiettivi dichiarati, ma farlo fa parte delle responsabilità di chi ha raggiunto posizioni di vertice.

Un esempio eclatante riguarda il credito, bene sarebbe che i governatori delle banche centrali avessero il coraggio di chiedere ai governi di congelare per 18 mesi Basilea 2, che è il tappo del collo di bottiglia del credito mancato, dopo la responsabilità sarebbe solo più delle banche, adesso è di un sistema non compatibile con il tempo che viviamo. Decidere e rischiare è cosa fondamentale oggi più che mai. studiosi ed accademici possono fare la differenza se mettendosi in gioco e usando il sapere scientifico, portano nuova linfa per il futuro.



# Scuola, la riforma in mano ai giudici

Lo scontro sui tagli arriva alla Corte Costituzionale. Otto Regioni: fermate la Gelmini

## il caso

FLAVIA AMABILE  
ROMA

L'ultimo esame  
prima  
della rivoluzione

**M**a un ministro può decidere da solo in fatto di istruzione, senza chiedere altro che un semplice parere alle Regioni? Le Regioni sostengono di no, e quindi hanno presentato ricorso alla Corte Costituzionale. L'esame è iniziato ieri mattina, dalla risposta dei giudici dipenderà la legittimità dei tagli con cui il ministro Gelmini ha previsto, a partire dall'anno scolastico 2009-2010, il ridimensionamento degli istituti, la riduzione del 17% del personale amministrativo, l'accorpamento di classi e la chiusura delle scuole nei piccoli centri, e la cancellazione di 42.102 docenti che dovranno cercare un posto altrove, la metà al Sud e nelle isole.

Non tutte le Regioni hanno fatto ricorso. A dichiarare guerra a Mariastella Gelmini sono state in otto: Piemonte, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Puglia, Campania, Basilicata e Sicilia. I loro legali vogliono sapere come si debba interpretare la riforma del titolo V della Costituzione che nel 2001 ha riscritto l'articolo 117 indicando l'istruzione come materia di legislazione concorrente ma anche come settore di competenza esclusiva statale in fatto di norme generali.

Sembra una questione tecnica, in realtà dalla decisione della Consulta dipenderà la bocciatura o la salvezza del decreto Gelmini e, di conseguenza, dei regolamenti adottati in questi mesi dal ministro. E' solo l'ultimo di

una lunga serie di conflitti con la magistratura in cui incorrono i provvedimenti decisi in questi mesi dal ministro dell'Istruzione. Conflitti finora terminati con una sonora bocciatura per il ministro. Qualche giorno fa il Tar del Lazio ha dichiarato inapplicabile proprio la circolare che taglia gli organici nella scuola dell'infanzia e primaria. Ma a essere respinti dai giudici amministrativi sono stati i provvedimenti sulla creazione di graduatorie federali con l'inserimento in coda alle graduatorie per tutti i precari che avessero deciso di cambiare provincia. E' andata male anche con le nuove regole sull'adozione dei libri di testo, la riforma del secondo ciclo è slittata di un anno e le novità in fatto di voti hanno subito alcune marce indietro.

In questo caso il governo viene accusato dalle Regioni di aver violato il principio di leale collaborazione per non aver cercato un'intesa, invece del semplice parere, con la Conferenza unificata Stato-Regioni. Le Regioni lamentano la violazione del principio di ragionevolezza (art.3 della Costituzione), la carenza dei presupposti di necessità e di urgenza (articolo 77 della Costituzione), e la mancanza di condizioni per prevedere un potere sostitutivo del governo (art 120).

E' vero - ha fatto notare l'avvocato della Regione Emilia Romagna, Giandomenico Falcon - che alcune parti del provvedimento Gelmini sono poi state modificate o cancellate ma questo non basta: «Se l'istruzione è una materia concorrente, allora non si capisce il perché il governo possa far ricorso ai regolamenti», sostiene. Di parere contrario l'avvocato dello Stato Michele Dipace, ex capo di gabinetto al ministero dell'Istruzione sotto Letizia Moratti: «Non c'è stata alcuna violazione delle competenze regionali: la norma sulla riorganizzazione della rete scolastica non è di dettaglio ma ha carattere generale».

Nel frattempo la situazione finanziaria degli istituti è tale che i diri-

genti scolastici della Fie-Cgil denunciano che potrebbe essere pregiudicata l'approvazione del Programma annuale 2010, e si rischierebbe per la prima volta il commissariamento delle scuole. E una cantante come Rossana Casale e un jazzista come Roberto Gatto si troveranno domani a Roma ad esibirsi in concerto davanti alla sede Rai di viale Mazzini per dar vita ad un'estemporanea raccolta di fondi per rimpinguare la cassa della scuola media statale dove studiano i rispettivi figli.

[www.lastampa.it/amabile](http://www.lastampa.it/amabile)

## I numeri

42.102

### I tagli

■ Sono quelli previsti nelle scuole: la maggioranza sarà al Sud.

6180

### I posti persi

■ E' il totale in Campania: 1844 sono di docenti (è quasi lo stesso numero di tutto il Nord-Italia: 1915).

5512

### Cattedre

■ Sono quelle vuote in Sicilia.

4874

### Lavoratori in meno

■ E' la cifra dei tagli in Lombardia.

3999

### Posti eliminati

■ E' questo il tributo pagato dalla Puglia.

### LA CASALE IN CONCERTO

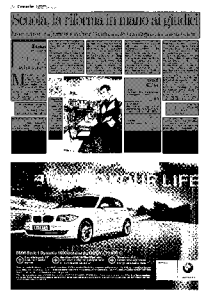
Polemica esibizione:  
«Raccoglio fondi  
per l'istituto di mio figlio»

### IL GOVERNO

«La riorganizzazione  
è un atto legittimo: assurdo  
pensare di fermarla»

### La cantante

Rossana Casale ha annunciato che domani canterà davanti alla sede Rai di viale Mazzini: «Con i fondi raccolti cercherò di rimpinguare le casse della scuola che frequenta mio figlio»



## Camere di Commercio «Mi hanno voluto le piccole e medie imprese». L'ex vice di Billè ha battuto Mondello L'Unioncamere si affida a Dardanello, i dubbi di Confindustria

ROMA - Alla fine ha vinto Ferruccio Dardanello. Ma ieri mattina, al voto per la presidenza di Unioncamere (associazione delle Camere di commercio), le confederazioni rappresentate dai 105 presidenti camerali di tutta Italia, si sono date battaglia. Prima fra tutte Confindustria e Confcommercio, che da sempre si alternano alla guida dell'istituzione.

Il presidente uscente, Andrea Mondello, sostenuto dal leader degli industriali, Emma Marcegaglia, si è ritirato dopo due votazioni sfavorevoli, prive però del *quorum* necessario. Mentre si svolgeva la chiamata nominale della terza tornata Mondello ha chiesto di parlare e, facendo i complimenti al suo rivale, gli ha reso gli onori, promettendo collaborazione. Mondello torna così a tempo pieno a svolgere il ruolo di presidente della Camera di Roma ancora per un anno. L'esito della votazione ha scatenato le opposte tifoserie, sia pure dietro le quinte. L'unico a uscire allo scoperto è stato il presidente della Camera di Caltanissetta, Marco Venturi. «Sono prevalse logiche clientelari che non favoriranno il rilancio di Unioncame-

re» ha commentato a caldo il sostenitore del candidato confindustriale. Marcegaglia non ha smentito. Ma di quali logiche clientelari parla? «Ci sono posti in piccoli enti... — risponde Venturi — Nottetempo, visto che Dardanello risultava in svantaggio, ci sono state telefonate. E voltafaccia». Tra i confindustriali? «Non lo dico», è la risposta che getta sospetti su altre confederazioni, come Confartigianato. Il neopresidente, che oggi guida la Camera di Cuneo, è raggianti: «C'era nell'aria la volontà di avere un rappresentante delle piccole e medie imprese». Dardanello, sostenuto (ma non presentato) da Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, è stato vice di Sergio Billè, ex leader dei commercianti coinvolto nelle inchieste sulla gestione del patrimonio immobiliare Enarsarco. Dietro le quinte qualcuno ha voluto intravedere la sua ombra.

**Antonella Baccaro**



Ferruccio Dardanello



## ISVAP: DOMANI LA RELAZIONE

Giancarlo  
Giannini

## Polizze vita nel mirino di Giannini

A PAG. 7

# Isvap non teme la crisi, ma stringe la morsa su Solvency e polizze vita

Pressing di Giannini nella relazione annuale di domani: compagnie sane, ma qualcuno sta correndo rischi eccessivi. Stress test in arrivo



FRANCESCO NATI

Il sistema assicurativo italiano è sano, ma non è il momento di abbassare la guardia. Soprattutto sul fronte delle polizze vita più strutturate, dove alcune compagnie hanno preso rischi eccessivi. Non solo. Nei prossimi mesi, le aziende assicurative saranno chiamate a un nuovo esame anti-stress per testare la capacità di reazione del sistema. E ancora: un richiamo sulla governance degli istituti e un monito sui prezzi

dell'Rc Auto, dove le ultime rivelazioni confermano una nuova ondata di aumenti. Questi in sintesi, secondo quanto risulta a *F&M*, i temi principali al centro della relazione annuale del presidente dell'Isvap, Giancarlo Giannini, in programma domani. Il quadro generale, secondo gli ultimi dati dell'Authority, resta sostanzialmente positivo. Specialmente per quanto riguarda la liquidità: dal 2008 ad oggi, secondo i numeri dell'istituto, le compagnie hanno attuato interventi di rafforzamento patrimoniale per oltre 3,7 miliardi, e i più significativi hanno riguardato Generali, Ina-Assitalia, Eurizon Vita, Cnp Vita, Lombarda Vita. Operazioni sollecitate da una criticità di fondo: contrariamente alle banche, le compagnie prima incassano i premi, poi pagano il dovuto (capitali o rimborso dei sinistri). Non hanno dunque problemi di liquidità a meno che i flussi di cassa non diventino negativi. Ed è proprio ciò che è accaduto dalla fine del 2007 a tutto il 2008, con un aumento significativo dei clienti che hanno riscattato anzitempo la loro polizza. Anche se nei primi mesi del 2009 il trend è stato invertito e l'ondata di patrimonializzazione dovrebbe aver messo al sicuro le compagnie.

Restano, invece, alcuni rischi legati al boom delle polizze vita a «interesse predeterminato». L'appuntamento di domani sarà l'occasione per fare un primo punto, davanti ai vertici dei principali gruppi assicurativi (in prima fila il numero uno di Generali, Giovanni Perissinotto, e l'ad di Fonsai, Fausto Marchionni), sull'indagine avviata lo scorso febbraio dall'Isvap. Se da una parte, proprio grazie alla nuova disciplina normativa, il 2008 ha visto dimezzare alcuni prodotti ad alto rischio co-



me le index linked (-46% a 7,4 miliardi) e le unit linked (-34,1% a 7,3 miliardi), dall'altra sono cresciute le polizze a interesse predeterminato, che oggi rappresentano circa il 60% della nuova raccolta del ramo I del settore vita. Il meccanismo è semplice: con questi prodotti, la compagnia retrocede agli assicurati buona parte delle cedole relative a un bond (o di un portafoglio di bond) da lei stessa detenuto, trattenendo per sé una parte di quel rendimento a copertura del rischio default dell'obbligazione. Ebbene, secondo gli esperti, le imprese che le stanno offrendo come risposta alla crisi delle polizze Lehman Brothers starebbero prendendo rischi eccessivi. Da qui la decisione dell'Authority di mettere sotto osservazione le compagnie. Infine, per non perdere confidenza con l'effettiva situazione del mercato, l'Isvap si appresta ad imporre un nuovo stress test alle compagnie italiane, dopo quello effettuato a fine 2007. Questa volta, però, l'esame non si limiterà a valutare la salute della finanza d'impresa ma sonderà anche la solidità delle riserve, per ricavare una sorta di indice di resistenza delle aziende a possibili ulteriori cadute dei mercati, testando sul campo alcuni dei capisaldi del nuovo sistema di vigilanza prudenziale (Solvency II) recentemente approvato dal Parlamento europeo.



**La partita Usa** La Casa Bianca: senza intesa il gruppo fallisce. Le fabbriche sono ferme

# Fiat-Chrysler, pressing sulla Corte

*Marchionne: non lasceremo mai Detroit. Ma il 15 scadono gli accordi*

## I termini dell'accordo

30 aprile: il giorno dell'annuncio



CORRIERE DELLA SERA



Sergio Marchionne

NEW YORK - In attesa che la Corte Suprema decida come procedere, la sospensione della vendita degli impianti Chrysler (ora in amministrazione controllata) alla nuova società costituita con la Fiat e guidata da Sergio Marchionne che è stata decisa lunedì sera dal giudice Ruth Bader Ginsburg, ha reso baldanzosi gli avvocati dei creditori - tre fondi pensione dell'Indiana - che avevano fatto ricorso contro l'accordo.

Ieri i legali hanno presentato un'altra memoria, provando a sostenere che la stessa determinazione con la quale si muove il gruppo torinese, dimostrerebbe che l'affare non è conveniente per l'azienda americana. Che, peraltro, è in bancarotta e in passato aveva tentato invano di stringere partnership con altri gruppi automobilistici. Attaccando direttamente la Casa Bianca, gli avvocati dell'Indiana hanno tracciato un curioso parallelo tra l'accordo con Fiat raggiunto quaranta giorni fa con l'annegio decisivo del pre-

sidente Obama e una sentenza del 1952 con la quale la Corte Suprema respinse il tentativo del presidente Harry Truman di requisire alcune acciaierie durante la guerra di Corea.

Chi studia la giurisprudenza della magistratura suprema rimane, però, convinto che la Corte darà comunque via libera alla nuova società Chrysler-Fiat dopo un rapido riesame della questione. Secondo alcuni lo stesso Marchionne che, interrogato su questo punto, ha ribadito che la Fiat non ha alcuna intenzione di disimpegnarsi dall'affare, avrebbe contribuito a rendere meno urgente un pronunciamento della Corte, alla quale il governo Usa aveva chiesto di deliberare subito, nel timore di un ritiro del gruppo torinese qualora alla scadenza prevista dal contratto - il 15 giugno - la nuova società non fosse ancora operativa. In realtà con la sua dichiarazione, ribadita ieri da un comunicato del Lingotto, Marchionne avrebbe solo voluto evitare di

sottoporre la Corte a pressioni ultimative, ribadendo, al tempo stesso, la serietà dell'impegno Fiat.

Ma il gruppo italiano e la Chrysler continua a confidare che tutto venga formalizzato entro lunedì prossimo, come previsto dal contratto: le due società lo hanno confermato ieri anche in un memorandum inviato alla Corte Suprema in risposta a una richiesta di chiarimenti del giudice Ginsburg. Concetti ripresi ieri anche dal portavoce del presidente Obama, Robert Gibbs, intervenuto di nuovo sulla questione per auspicare una sua rapida conclusione. Anche perché, come ha fatto notare ieri la General Solicitor degli Usa, Elena Kagan, se la vendita non andrà in porto entro il 15 giugno la Fiat potrebbe chiedere la revisione di alcune clausole, rendendo però necessario un nuovo passaggio al Tribunale della bancarotta. Ma la Kagan ha anche sottolineato che la situazione finanziaria di Chrysler «peggiora

ogni giorno che resta in bancarotta» e che la Fiat «è consapevole di questa situazione».

Insomma, ad agitarsi è so-

prattutto la Casa Bianca che ricorda ai giudici come ogni giorno di rinvio costi al contribuente americano 100 milioni di dollari di ulteriori finanziamenti pubblici per il salvataggio Chrysler. C'è poi l'esigenza industriale di riattivare quanto prima un'azienda che non può sopravvivere troppo a lungo nello stato di ibernazione iniziato con l'ingresso nell'amministrazione controllata.

Insomma la questione potrebbe sbloccarsi in qualunque momento (anche questa notte) senza preavviso. Se, invece, l'or-



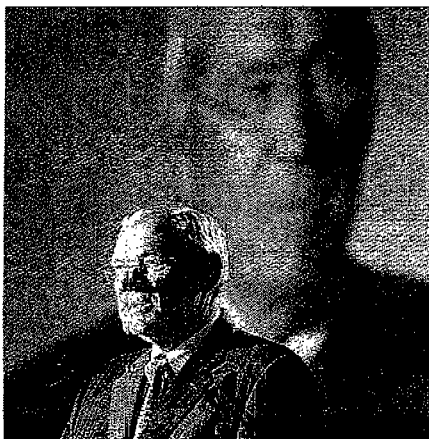
gano giudiziario decidesse di accogliere il ricorso e di impostare un'istruttoria, i tempi potrebbero dilatarsi troppo, visto che la Corte Suprema sospende i suoi lavori (salvo le emergenze) a fine giugno e riprende l'attività solo a settembre.

Un lungo rinvio potrebbe avere conseguenze disastrose non solo per Chrysler (ieri, ad esempio, il tribunale di New York ha esaminato un'ipotesi di accordo per la chiusura di centinaia di concessionarie, sospendendo poi tutto in attesa del verdetto della Corte Suprema) ma anche per la General Motors, entrata nelle procedure di bancarotta il primo giugno, seguendo proprio le orme di Chrysler. Per sopravvivere GM ha bisogno di azzerare la situazione davanti al tribunale fallimentare e ripartire su basi nuove al più presto possibile. Ieri il gruppo, che ha da tempo avviato il rinnovamento della dirigenza su pressione della Casa Bianca, ha scelto il presidente della nuova società che uscirà dall'amministrazione controllata: è l'ex amministratore delegato del gigante delle telecomunicazioni AT&T, Ed Whitacre.

**Massimo Gaggi**

**Retroscena** L'attesa del Lingotto. Acquisti in comune, taglio dei costi e lancio della 500 nel 2011

# Torino prepara una squadra snella Missione americana a Mirafiori



## Whitacre a Gm

Edward E. Whitacre, ex numero uno di At&t sarà il nuovo presidente della General Motors. Il manager, 67 anni, sostituirà Kent Kresa.

## 42 milioni

di dollari: l'ammontare del credito dei tre fondi Usa che si sono opposti e potrebbero far saltare l'operazione Fiat-Chrysler sostenuta dai tanti che detenevano tutto il resto: 6,858 miliardi

MILANO — «Dobbiamo essere pazienti. E consentire al sistema di lavorare». Cosa che intanto continuano a fare loro, Sergio Marchionne e i manager di Fiat e Chrysler. Non che il numero uno del Lingotto consideri il via libera della Corte Suprema una banale formalità. Conosce a sufficienza il sistema americano da non dare niente per scontato. E da sapere che l'errore peggiore, sempre e tanto più in momenti così delicati, sarebbe dare anche solo l'impressione di non rispettare regole e istituzioni. Se questo, adesso, significasse ulteriori ritardi nell'avvio del matrimonio Torino-Detroit nessuno potrà dire che non sia un problema: ogni giorno che passa costa un po' di più a una macchina, quella della «nuova Chrysler», che nel frattempo è comunque ingabbiata nei meccanismi di un fallimento pilotato. Però «pazienza», appunto. Perché se è vero che le sorprese non si possono mai escludere, e al di là dell'aperta sponsorizzazione della Casa Bianca o dei due verdetti favorevoli già incassati, pochi credono davvero che tre creditori per un totale di 42 milioni di dollari (ma pagati meno della metà) possano far saltare un'operazione «votata» dai tanti che detenevano tutto il resto: 6,858 (più o meno) miliardi.

Dunque Marchionne e i suoi aspettano. E intanto, da Auburn Hills, a loro volta lavora-

no. Obiettivo: farsi trovare pronti quando la sentenza della Corte Suprema arriverà, predisporre tutto in modo che — se il verdetto, come da previsioni quasi unanimi negli Usa, sarà favorevole — la macchina della ristrutturazione Chrysler e dell'integrazione con Fiat possa cominciare a girare a pieno ritmo il prima possibile.

In queste settimane si è già messo mano al taglio dei costi, al capitolo acquisti-componenti in comune, agli step che porteranno al ritorno della prima Fiat sulle strade americane: le 500 dovrebbero essere nei concessionari entro fine del 2010. Il primo vero annuncio dovrebbe però riguardare la squadra («snella», come a Torino). Marchionne sarà l'amministratore delegato, e soprattutto nei primi mesi passerà «molto tempo» negli States. Accanto avrà una prima linea di manager scelti in parte tra gli uomini del Lingotto, in parte (probabilmente maggiore) tra le fila di Auburn Hills, tra chi conosce meglio il gruppo dall'interno. Anche questo non dovrebbe essere un problema: «Ho trovato

gente bravissima. La selezione del team che gestirà la nuova Chrysler l'abbiamo quasi completata». Lo diceva venerdì. Ora i nomi sono pronti, dovrebbero essere annunciati subito dopo la sentenza

della Corte Suprema. Riservatissimo, fin qui, l'elenco. Ma tra gli americani, alcuni sono già stati in Italia: in maggio visite «blindate» ai principali stabilimenti Fiat, da Mirafiori a Cassino. Se è un'integrazione, quella che Marchionne sta preparando, ovvio che il pendolarismo Torino-Detroit debba essere reciproco. Sempre che arrivi l'ultimo ok dal fronte giudiziario.

Raffaella Polato



::: IN AMERICA

La Corte blocca  
l'accordo con Fiat  
Ecco chi trema

Il matrimonio Torino-Detroit

# Marchionne può chiedere di più a Obama

*Lo stop alla fusione Chrysler-Fiat imposto dalla Corte Suprema è uno schiaffo a Barack, che ha difeso troppo i sindacati. Gli italiani restano l'unico acquirente e nelle prossime trattative saranno più forti*

di **FRANCESCO FORTE**

La battuta di arresto nella acquisizione da parte di Fiat di Chrysler dovuta a un giudice della Corte Suprema degli Usa che ritiene di dover esaminare la costituzionalità del trattamento dei creditori del fallimento, non crea danni finanziari alla Fiat. Essa rimarrà alla finestra, aspettando la soluzione del caso per il tempo necessario (al massimo qualche mese). Invece ciò sarà (...)

(...) un boomerang per i creditori, alcuni fondi pensione privati Usa, che hanno fatto questo ricorso, forse aizzati da altri. Chrysler, rimanendo sotto i sigilli della curatela fallimentare, in attesa del verdetto del giudice costituzionale, macinerà altre perdite e sarà probabilmente costretta alla chiusura forzata di altre fabbriche.

Ciò alleggerisce i futuri compiti di ristrutturazione di Fiat, ma costituisce un danno per i creditori e per i lavoratori della Chrysler (che ne sono anche creditori, per il Fondo sanitario). Ciò sia se il giudice darà torto ai ricorrenti, sia se ordinerà una revisione del riparto fra i vari creditori del denaro con cui Chrysler ha saldato una quota parte dei debiti. La dilazione crea danni anche al Tesoro Usa, che ha impegnato in questo salvataggio decine di miliardi di dollari e ne ha devoluti altri 50 per rilanciare General Motors, che ora patteggia coi creditori.

La lite per Chrysler di creditori insoddisfatti del riparto, che favorirebbe troppo i lavoratori, per i crediti per il loro Fondo sanitario potrebbe ripetersi per GM. Questa però per attuare la riconversione della sua produzione alle vetture con efficienza ecologica, stabilito dalla nuova legge di Obama sulla circolazione di auto, non ha bisogno di imprese esterne. È in grado di compierla coi propri brevetti fra cui sono compresi quelli relativi alle vetture Opel. Infatti GM ha ceduto a Magna solo un uso non esclusivo di tali brevetti, in cambio di una quota delle azioni della nuova società. Invece Chrysler non possiede analoghi brevetti. La sua riconversione può

avere luogo solo con l'ingresso in un gruppo che li possiede e che, a sua volta, sia interessato alla rete di vendita di Chrysler non essendo ancora presente sul mercato Usa. E la Fiat è apparsa come il gruppo ideale per questo scopo, sia per i suoi know how, sia perché la sua rete di distribuzione negli Usa di macchine agricole, che essa produce mediante la affiliata Cnh, può integrarsi con la rete di distribuzione delle Jeep di Chrysler. In effetti, Obama ha premuto su Chrysler, tramite i suoi funzionari, per dare al Fondo sanitario dei lavoratori un trattamento preferenziale rispetto agli altri creditori. Le prove di tali pressioni risultano da messaggi internet fra i protagonisti della trattativa. Nella forma i ricorrenti hanno ragione. Ma non nella sostanza. Infatti i lavoratori non avevano necessità di far gestire il loro Fondo sanitario da Chrysler. E non è equo abusare della fiducia che hanno avuto, affidandole il loro denaro alla società di cui sono dipendenti. Ma qualsiasi cosa decida la Corte Suprema (che per le sentenze impiega settimane o mesi, non anni) Fiat rimane l'unica soluzione per Chrysler. E ha diritto a chiedere indennizzi se la dilazione ritarda il recupero di redditività.



# LA DONNA CHE BLOCCA FIAT

**Due donne si sfidano su Chrysler. La giudice Ginsburg ha voluto vederci chiaro sui creditori e sulle regole del Tarp. L'avvocato di stato Kagan dice che è una follia costosissima. GOP d'assalto. Marchionne aspetta e non cede**

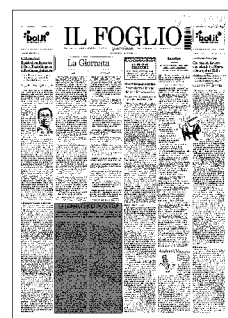
Washington. "Chrysler perde cento milioni di dollari al giorno. Ogni giorno che passa in amministrazione controllata senza portare avanti la vendita (a Fiat, ndr) è una minaccia che pospone ulteriormente la ripresa della produzione e prolunga il periodo di perdite a un ritmo di cento milioni di dollari al giorno". Elena Kagan, solicitor general della Casa Bianca (il corrispondente dell'avvocatura di stato), ha scritto la sua requisitoria contro la decisione del giudice della Corte Suprema Ruth Bader Ginsburg di prendersi un po' di tempo per valutare l'affaire Chrysler-Fiat. "Bloccare la transazione comporterebbe senza dubbi gravi conseguenze", ha insistito Kagan. L'ex giudice di Corte d'Appello del distretto di Columbia (esattamente come la sua "rivale" Ginsburg, ma a vent'anni di distanza), ex preside della Law School di Harvard voluta nientemeno che da Lawrence Summers ed eterna candidata alla Corte Suprema, è diventata voce ufficiale del nervosismo con cui la Casa Bianca ha registrato lo stop della Corte. Il tempo è poco, pochissimo, anche se da Torino sono arrivate parole rassicuranti: "Fiat non se ne andrà anche se l'accordo non è completo entro il 15 giugno".

Ogni giorno che passa è costoso, non soltanto in termini economici. L'Amministrazione Obama ha centrato la ristrutturazione di Detroit sulla vendita di Chrysler a Fiat, contando su una procedura di amministrazione controllata rapida, per poi occuparsi del ben più complicato fallimento di General Motors. Per di più, alla Casa Bianca l'accordo era dato per fatto, il presidente si era speso personalmente: "Fiat è l'unica possibilità di salvezza", aveva detto. Come sintetizza una fonte coinvolta nell'accordo al Wall Street Journal: "Gli imprevisti non sono contemplati. O c'è la vendita a Fiat o la liquidazione". La seconda ipotesi prevede: 38 mila dipendenti senza lavoro, una quarantina di fabbriche dell'indotto ferme, tremila concessionari a rischio chiusura - così ha scritto Kagan, calcando la mano sui miliardi di dollari in pensioni e sanità che andrebbero

persi per i dipendenti di Chrysler.

Ma il giudice Ginsburg, che si occupa dei ricorsi d'urgenza a New York, si è ritrovata nel giro di pochi giorni ricoperta di carte e documenti presentati dai creditori di Chrysler - soprattutto dai fondi pensione dell'Indiana - e ha deciso di valutarli, pur rischiando di lasciare Chrysler in un limbo legale. Sono due le questioni su cui la signora Ginsburg, settantaseienne giudice della Corte "in quota liberal" che da anni combatte con un cancro al colon, vuole andare a fondo. La prima riguarda il pagamento dei creditori, la seconda l'utilizzo dei fondi del governo del Tarp, cioè quei 700 miliardi di dollari approvati a cavallo tra l'Amministrazione Bush e quella Obama per aiutare gli istituti finanziari. Prima questione: le priorità di pagamento dei creditori potrebbero essere state stravolte, a favore dei sindacati che, in base agli accordi, entreranno per il 55 per cento nel capitale di Chrysler-Fiat. In particolare, i fondi dell'Indiana detengono 42 milioni dei 6,9 miliardi di crediti privilegiati ma, in base all'accordo sponsorizzato da Obama, riceverebbero soltanto 2 milioni (cioè 29 cent per ogni dollaro, contro i 43 pagati): il 92 per cento della stessa classe di creditori avrebbe invece accettato l'accordo. La procedura applicata potrebbe inoltre non aver rispettato la "bankruptcy law" che è una legge federale (e per questo rientra nella giurisdizione della Corte Suprema). La seconda questione riguarda il Tarp, cioè il grande calderone cui gli istituti finanziari avrebbero attinguto dopo lo choc di settembre: anche Chrysler, tramite il braccio finanziario Gmac, rientrerebbe nella categoria, o almeno così vorrebbe l'Amministrazione.

Molti esperti, pur sorpresi da Ginsburg, dicono che la questione potrebbe chiudersi già oggi: è come un break pubblicitario prima degli ultimi 30 secondi di una partita di basket. Ma i repubblicani ribadiscono che emergono le distorsioni dell'interventismo obamiano - "socialismo" - e sperano che Detroit diventi l'uragano Katrina di Obama.



# Tutto Marchionne in una frase di Braveheart. F.to Ferrante / 1

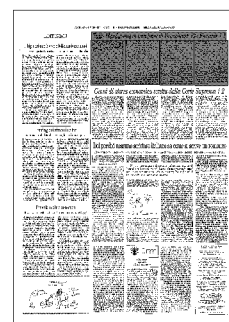
Roma. La decisione della Corte suprema degli Stati Uniti di sospendere la cessione delle attività di Chrysler a Fiat ha colto di sorpresa molti osservatori. La risposta dell'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, è giunta invece rapidamente, con una dichiarazione tanto concisa quanto perentoria: "Dobbiamo essere pazienti e consentire al sistema di lavorare. Non abbandoneremo mai questo processo con la Chrysler". Come dire che, se anche la sentenza definitiva dovesse tardare, il manager italo-canadese saprà pazientare. "E se anche solo ipoteticamente questo accordo non dovesse andare in porto, il bilancio della gestione Marchionne in Fiat rimarrebbe positivo", spiega al Foglio Marco Ferrante, vicedirettore del Riformista, che del manager ha scritto un libro-ritratto, uscito ieri per Mondadori. "Nel 2004 si è messo alla guida di una società al limite della sopravvivenza. Ha impresso una svolta, portando un gruppo che perdeva 2 miliardi l'anno a un utile di 2". E il testo di

Ferrante si focalizza infatti sulla longue durée della parabola di Marchionne, l'unica prospettiva utile a spiegarne la trasformazione in fenomeno, anche mediatico. Non un instant book insomma, tutt'al più "un libro chiuso a caldo", precisa l'autore.

Dal ritratto del manager emerge che di decisioni fondamentali, anche negli ultimi anni, Marchionne ne ha prese tante. Appena arrivato in Fiat decide di ridurre il personale: "Avvia i tagli e, simbolicamente, lo fa 'da sinistra': liquidando alcune centinaia di manager intermedi - spiega Ferrante, che ha iniziato a interessarsi alla figura di Marchionne dopo averne curato un ritratto per il Foglio - così si libera di personale spesso burocratizzato", allo stesso tempo guadagnandosi una buona dose di "benevolenza sociale". A Torino scioglie in maniera magistrale il nodo dell'alleanza industriale stretta in precedenza tra Fiat e Gm: nel febbraio 2005, in un faccia a faccia con Rick Wagoner, in cambio dell'accantonamento del put - che avrebbe permesso agli americani di rilevare

il Lingotto - ottiene 2 miliardi di dollari. Infine vince anche la partita del credito convertendo con il pool di otto banche che nel 2002 hanno prestato 3 miliardi di euro alla Casa, sventando l'ipotesi di perdere gli Agnelli come azionisti di riferimento. Tutti grossi colpi, ma poca cosa, quantomeno nell'immaginario dell'opinione pubblica, rispetto alle trattative transoceaniche di questi ultimi mesi: "Così è diventato un fenomeno - continua Ferrante - intanto perché ha aperto un nuovo fronte cogliendo tutti di sorpresa. Poi ha immaginato una strategia che mette una media società industriale europea nella posizione di candidarsi a ristrutturare una delle Big Three di Detroit, ovvero un pezzo del più grande sistema industriale del mondo". "Diviene il simbolo di una stagione - aggiunge Ferrante - quella del capitalismo globale ai tempi della più grande crisi dal 1929". Lo fa proiettandosi sulle tv e la carta stampata di mezzo mondo, ma pur sempre

come il manager in pullover, "antidivo nell'aspetto e nell'atteggiamento". E di fronte a "sistemi di potere che rimangono inclusivi e che necessitano di una certa liturgia - spiega l'autore - l'informalità di Marchionne può risultare divisiva". Questa sua verve - che si accompagna a un certa frugalità, a una tendenza all'antiburocratismo e alla flessibilità - lo ha aiutato nel turnaround di Fiat, per esempio, ma lo ha reso "forse troppo irruento nella galoppata verso Chrysler". Anche la sua informalità non si comprende se non alla luce degli anni meno noti della biografia di Marchionne, quelli canadesi - ricostruiti e contestualizzati con precisione dall'autore -, quelli "di un manager che fino a una certa età non ha nemmeno guadagnato troppo, che viene da una situazione di assoluta normalità" e di "solitudine identitaria". Perché tanto gli uomini, come piace ripetere a Marchionne citando Mel Gibson nel film "Braveheart", "non seguono gli uomini. Seguono il coraggio".



## Cenni di storia economica scritta dalla Corte Suprema / 2

Washington. Quello che rischia di accadere a Barack Obama col blocco della Corte Suprema alla vendita di Chrysler assomiglia a quanto successe a Franklin Delano Roosevelt, altro presidente democratico eletto nel contesto di una crisi, che cercò di risolvere con un interventismo pubblico inusitato per la tradizione americana. Non appena insediato fece votare un National Recovery Act (Nra) per rilanciare l'economia attraverso un programma di lavori pubblici e anche un Agricultural Adjustment Act che compensava i contadini perché limitassero la propria produzione. Ma fra il 1935 e il 1936 la Corte Suprema li invalidò entrambi. Il secondo cadde con una sentenza sul "caso del pollo malato": un allevatore era stato accusato di averlo venduto, sulla base di un codice varato dal presidente per una delegazione legislativa ai sensi dell'Nra, che la Corte Suprema giudicò illegittima per violazione della separazione

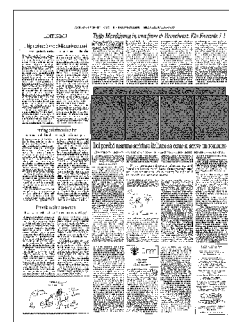
dei poteri. Il primo fu invalidato per violazione della competenza degli stati.

Il primo pronunciamento della Corte su temi economici arrivò con la primissima sentenza del 1791, la *West vs Barnes*, sulla richiesta di pagare in banconote un debito che il creditore pretendeva invece in monete d'oro o d'argento. Per ragioni formalmente procedurali i giudici bocciarono il ricorso del debitore, che ci rimise una fattoria. Anche la *Van Staphorst vs Maryland*, iniziata prima ma conclusasi più tardi, riguardava un tema economico: il rifiuto di uno stato di rimborsare un prestito. Una sentenza sul debito di uno stato, la *Chisholm vs Georgia* del 1792, convinse addirittura il Congresso a includere nella Costituzione l'Undicesimo emendamento del 1795 per mettere al riparo gli stati dalle cause in tribunale. E nel 1819 un'altra sentenza, la *McCulloch vs Maryland* - che cassava il tentativo di uno stato di tassare le banconote emesse da una Banca federale - stabilì il diritto

del governo centrale ad andare oltre la stretta lettera della Costituzione. Mentre la *Gibbons vs Ogden* del 1824 bocciò il divieto dello stato di New York a un servizio di navigazione approvato dal Congresso. All'epoca il problema era quello dei diritti degli stati, ma dal 1836 in poi le decisioni più importanti della Corte riguardarono la schiavitù e le relazioni razziali.

L'economia diventa di nuovo importante all'inizio del XX secolo, quando la Corte interpreta in senso restrittivo la "libertà di contratto" del Quattordicesimo emendamento per opporsi alle leggi "sociali": la *Lochner vs New York* del 1905 boccia un tetto di ore lavorative per i fornai; la *Adair vs United States*, del 1908, permette contratti di lavoro che vietino l'iscrizione ai sindacati; la *Adkins vs Children's Hospital*, del 1923, vieta i minimi salariali. Dopo la sfida di questa Corte al New Deal durante il suo primo mandato,

nel secondo Roosevelt presenterà subito un Judiciary Reorganization Bill che gli permetterà di nominare un giudice in più per ogni membro già in carica oltre i 70 anni, fino a un massimo di sei. Poche settimane dopo, nella causa di una cameriera che chiedeva a un hotel un minimo salariale riconosciuto da una legge federale contro quella del suo stato, un giudice si schierò a sorpresa in suo favore, con un risultato di cinque contro quattro che rovesciò il verdetto del 1923. Da allora la Corte smise di opporsi al New Deal, e il Judiciary Reorganization Bill fu ritirato: per questo in America si parla ancora dello "switch in time that saved nine", "il voltafaccia all'ultimo minuto che salvò nove membri". Dagli anni Quaranta in poi (almeno fino alla crisi) la Corte riprese a occuparsi soprattutto di questioni razziali e di diritti civili: dall'aborto alla preghiera nelle scuole al diritto di bruciare la bandiera.



## BOND

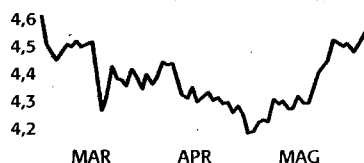
# Il Bund domina la scena Tesoro Usa piazza 35 mld

L'intonazione moderatamente positiva delle Borse europee non ha impedito un nuovo rialzo, seppur contenuto, da parte del bund future. Il contratto legato al decennale tedesco, si è portato a 118,55, non lontano dal massimo di giornata a 118,69 e in aumento di circa 30 centesimi rispetto alla vigilia. Gli acquisti, con parallelo calo dei rendimenti, sono stati dettati soprattutto dai dati macro sotto le attese relativi ai Paesi dell'area euro. Una statistica ha deluso in particolare: la produzione industriale in Germania è calata in aprile dell'1,9% su base mensile, ben peggio del -0,5% previsto. L'attenzione degli operatori si è concentrata sui bond governativi tedeschi in cerca di debito di qualità. Il risultato è stato che gli spread con gli altri Paesi dell'Eurozona, decennale italiano compreso, ha ripreso ad allargarsi. Il mercato interbancario è però apparso in lieve controtendenza al bund. Il tasso Euribor a 3 mesi è stato visto in salita per la terza seduta consecutiva all'1,29%.

In fermento anche il mercato obbligazionario americano. Il Dipartimento del Tesoro Usa ha collocato Treasury a 3 anni per 35 miliardi di dollari con scadenza giugno 2012 e rendimento massimo dell'1,96%. La richiesta è stata di 98,693 miliardi, con un bid-to-cover ratio di 2,82.

### BTP SCAD. MARZO 2019

Cedola 4,50% - Rendimento in %

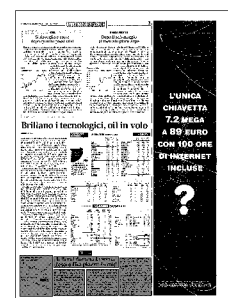
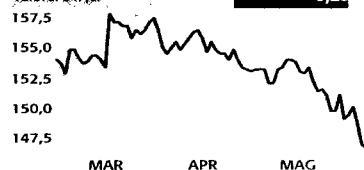


### D.J. Cbot Treasury

Ril. ore 20.30

Valore: 147,17

+0,29





## Governance. L'assemblea dei soci vara la nuova rappresentanza territoriale

# Statuto Acri alla svolta «federalista»

**Rossella Bocciarelli**

SIENA. Dal nostro inviato

\*\*\* L'assemblea dei soci dell'Acri, convocata qui a Siena in seduta straordinaria, alla vigilia dei due giorni di congresso dell'associazione che iniziano oggi, ha approvato ieri una revisione dello statuto a connotazione "federalista". L'ufficio di presidenza dell'Acri viene infatti trasformato in comitato di presidenza, allo scopo di potenziare ed ampliare l'aspetto istituzionale della rappresentanza territoriale.

Del nuovo organismo faranno parte, oltre al presidente e vicepresidente espresso dalle società bancarie (eletti direttamente dall'Assemblea) il coordinatore del comitato piccole e medie fondazioni (eletto dal comitato medesimo) nonché otto membri designati ciascuno dalle fondazioni che abbiano sede in una di queste aree: 1) Piemonte, Liguria; 2) Lombardia; 3) Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Veneto; 4) Emilia Romagna; 5) Toscana; 6) Abruzzo, Marche, Umbria; 7) Lazio; 8) Calabria, Campania, Puglia, Sardegna Sicilia).

La svolta federalista dell'Acri non ha probabilm-

te solo una funzione cosmetica, perché cade in una fase politica in cui gli aspetti del rapporto con il territorio sono in primo piano, come dimostra il risultato elettorale con l'affermazione della Lega Nord. I legami territoriali sono del resto tanto più importanti in un momento di crisi economica e di possibilità del bilancio pubblico estre-

### IL RIASSETTO

Nel neocostituito comitato di presidenza entreranno anche membri designati dagli enti con sede in otto regioni italiane

mamente limitate. Va detto peraltro che il congresso delle 88 fondazioni bancarie, tuttora forti dei loro 77 miliardi di patrimonio circa (a tanto ammontava l'anno scorso il valore di mercato degli asset) è chiamato a fare i conti con la crisi economica, che non ha risparmiato nemmeno questo mondo di investitori prudenti per definizione. Qualche giorno fa l'Acri ha infatti diffuso delle analisi che mostrano come, per effet-

to della crisi nel 2008 i proventi degli investimenti di questi enti si sono ridotti: per le 16 maggiori fondazioni la contrazione è stata del 34 per cento rispetto al 2007 (a 3.055 milioni a 2.018). Come si sa, l'esercizio passato è stato piuttosto duro per gli azionisti delle banche che, a causa della crisi, in molti casi hanno distribuito dividendi simbolici quando non vi hanno rinunciato del tutto. Ciononostante le erogazioni (arte, cultura, ricerca, ma anche sanità e social housing) sono rimaste sostanzialmente stabili (1277 milioni a fronte di 1.290) attraverso il ricorso a fondi costituiti in bilancio per l'attività futura di erogazione.

Ma, accanto alle questioni di gestione patrimoniale implicate dalla recessione l'assemblea sarà certamente un motivo per discutere anche dei dossier aperti con il governo (a Siena è infatti atteso anche il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti). Si va dal ruolo che le fondazioni rivestono nella Cassa depositi e prestiti (il Tesoro ne possiede il 70 per cento e le Casse il restante 30% ed entro la fine di quest'anno è prevista la conversione delle azioni privi-

legiate in titoli ordinari) al dossier fisco, perché le fondazioni si ritengono penalizzate rispetto alle consorelle europee, all'opportunità, rivendicata dalle fondazioni, di attribuire a un'authority ad hoc e non più al Tesoro i compiti di vigilanza sul settore. Tornando alle modifiche statutarie approvate ieri, i membri del comitato di presidenza dell'Acri saliranno a 11 nel caso il presidente eletto dall'assemblea sia scelto al di fuori della rosa degli otto nomi designati dai territori. Inoltre, come spiega un comunicato dell'Acri, l'assemblea dell'associazione elegge, su designazione del presidente, che li sceglie nell'ambito del comitato di presidenza, tre vicepresidenti in rappresentanza delle fondazioni: di questi uno sarà rappresentante delle fondazioni di origine associativa (dalle casse nate con conferimenti patrimoniali di privati, che conservano l'assemblea dei soci come la fondazione Cassa di Roma) un altro delle fondazioni con origine istituzionale (le casse nate con il contributo di enti e di organizzazioni della società civile). I componenti dei comitati di presidenza dureranno in carica tre esercizi e saranno rieleggibili. L'assemblea per il rinnovo degli organi dell'associazione in base al nuovo statuto è prevista per il 22 luglio prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Banche.** L'analisi di R&S Mediobanca:  
i big del credito tentano il riscatto **Pag. 43**

**I colossi Usa accelerano la pulizia nei bilanci con svalutazioni su crediti che hanno raggiunto il 48% dei ricavi**  
**Titoli illiquidi: Dexia in testa alla classifica con asset di livello 3 pari al 650% del patrimonio netto tangibile**

# I big del credito tentano il riscatto

Le fragilità del sistema non impediscono il ritorno all'utile a inizio 2009

di **Antonella Olivieri**

**C**he abbaglio il coefficiente di solvibilità. Se fosse stato adeguato a misurare l'affidabilità delle banche, Ubs che un anno fa, col 15,7%, vantava il ratio più elevato, non sarebbe stata soccorsa dal governo elvetico. Col 13,1% non sfigurava Royal Bank of Scotland, eppure il Cancelliere dello Scacchiere è stato costretto a salvarla. Stessa storia negli Usa: Washington Mutual, che a giugno dichiarava un solvency ratio del 13,9%, a settembre ha portato i libri in Tribunale. E si potrebbe continuare. La morale è che non basta adagiarsi sul Tier 1 e i suoi fratelli, ma occorre guardare anche quello che c'è intorno. Così facendo si sarebbe scoperto che già da tempo la scatola nera del sistema lanciava messaggi di anomalie. Parlano da soli i dati raccolti da R&S-Mediobanca nello studio dedicato alle grandi banche internazionali, che fotografa il 60% del sistema nell'Europa occidentale e in Giappone e l'80% negli Usa.

## I presagi

La percentuale dei ricavi sul totale dell'attivo ha iniziato infatti a flettere già nel 2002: da allora le banche Usa hanno rallentato dal 6% al 4%, le banche Ue dal 2,5% all'1,5%. Il cost-income ratio ne ha risentito a partire dal 2007 e nel 2008 ha raggiunto il picco, con costi pari al 72,7% dei ricavi in Europa (dal 59,3% del 2006), e al 69,5% negli Usa (dal 58%). Il risultato è stato un crollo verticale della redditività: nel 2007 il Roc delle banche Usa si era quasi dimezzato dal 18,2% al 9,8%, prima di finire in territorio negativo del 9%. Redditività in pic-

chiata anche su questa sponda dell'Atlantico: dal 19,7% del 2006 al -3% del 2008.

## I tre doni della crisi

Uno sguardo sul decennio '98-2007 evidenzia una tendenza al gigantismo che ha interessato anzitutto gli Stati Uniti (+339% la crescita delle dimensioni medie delle banche), ma anche l'Europa (+269%) e in misura minore il Giappone (+77%). Una crescita dovuta in gran parte al gioco delle aggregazioni realizzate per lo più carta contro carta: in Giappone tutte, negli Usa è stato regolato per contanti solo il 4%, mentre nel Vecchio continente il 67% del totale non ha avuto corrispettivo monetario.

Tutto ciò ha generato un'esplosione degli avviamenti: i connessi oneri pluriennali sono arrivati a superare il 30% del patrimonio netto in Europa e a sfiorare il 60% negli Usa. Una mina che potrebbe deflagrare se le condizioni di mercato dovessero imporre l'abbattimento dei goodwill. E che va ad aggravare l'intrinseca fragilità del sistema già provato dal peso dei titoli divenuti improvvisamente illiquidi. Le cosiddette attività di "livello 3" ancora presenti nei bilanci 2008 delle principali banche occidentali erano pari mediamente al 97% del patrimonio netto tangibile, raggiungendo il 650% nel caso di Dexia e il 398% nel caso di Deutsche Bank, ben oltre i livelli delle americane.

Ma c'è un altro "regalo" della crisi che ancora non ha dispiegato per intero i suoi effetti: si tratta della svalutazione di crediti relativi a clienti in difficoltà. Negli Usa erano già arrivati al 14,3% dei ricavi nel 2007 (quasi il triplo rispetto al 5,8% del 2006), ma è nel 2008 che si è registrata l'impenna-

ta, quando le svalutazioni su crediti hanno raggiunto il 47,9% dei ricavi. Critico anche per l'Europa il 2008, con il raddoppio delle svalutazioni su crediti al 23,6%. Le banche americane hanno sofferto, ma hanno ripulito più velocemente i bilanci, ponendosi in pole position per la ripresa. Infatti il grado di copertura dei crediti dubbi, che è del 60% per i big europei, è superiore al 100% per le banche americane.

## I nodi strutturali

Tutto ciò si innesta su una situazione già abbastanza stressata quanto a leva finanziaria: a sorpresa, il rapporto tra passività di bilancio e patrimonio netto tangibile risulta sensibilmente più elevato per le banche europee. Infatti, per i big del Vecchio continente questo rapporto è passato da 24,6 nel '98 a 34,6 nel 2007, mentre nello stesso periodo le grandi banche Usa hanno incrementato la leva da 16,8 a 26,5 volte. Nel 2008, tuttavia, la leva Usa, soprattutto grazie al rafforzamento del patrimonio, è ridiscesa a 20,9 volte, mentre nelle banche europee il rapporto è schizzato a 43,3 volte.

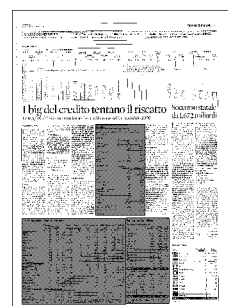
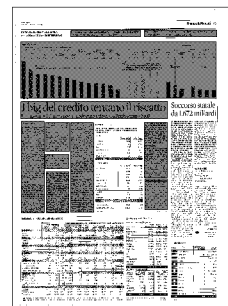
Ciò significa che se per le banche europee basterebbe una svalutazione del 12,5% del portafoglio titoli per "bruciare" l'intero patrimonio tangibile, le americane potrebbero resistere fino al 20%. Visto da un'altra angolazione, il capitale delle banche europee sarebbe azzerato se il 6% dei crediti finisse in default, quello delle banche Usa solo se si arrivasse al 10%.

## Le virtù italiane

In questo contesto, le banche italiane sono più "tradizionali". Ma ciò non significa che sia un male.

Espandendosi verso Est, aggregando banche retail, i big del credito tricolore sono riusciti a contenere il costo del lavoro per dipendente, cresciuto appena del 2,3% nell'arco di un decennio. E il risultato è stata un'esaltazione della produttività, con l'aumento dei ricavi per dipendente pari a 6,65 volte la variazione dei costi unitari nel decennio. Non c'è confronto: nella media continentale il rapporto tra le due voci è appena 0,94.

**Luce in fondo al tunnel?**



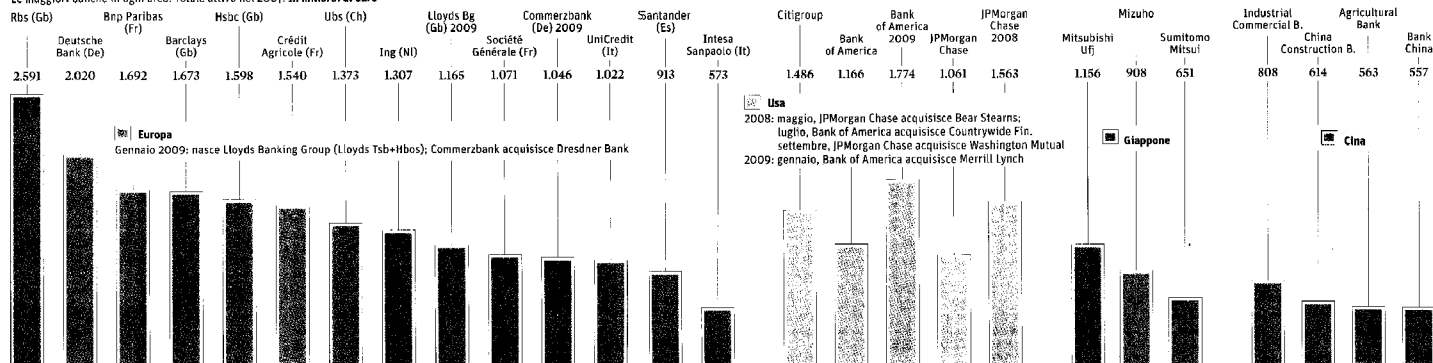
Davanti ai big del credito si è spalancato il baratro sul finire del 2008, ma il sistema ha saputo reagire. Se nel quarto trimestre dell'anno scorso le principali banche americane del campione hanno perso 20,7 miliardi di dollari, nel primo trimestre di quest'anno sono tornate in attivo per 12 miliardi. Allo stesso modo le europee sono risorte, passando da un passivo di 11,8 miliardi di euro a 6,1 miliardi di utili. Unica eccezione Ubs che è rimasta in rosso per 2 miliardi di franchi svizzeri.

### L'ABBAGLIO

I ratio di solvibilità non sono stati in grado di anticipare i problemi che sono esplosi con l'eccesso di leva nei bilanci degli istituti

#### I big del credito

Le maggiori banche in ogni area. Totale attivo nel 2007. In miliardi di euro



**La svolta**

Risultati netti del I trimestre 2009 a confronto con l'ultimo trimestre 2008. Per gli Usa in milioni di dollari, per l'Europa in milioni di euro

**IN USA...**

	IV trim. 2008	I trim. 2009
Citigroup	-17.263	1.593
Wells Fargo	-2.734	3.045
BoA	-1.789	4.247
Bank of New York	61	370
Us Bancorp	330	529
JPMorgan Chase	702	2.141
<b>Totale</b>	<b>-20.693</b>	<b>11.925</b>

**... E IN EUROPA**

	IV trim. 2008	I trim. 2009
Deutsche Bank	-4.814	1.185
Ing	-3.711	-793
Dexia	-2.603	251
Bnp	-1.366	1.558
Intesa Sanpaolo	-1.228	1.075
Commerzbank	-809	-861
Crédit Agricole	-309	202
Société Générale	87	-278
UniCredit	505	447
Bbva	519	1.238
Santander	1.941	2.096
<b>Totale</b>	<b>-11.788</b>	<b>6.120</b>
Ubs (mln franchi)	-9.563	-1.975
Crédit Suisse (mln franchi)	-6.024	2.006

Fonte: R&amp;S

**Quanto pesano i titoli illiquidi****ATTIVITÀ DI LIVELLO 3 (fine 2008)**

In milioni di euro	Titoli Illiquidi*(a)	Patrim. netto (b)	% (a/b)
Dexia	22.273	3.425	650,3
Deutsche Bank	87.663	22.037	397,8
Ing Group	28.007	10.170	275,4
Ubs	38.384	18.767	204,5
Credit Suisse	50.224	25.230	199,1
Crédit Agricole	38.670	26.310	147,0
Barclays	47.238	38.854	121,6
Société Générale	29.079	32.797	88,7
Bnp Paribas	26.712	46.240	57,8
Hsbc	19.415	53.652	36,2
Rbs	22.467	63.463	35,4
Bbva	3.853	18.892	20,4
Intesa Sanpaolo	2.542	22.903	11,1
Danske Bank	615	9.819	6,3
Santander	1.316	39.379	3,3
<b>TOTALE</b>	<b>418.458</b>	<b>431.938</b>	<b>96,9</b>

**ATTIVITÀ DI LIVELLO 3 (2008)**

In milioni di dollari	Titoli Illiquidi**(a)	Patrim. netto (b)	Max % (a/b)	Min
Citigroup	145.947	95.950	152,1	88,4
Wells Fargo	55.557	44.782	124,1	101,9
JP Morgan Chase	109.087	104.141	104,7	74,2
BoA	59.409	73.527	80,8	69,5
Us Bancorp	4.782	15.588	30,7	29,7
The Bank of NY	712	5.689	12,5	11,1
<b>TOTALE</b>	<b>375.494</b>	<b>339.677</b>	<b>110,5</b>	<b>77,8</b>

(\*) per Unicredit dati non disponibili; (\*\*) il dato è al lordo del netting sui derivati

Fonte: R&amp;S

**Indicatori di solidità e di redditività nel 2007**

	Free capital % su provvista da clientela	Patrimonio Coeff. di solvibilità	Roe	Crediti dubbi netti a fine 2007			Svalutazione e perdite su crediti a conto economico			
				% copertura dal fondo	% su crediti v/clienti	% su cap.netto	% su ricavi	% su crediti v/clientela	% su cap. netto	% su stock crediti dubbi
<b>Banche europee</b>	2,2	11,8*	15,7	63,9	0,9	9,2	10,0	0,4	4,7	50,6
Migliore	5,0	15,7*	37,2	oltre il 100	-	-	pos.	pos.	pos.	oltre il 100
Peggiora	-2,3	9,3*	neg.	26,1	6,0	46,9	oltre il 100	6,9	42,9	pos.
<b>Banche Usa</b>	2,4	12,7*	9,8	107,7	0,2	1,2	14,3	1,3	7,8	oltre il 100
Migliore	8,2	14,9*	25,9	oltre il 100	-	-	pos.	pos.	pos.	oltre il 100
Peggiora	-12,3	10,9*	neg.	40,0	1,6	13,5	26,0	2,7	16,2	pos.
<b>Banche giapponesi</b>	3,8	11,5*	4,6	63,5	0,8	7,6	8,3	0,3	2,6	34,3
Migliore	11,4	14,8*	14,8	oltre il 100	-	-	pos.	pos.	pos.	oltre il 100
Peggiora	0,4	8,9*	neg.	24,7	2,6	35,4	30,4	1,2	7,9	pos.
<b>Banche cinesi</b>	2,5	12,3	17,8	37,7	4,5	40,3	9,8	0,6	5,2	12,9
Migliore	9,4	15,3	28,9	oltre il 100	-	-	4,4	0,3	1,8	oltre il 100
Peggiora	-14,7	9,1	11,0	6,0	22,4	867,2	13,6	0,8	20,7	2,4
<b>I migliori per roe in ogni area</b>										
Lloyds Tsb (Europa - GB)	0,2	11,3*	37,2	48,5	1,2	20,6	15,7	0,8	13,9	67,5
U.S. Bancorp (Usa)	5,0	12,5*	25,9	oltre il 100	-	-	5,6	0,5	3,8	oltre il 100
Sumitomo Mitsui Fg (Jp)	2,3	10,3*	14,8	81,9	0,3	3,8	10,1	0,3	4,1	oltre il 100
China Merchants Bank (Cn)	7,0	10,7	28,9	oltre il 100	-	-	7,7	0,5	4,6	oltre il 100
<b>I più grandi in ogni area</b>										
Rbs (Europa - GB)	2,0	13,1*	18,7	60,0	0,5	4,7	8,7	0,4	2,3	49,1
Citigroup (Usa)	1,7	12,3*	3,3	oltre il 100	-	-	24,2	2,5	16,2	oltre il 100
Mitsubishi Ufj (Jp)	2,8	10,6*	neg.	67,6	0,6	6,0	9,8	0,4	4,2	70,8
Industrial Commercial Bank (Cn)	6,6	13,1	17,8	oltre il 100	-	-	13,0	0,8	6,1	oltre il 100
<b>Le banche italiane nel 2008 (elencate per dimensione)</b>										
UniCredit	neg.**	10,7**	7,9**	58,9**	2,8**	29,5**	13,6**	0,6**	6,3**	21,5**
Intesa Sanpaolo	1,2**	10,2**	5,5**	59,9**	2,3**	18,1**	13,0**	0,6**	4,6**	25,5**
Italia - Top 30	0,3**	10,6**	5,4**	56,3**	2,8**	25,4**	14,8**	0,7**	5,9**	23,4**

Nota: \*al 30 giugno 2008 per le banche europee ed Usa; al 30 settembre 2008 per le banche giapponesi. (\*\*) Al 31 dicembre 2008. Free capital = Capitale netto - attività immobilizzate - crediti dubbi; Coefficiente di solvibilità: patrimonio tier 1 + tier 2 / attivo a rischio ex accordi Basilea II (min. 8%). Crediti dubbi = sofferenze + incagli + crediti ristrutturati + scaduti. Fonte: R&S

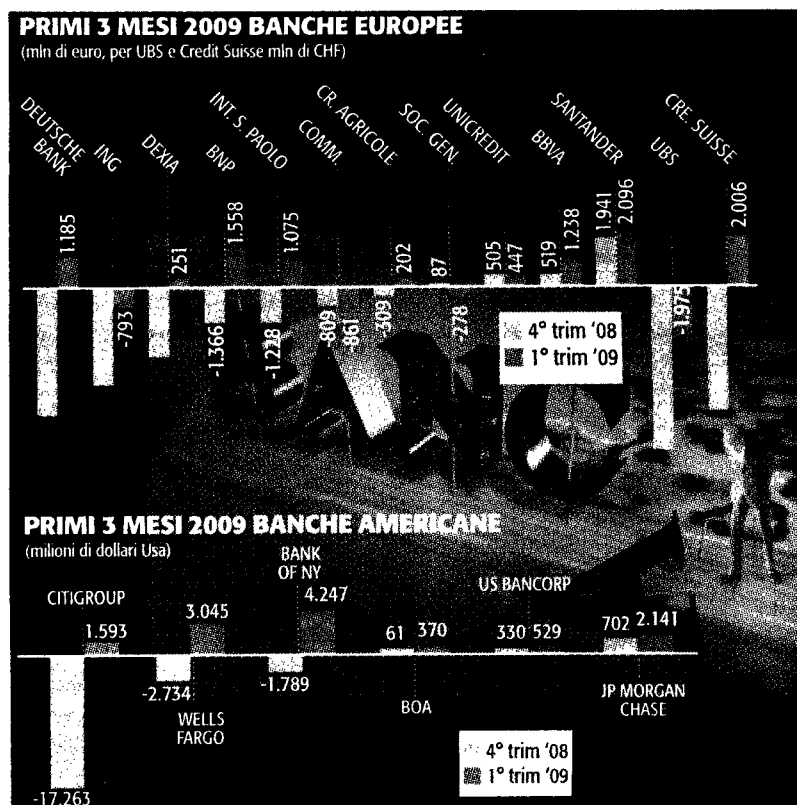
## R&S E IL BANKING INTERNAZIONALE

# Il 2009 del credito si è aperto con utili-boom

A PAG. 19

RITRATTO

# R&S bocchia i Basilea ratio: «Inutili per prevenire la crisi»



«Parametri di solvibilità elevati per quegli istituti di credito che poi sono ricorsi agli aiuti pubblici»

Banche italiane meno dinamiche, ma hanno «tenuto» meglio  
Il 2009 partito con un trimestre di utili-boom

### MATTEO MEDIOLA

Coefficienti di Basilea 2? Fuorvianti per prevedere la crisi. La salute delle grandi banche internazionali? Dopo un 2008 terribile il nuovo anno si è aperto con un primo trimestre di forte miglioramento. Le banche italiane? Meno dinamiche, ma hanno tenuto meglio di altri istituti. È ricca di spunti l'analisi redatta da R&S di Mediobanca sulle principali banche internazionali nel decennio 19098-2008, periodo vissuto all'insegna del gigantismo. Vediamone i punti caldi.

**Coefficienti inutili.** I coefficienti di solvibilità di Basilea si sono dimostrati poco significativi di fronte alla crisi e non hanno lasciato presagire gli imminenti problemi delle banche, tanto che molte di quelle

che nel giro di pochi mesi avrebbero avuto bisogno del sostegno pubblico erano fino al giugno 2008 tra le migliori in termini di core capital ratio. Il campione di banche europee considerate a fine giugno 2008 aveva un total capital ratio dell'11,8, a fronte di un 8 minimo regolamentare, e gruppi come Ubs (15,7), Dresdner Bank (14,4%), Rbs (13,1) erano ai vertici della classifica, nonostante entro fine an-

no abbiano poi avuto bisogno di aiuti pubblici. Situazione analoga negli Usa, dove il coefficiente medio era di 12,7. Tra fine 2007 e giugno 2008, con l'introduzione di Basilea 2, il total capital ratio delle maggiori banche europee e Usa è addirittura migliorato di circa un punto, forse per problemi nella valutazione della qualità degli attivi da parte di banche e



agenzie di rating, non lasciando presagire quello che stava per accadere. I sintomi della crisi imminente, osservano a R&S, erano più leggibili in altri indicatori, come il rapporto tra il totale delle passività e il capitale netto tangibile, che segnalava le grandi banche europee in posizioni più critiche di quelle Usa: le prime a fine 2007 avevano un passivo pari in media a 34,6 volte il patrimonio, passivo che è balzato nel 2008 a 43,4 volte, mentre le seconde nel 2007 erano a quota 26,5 volte, ma già in miglioramento nel 2008 a 20,9 volte grazie alle massicce ricapitalizzazioni avvenute nella seconda parte dell'anno. A fine 2007 la posizione più precaria risultava quella di Hypo Re, la banca tedesca salvata dal governo, che a fine 2007 aveva passività pari a 112 volte il patrimonio netto tangibile, seguita da Ubs (79,7 volte), Deutsche Bank (68,1), WestLb (65,9) e Ing (54,8): tutte banche che sono state aiutate.

**Tricolore ok.** Le banche italiane si confrontano con la crisi in corso mostrando magari un minor dinamismo ma una sostanziale tenuta. L'indagine di R&S include nel campione internazionale solo Unicredit e Intesa Sanpaolo, ma elabora alcuni indicatori per tutte le 9 banche presenti tra le 30 maggiori società quotate. Per quanto riguarda gli utili netti, sia le due grandi sia il campione allargato hanno seguito il miglioramento registrato a livello europeo dal settore tra il 2002 e il 2007, quando Unicredit e Intesa avevano utili netti pari al 28,9% dei ricavi e la media delle 9 banche il 27, meglio del 25,7 della media europea. Nel 2008, però, mentre il campione delle grandi banche europee è andato in rosso con perdite pari al 6% dei ricavi, le italiane si sono limitate a dimezzare sostanzialmente i margini, con utili pari al 14,0 dei ricavi per le due big e al 12,1 per l'insieme delle 9 grandi. Su livelli molto inferiori alla media europea le perdite su crediti delle banche italiane nel 2008: se per le grandi banche del Vecchio Continente le perdite su crediti l'anno scorso sono balzate al 23,6% dei ricavi dal 10% di un anno prima,

per i due maggiori istituti italiani il peggioramento è stato dal 7,4 al 13,4 e di poco superiori i dati del campione delle 9 banche.

**Tre mesi col turbo.** I primi tre mesi del 2009 hanno visto un netto miglioramento dei risultati delle

grandi banche internazionali rispetto all'ultimo trimestre 2008. In Europa le banche del campione considerato dall'analisi di R&S sono passate da 11,8 miliardi di perdite a 6,1 miliardi di utile e negli Usa da un rosso di 20,7 miliardi di dollari a un utile di 12 miliardi. Di fatto tra le 21 banche prese in considerazione solo Ubs (-1,9 mld di franchi), Commerzbank (-861 milioni di euro), Ing (-793 milioni) e Socgen (-278 milioni) hanno accusato perdite nette a inizio 2009. Il conto finale di R&S dice che sono 1.671,9 i miliardi di euro messi in campo complessivamente da Usa e governi europei per salvare o sostenere, in tutto, 747 istituti bancari colpiti dalla crisi economica del 2008.

\*\*\*

TREMONTI BOND

## Piccole banche con il sale in zucca















Prima il Banco Popolare. Poi la Popolare di Milano. Ora il Credito Valtellinese. A chiedere allo stato i cosiddetti Tremonti-bond, in prima fila sono soprattutto le banche di media dimensione, quasi sempre della categoria delle popolari. Si dirà: sono più piccole delle big UniCredit e Intesa Sanpaolo, dunque ne hanno più bisogno. Anche se non lo dicono. Numeri alla mano, non è così. Se si eccettua il Banco popolare, che aveva ammesso di attendere con una certa ansia gli aiuti di stato, le altre popolari non hanno alcuna urgenza di chiedere assistenza. La motivazione sembra essere proprio quella più volte condivisa dal ministro Tremonti e dal Governatore di Bankitalia Mario Draghi: per sostenere il credito alle piccole e medie imprese occorre rafforzare il patrimonio. E le Popolari lo stanno facendo, predisponendo anche gli strumenti finanziari per rimborsare il prestito alla scadenza. In attesa che i big del credito risolvano i dubbi amletici sull'opportunità dei Tremonti-bond, i primi a schierarsi a fianco delle imprese sono le banche di territorio. Quelle, direbbe Tremonti, dove non si parla inglese.





# Soccorso statale da 1.672 miliardi

## Gli aiuti di Stato

Paese	Numero banche interessate	Importo in mld €
 Gran Bretagna	6	Fino a 746,7
 Stati Uniti	702	Fino a 561,5
 Germania	8	Fino a 261,2
 Olanda	3	Fino a 52,7
 Francia	7	13,5
 Belgio-Lussemburgo	4	12,7
 Italia	5	Fino a 9,85
 Spagna	1	Fino a 9
 Austria	2	8,7
 Irlanda	3	5,5
 Svizzera	1	4
 Islanda	3	0,6
 Svezia	1	0,46
 Portogallo	1	0,45
<b>TOTALE</b>	<b>747</b>	<b>Fino a 1.671,9</b>

Fonte: R&S

Il ciclone che ha investito la finanza mondiale ha trasfigurato i connotati del credito. Nei templi del capitalismo sono entrati di prepotenza i Governi, non per un rigurgito dirigista, ma semplicemente perchè in molti casi non c'era alternativa al collasso del sistema. R&S-Mediobanca ha calcolato che nei principali Paesi occidentali gli aiuti pubblici alle banche, in termini di iniezioni di capitali e garanzie prestate, sono già lievitati alla cifra monstre di 1.672 miliardi.

Tanto dispiego di forze non poteva non avere conseguenze sull'azionariato. Per i big del credito occidentale ricompresi nel campione si può stimare che i dipendenti sotto l'egida pubblica siano diventati un esercito da 365.725 unità rispetto ai 40.899 di fine 2007. Da un anno all'altro, la massa degli attivi bancari riconducibile al controllo statale è quadruplicata da 1.564 a 6.085

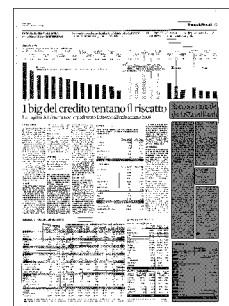
miliardi. Solo le principali banche europee del campione a fine 2008 avevano ricevuto da fondi pubblici 52 miliardi a titolo di aumento di capitale, mentre nello stesso periodo il Governo Usa aveva sottoscritto azioni privilegiate per quasi 120 miliardi di dollari, in aggiunta a warrant convertibili in azioni ordinarie.

Mase si aggiornano i dati a oggi e si ricomprendono anche le garanzie statali, nessuno Stato si è speso quanto la Gran Bretagna, in testa alla classifica del soccorso pubblico con l'equivalente di 746,7 miliardi di euro a favore di sei istituti. Solo gli interventi di salvataggio su Royal Bank of Scotland e Lloyds Bank hanno comportato per i sudditi della Regina uno sforzo di 60 miliardi di sterline in ricapitalizzazioni e l'impegno a garantire gli attivi delle due banche per ben 585 miliardi di sterline.

Più capillare l'intervento di Washington che ha stanziato

l'equivalente di 561,5 miliardi di euro per aiutare 702 banche, in alcune ottenendone in cambio una partecipazione potenziale. Nel colosso Citigroup, che nel 2008 ha ricevuto 45 miliardi di dollari, la quota federale può arrivare fino al 34%. Con i warrant lo Stato si era riservata la possibilità di assumere quote comprese tra il 2% e il 6,5% in altri cinque istituti - JP Morgan, Wells Fargo, Bank of America, Us Bancorp, Bank of New York Mellon - che lo scorso anno hanno ricevuto complessivamente aiuti per 75 miliardi di dollari. Già a partire da metà novembre, però, 23 istituti minori hanno iniziato a rimborsare lo Stato. E proprio ieri JP Morgan e Morgan Stanley hanno comunicato che restituiranno rispettivamente 25 e 10 miliardi di dollari.

Fino all'inizio di questo mese solo cinque banche italiane (Banco Popolare, UniCredit, Intesa-Sanpaolo, Bpm, Mps) ave-



vano invece annunciato il ricorso ai "Tremonti bond" per un totale di 9,85 miliardi di euro. Le banche italiane sono però state aiutate dal Fisco anche in altro modo. Degli 8 miliardi di utile netto prodotto nel 2008 dalle prime nove banche della Penisola, la metà, 4 miliardi di minori imposte, deriva infatti dal cosiddetto affrancamento dell'avviamento, la possibilità cioè di dedurre i goodwill ai fini fiscali, anticipando un esborso e contabilizzando i benefici futuri. Peraltro altri 3 miliardi sono relativi a minori minusvalenze su titoli che, per effetto della modifica dello Ias 39, sono stati spostati tra le attività valutate a costo e non più a fair value.

**A.01.**© RIPRODUZIONE RISERVATA**www.ilsole24ore.com**Un focus sull'Italia  
con tutte le tabelle**GLI INTERVENTI**

La Gran Bretagna batte  
gli Usa con aiuti  
pari a 747 miliardi  
Per le italiane una mano  
anche dal fisco

---

## Banche. Il board: chiesti 200 milioni CreVal ricorrerà ai Tremonti bond

**Alessandro Graziani**

MILANO

Il **Credito Valtellinese** chiede 200 milioni di **Tremonti bond** e vara un più ampio piano di rafforzamento patrimoniale, che comprende anche l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile da 625 milioni. Obiettivo: mantenere costantemente nei prossimi cinque anni il coefficiente patrimoniale Core Tier 1 al 7%, in modo da poter aumentare proporzionalmente gli impieghi alle piccole medie e imprese del territorio.

Anche la banca di Sondrio, città natale del Ministro dell'Economia Giulio Tremonti, si aggiunge dunque alla lista degli istituti che hanno chiesto formalmente i bond di Stato: **Banco Popolare, Bpm, Mps, UniCredit**. All'appello manca ancora **Intesa Sanpaolo**, che entro giugno dovrebbe richiedere quattro miliardi di Tremonti-bond.

La scelta del Creval, così come quella della Bpm, è stata di varare una doppia manovra patrimoniale. Affiancando all'emissione di 200 milioni di Tremonti-bond, anche un bond convertibile di importo superiore (625 milioni, più fino a un massimo di 262,5 milioni di warrant) che in parte servirà proprio a rimborsare tra quattro anni i Tremonti-bond. «La scelta del rafforzamento patrimoniale immediato tramite l'accesso ai Bond di Stato serve a sostenere il credito alle piccole e medie imprese in questa fase difficile dell'economia

- commenta il direttore generale del CreVal Miro Fiordi - ma abbiamo voluto creare da subito le condizioni perché il maggior volume di impieghi resti sostenibile nel tempo. E per questo emetteremo anche un prestito convertibile in azioni, che ci consentirà di mantenere comunque nei prossimi cinque anni il Core Tier 1 oltre il livello del 7%».

La richiesta dei bond di Stato sarà presentata al Mef nei prossimi giorni, e riguarderà - come peraltro tutte le altre banche - la modalità meno costosa, ovvero quella da rimborsare entro il 2012. L'emissione delle obbligazioni convertibili, definita con il supporto dell'advisor Mediobanca, sarà invece sottoposta all'approvazione dell'assemblea straordinaria dei soci del Credito Valtellinese, che ieri il consiglio presieduto da Giovanni de Censi ha convocato per il 18-19 settembre.

«Al termine del quinquennio - spiega il direttore generale Fiordi - il patrimonio del gruppo salirà dagli attuali 1,7 a 2,6 miliardi». Livello, quest'ultimo, successivo al rimborso dei Tremonti-bond. E grazie a quest'incremento, spiegano da Sondrio, sarà possibile incrementare gli impieghi - anche grazie alla leva - a favore delle imprese in cui il gruppo opera. L'area di riferimento del Creval è cresciuta e negli ultimi due anni si è estesa anche al Piemonte, dove ormai opera a pieno regime il credito Valtellinese, e l'area Romagna-Marche dove il gruppo è entra-

to in forze con l'acquisizione della Carifano.

«Nell'ultimo anno gli impieghi a livello di gruppo sono cresciuti dell'11% - commenta ancora Fiordi - e anche nel primo trimestre dell'anno, pur in un contesto difficile, il credito è aumentato del 4%». Dati superiori alla media del sistema e paragonabili solo al sistema delle Bcc e di altre popolari, davvero legate al territorio. «Il rapporto con il cliente per noi è più forte che in altre banche - commentano da Sondrio - e crediamo sia importante muoversi nel solco della direzione tracciata dal Governatore di Bankitalia Mario Draghi nelle sue considerazioni finali: attenzione al merito di credito, ma cercare di essere lungimiranti nel sostenere le imprese».

© RIPRODUZIONI RISERVATE

### IL PIANO SUL CAPITALE

Via libera pure all'emissione di obbligazioni convertibili da 625 milioni con warrant, utili anche per il rimborso a scadenza degli aiuti di Stato



## Creval emette 200 mln di Tremonti bond

■ Il Credito Valtellinese ricorre ai Tremonti bond per 200 milioni e vara un'obbligazione convertibile da 625 milioni con warrant da offrire in opzione ai soci per rafforzare il patrimonio in modo che sia stabilmente sopra il 7% come Core Tier 1 fino al 2014 (oggi è al 6,5%). «Entro i prossimi giorni sarà presentata al ministero dell'Economia e a Bankitalia l'istanza per i Tremonti bond», è scritto in una nota della popolare presieduta da Giovanni De Censi. «Al bond convertibile, che sarà del tipo soft mandatory sono abbinati fino a 75 milioni di warrant gratuiti che daranno diritto a sottoscrivere un'azione Creval di nuova emissione con un ulteriore incremento potenziale di circa 262,5 milioni, in caso di conversione al valore nominale di 3,55 euro: dunque fra 800 e 900 milioni complessivi su un patrimonio attuale di 1.770 milioni. «L'emissione delle obbligazioni convertibili consentirà, tra le altre cose, la creazione di condizioni favorevoli per il rimborso dei Tremonti bond entro quattro anni», continua la nota. «Abbiamo scelto di spalmare il rafforzamento in cinque anni attraverso i bond convertibili e i warrant», spiega a MF/Milano Finanza il dg del gruppo, Miro Fiordi. «Ci saranno due tranches di warrant, nel 2010 e nel 2014, e tre tranches di bond, nel 2011, nel 2012 e nel 2013, in modo da accompagnare lo sviluppo degli impieghi, che per noi sono famiglie e pmi. Sono strumenti che i nostri soci conoscono da 15 anni, e sempre accolti con pieno successo, come l'ultimo warrant da 107 milioni convertito ad aprile». Fra le particolarità del bond, «dopo la prima tranche ci sarà una clausola di accelerazione per cui potrà essere convertito prima, in azioni o in denaro, a seconda delle necessità del mercato. Noi siamo montanari», continua Fiordi, «preferiamo avere un ombrello in più che uno in meno. Se verrà attivata l'opzione, ovviamente i soci avranno un premio ulteriore. I dettagli tecnici li daremo nell'imminenza dell'assemblea del 18-19 settembre che voterà la delibera, ma comunque il bond avrà un tasso di rendimento interessante». L'advisor dell'operazione è Mediobanca. (riproduzione riservata)

**Fabrizio Massaro**



IL PATTO GENERALI-AGRICOLE FINITO NEL MIRINO DELL'AUTORITÀ

# Antitrust contro Intesa Fondazioni dall'avvocato

«Ci sono interessi tutelabili e che riteniamo debbano essere tutelati». Lo ha detto Fabio Roversi Monaco, presidente di Carisbo, a margine dell'assemblea privata dell'Acri che si è tenuta ieri a Siena, a proposito del patto Generali-Credit Agricole in Intesa Sanpaolo.

«Tra le fondazioni azioniste, che sono Compagnia di San Paolo, Cariplo, Cariparo e Carisbo, c'è un coordinamento comune», ha aggiunto. Sulla questione della tutela degli enti soci di Intesa Sanpaolo rispetto alle conseguenze del patto fra il Leone e l'Agricol dopo l'intervento dell'Antitrust, «se ne sta occupando Angelo Benessia», numero uno della Compagnia di San Paolo. «Stiamo chiedendo all'Antitrust di essere informati», ha proseguito Roversi Monaco indicando che in caso di multa alla banca dal garante della concorrenza le fondazioni potrebbero seguire le strade di «azioni di natura amministrativa con ricorso al Tar contro l'Antitrust oppure azioni di natura civile». «Ci siamo anche noi nell'iniziativa di tutela legale», ha aggiunto poi il presidente dell'Ente Cassa Risparmio Firenze Michele Gremigni. [R. E. S.]



## LIBERTÀ E RESPONSABILITÀ DELLE FONDAZIONI

GUSTAVO ZAGREBELSKY

**A** DIECI anni dalla «riforma Ciampi» e a sei dalle sentenze della Corte costituzionale che ne hanno fissata la natura, si può tentare, se non un bilancio, almeno qualche considerazione generale circa la corrispondenza tra l'essere e il dover essere delle fondazioni di origine bancaria: qualche considerazione generale destinata principalmente a formulare domande, la risposta alle quali è di competenza di coloro che del modo d'essere e di operare delle fondazioni portano, a qualche titolo, la responsabilità.

Le fondazioni sono il risultato della trasformazione opeleggi degli originari «enti conferenti» che, all'inizio degli anni '90, hanno operato la trasformazione degli enti creditizi in società per azioni. Esse sono diventate persone giuridiche private senza fine di lucro, la cui dotazione patrimoniale consiste nei risultati economici dell'amministrazione dell'originaria partecipazione azionaria al capitale delle società bancarie e sono chiamate a perseguire «esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico». Questi scopi sono assorbenti. Nulla residua, al di fuori di essi. Non solo la destinazione del reddito derivante dagli investimenti del capitale (le «erogazioni»), ma il capitale stesso è totalmente vincolato, e da questi scopi sono radicalmente escluse le attività d'impresa o di finanziamento diretto o indiretto di attività d'impresa, compresa, per esplicita e diretta sottolineatura, l'attività creditizia. L'origine bancaria dovrebbe dunque oggi essere solo il ricordo di una vicenda ormai chiusa, appartenente non alla storia ma alla preistoria delle fondazioni volute dalla legge Ciampi. Le «dismissioni» delle partecipazioni nel capitale delle società bancarie, im-

ste per legge, avrebbero dovuto segnare, per l'appunto, la cesura tra preistoria e storia attuale.

Nel 2003, le fondazioni sono state oggetto di due sentenze della Corte costituzionale che ne ha precisato il «posto istituzionale» che compete loro., ascrivendole alla sfera delle «libertà sociali». Esse – è stato detto – appartengono a una dimensione della vita collettiva che non si lascia ridurre alla «grande dicotomia» di cui parlava Norberto Bobbio, tra il pubblico, come gestione autoritativa di interessi collettivi, e il privato, come libero perseguimento di fini d'interesse individuale. In breve, si tratta (a) di soggetti giuridici privati, (b) espressione di auto-organizzazione sociale, (c) dotati di un proprio patrimonio, gestito in modo non speculativo, (d) operanti per la cura d'interessi non politici ma, ugualmente, generali o collettivi, delle comunità di riferimento, al di fuori di qualsiasi intento o scopo di lucro. Né stato né mercato, ma socialità. Così, le fondazioni sono venute a collocarsi in uno spazio che ha un preciso significato costituzionale cui si riferiscono gli artt. 2, 18, 41 e 43 della Costituzione, come ispirazione generale di una «democrazia sociale»: ispirazione che, secondo l'art. 118, assurge a criterio di organizzazione delle funzioni di rilevanza pubblica.

Le Fondazioni occupano dunque uno spazio che è tipico, ma è anche precario perché esposto alle pressioni e alle tentazioni che vengono dai due lati dell'esposizione, l'economia e la politica. Il raggiungimento e la difesa dell'equilibrio tra l'una e l'altra sono tutt'altro che facili, in un contesto come il nostro, dominato da strette legami tra politica e finanza, entro i quali le fondazioni sono chiamate a destreggiarsi. (...)

Presso l'opinione pubblica avvertita, che è quella che spesso risulta determinante tra i fattori di pre-comprensione che guidano anche gli atteggiamenti dei giudici in materie dove dominano fattori tecnici, come quello di cui ci stiamo occupando, non risultano facilmente giustificabili, alla luce della posizione e dei compiti che sono attribuiti alle nostre fondazioni – oggi si dice della loro mission –

comportamenti che sembrano pregiudicare negativamente la loro posizione sui due versanti rispetto ai quali essa si gioca e nei confronti dei quali deve preservarsi la loro autonomia. Noi non ignoriamo affatto che sempre, e particolarmente in un momento come è l'attuale di crisi economica

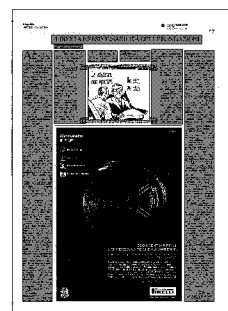
dalle pesanti conseguenze sociali, tutti gli attori istituzionali devono cooperare per non disperdere le energie e per concentrare le scarse risorse esistenti, in vista di un interesse comune che li trascende tutti. Ma questo deve avvenire nel rispetto dell'originalità dei ruoli rispettivi.

Così, presso quell'opinione pubblica avvertita, non giovano le contese politiche che accompagnano la vita delle fondazioni nei momenti di formazione dei loro organi e nei momenti importanti della loro attività; contese da cui viene talora accreditata l'impressione ch'esse siano concepite come enti strumentali delle amministrazioni pubbliche locali, da occupare con i propri uomini. D'altra parte, non gio-

vano nemmeno i coinvolgi-

menti con le politiche finanziarie delle banche da cui, pur al di là del rispetto formale delle norme di legge, sembra risultare la perduranza di intrecci d'interesse con i quali le fondazioni dovrebbero ormai avere sciolti i propri legami. Queste impressioni alimentano l'idea che l'amministrazione dei grandi patrimoni delle fondazioni serva ad altro che a fornire le rendite migliori per alimentare le proprie attività erogative a favore della collettività, attività per le quali anche la struttura organizzativa e funzionale – la governance, si dice oggi – non è adatta, e che l'autonomia di cui gli enti gestori godono non sia, in pratica, giustificata dal loro particolare legame di responsabilità sociale nei confronti delle comunità di cui essi devono essere rappresentazione, e sia invece uno schermo per scelte politico-amministrative e imprenditoriali sottratte alla responsabilità ora della politica, ora del mercato. (...)

La strada per consolidare la posizione delle fondazioni, riempirla di significato conforme alla democrazia in senso sociale e sottrarla a quello che è stato definito il pericolo della loro «autoreferenzialità» non può che essere di stabilire nessi e collegamenti circolari di affidabilità e ricettività con l'ambiente in cui esse operano, dove circolino informazioni, si esprimano bisogni, si formulino progetti e domande, entro un sistema di «libertà sociali» accompagnate a «responsabilità sociali». I due concetti di libertà e responsabilità sono naturalmente correlati e la loro correlazione è condizione per poter parlare delle fondazioni come soggetti appartenenti alle comunità territoriali di riferimento e per far sì che le prime vengano sempre più percepite come elementi portanti delle seconde. Non sovrappiù, aggiunte, sovrapposizioni, ma



parti integranti, anzi integratrici. L'autonomia delle fondazioni ha questo primario obiettivo, di formazione e tenuta del tessuto sociale.

In questa direzione, può concorrere la pubblicità dei loro progetti, alla cui realizzazione siano chiamati a concorrere tutti i soggetti interessati, la selezione tra quali sia fatta con criteri di trasparenza, oggettività e imparzialità, secondo procedure che assicurino forme di *partecipazione cooperativa*; il diritto degli interessati alla *motivazione delle decisioni di diniego*, utile particolarmente nel caso del concorso di pluralità di domande d'accesso al medesimo finanziamento; procedure di rimostranza presso organi di garanzia, dotati di autonomia funzionale, da attivare in caso di decisioni che si ritengano discriminatorie (...); la pubblicità preventiva dei progetti di finanziamenti di rilevante importo (...); l'istituzione di una *Autorità indipendente*, cioè non governativa - eventualmente, in assenza di iniziativa legislativa in proposito, anche per determinazione autonoma del sistema stesso delle fondazioni -, garante della legalità, della trasparenza e della "buona gestione" - nell'interesse dei soggetti terzi - delle attività istituzionali delle Fondazioni e della destinazione dei loro patrimoni.

*(Questo articolo è un ampio stralcio dell'intervento che l'autore terrà oggi a Siena al congresso delle Fondazioni di origine bancaria)*

COMMENTI

## Anche le fondazioni agiscono come imprese

(Segre a pag. 7)

### Anche le fondazioni sono chiamate a confrontarsi con la crisi

DI ANGELO DE MATTIA

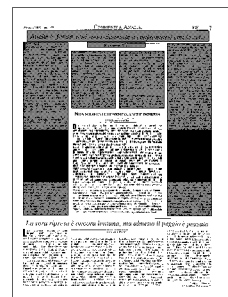
Inizia oggi a Siena il Congresso dell'Acri, l'associazione delle fondazioni di origine bancaria presieduta da Giuseppe Guzzetti, dopo la decisione assunta di strutturare in senso federalistico, con una più articolata rappresentanza territoriale, l'organo deliberativo di vertice. Pur riflettendosi la crisi attraversata in una riduzione dei proventi derivanti alle fondazioni dai loro investimenti soprattutto in partecipazioni bancarie, questi enti, da un lato, non hanno sostanzialmente ridotto le erogazioni istituzionali a favore dei settori da essi sostenuti e, dall'altro, non sono venuti meno alla funzione di concorrere alla stabilizzazione del sistema bancario, del quale hanno contribuito a promuovere, nell'ultimo quindicennio, la riorganizzazione e il consolidamento, sotto l'impulso della Banca d'Italia. Si è trattato di una fase di ristrutturazione (mentre non poche banche agli inizi degli anni 90 si trovavano in uno stato preagonico) che ha un precedente solo in quella avvenuta negli anni 30.

Sarebbe doveroso ricordarsi dell'opera svolta sia dalle fondazioni sia dall'Istituto di Via Nazionale, soprattutto oggi, quando a ogni pie' sospinto si mettono in evidenza le condizioni dei nostri istituti di credito, di fronte alla crisi, migliori di quelle di molti altri istituti esteri. In un mercato assai povero di investitori istituzionali, le fondazioni, dopo avere scorporato le aziende bancarie in forma di spa, superando così la figura delle Casse di risparmio, secondo la legge Amato/Carli, hanno avuto una funzione surrogatoria, svolgendo il ruolo proprio di questa categoria di investitori, con un'ottica di lungo periodo, complessivamente astenendosi dall'interferire nelle scelte di merito delle banche partecipate. È difficile im-

maginare quale sarebbe stato l'assetto proprietario, soprattutto dei maggiori istituti di credito, senza l'intervento di un soggetto come le fondazioni. Non è azzardato ipotizzare che il sistema sarebbe stato ben più esposto alle acquisizioni dall'estero, che certamente non vanno respinte in linea generale, ma non potrebbero essere accolte se straripanti, come, del resto, avviene in ciascun Paese europeo. Nel complesso, oggi le fondazioni si presentano con un soddisfacente consuntivo di attività. Alle spalle hanno la vittoriosa battaglia per affermare, sei anni or sono, il loro status peculiare contro le norme volute allora dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ne avrebbero sancito l'infedamento a opera delle forze politiche del territorio. Ne sarebbe risultata compromessa l'autonomia, che è cosa diversa dall'autoreferenzialità, oggetto di un'infondata critica da parte di coloro che guardano in maniera negativa al mondo delle fondazioni. Infondata perché non sono poche le forme attraverso le quali le fondazioni rendono conto del loro operato e rispondono alla società civile e politica. La Corte costituzionale bocciò quella disciplina, che già aveva collezionato, per i profili applicativi, altre bocciature dal Tar e dal Consiglio di Stato, sancendo definitivamente, per gli enti in questione, la natura di soggetti privati di utilità sociale. Si trattò di una vittoria che segna uno spartiacque nel rapporto tra tali soggetti e le istituzioni della politica. L'abilità e la lungimiranza dell'Associazione, del mondo rappresentato e, soprattutto, di Guzzetti si sono particolarmente dimostrate nel non eccessivamente inorgogliersi dopo quel successo e nel non rifiutare di collaborare, in funzione degli interessi di sistema e generali, anche al rilancio della Cassa depositi e prestiti

(nella quale le fondazioni hanno oggi una partecipazione ben remunerata del 30% da rinnovare a breve) aderendo a una proposta dello stesso ministro, che prima avrebbe voluto, con le norme progettate e respinte, il mutamento dei tratti fondamentali di questa categoria di enti.

Dal canto suo, lo stesso Tremonti, con onestà intellettuale, ha avuto modo più volte di ammettere l'errore commesso nell'ingaggiare quella confrontation, perdente, con organismi della società civile, fondamentali oggi per concorrere all'applicazione dei principi di sussidiarietà introdotti nella Carta costituzionale all'art. 118. Ma alle spalle le fondazioni hanno il crescente sviluppo della loro presenza in molti comparti (public utility, fondi, autostrade, F2i.) Più di recente, è stato dato impulso all'housing sociale. In teoria, in base alla legge (e decreto delegato) Ciampi, una normativa pressoché ignorata, le fondazioni potrebbero partecipare anche al capitale della Banca d'Italia. L'identikit delle fondazioni è, dunque, ben definito, con l'opera del legislatore, del Giudice delle leggi, con il loro





concreto operare per il sostegno dei numerosi comparti di intervento (dall'arte, all'assistenza, alla ricerca, al volontariato ecc.) con i programmi degli impegni futuri che dovranno fare anche i conti con l'andamento delle fonti di reddito. Oggi, è fondamentale che questi organismi preservino la loro natura e continuino a definire le strategie e a compiere le scelte di merito in piena autonomia, osservate, naturalmente, le norme primarie e secondarie che li disciplinano. Gli indirizzi del federalismo e la più spinta valorizzazione del territorio, se correttamente inquadrati, possono costituire un contesto favorevole per l'operare delle fondazioni.

**Andrebbero, però, prevenute** possibili forzature che dovessero derivare da visioni fortemente localistiche alle quali ricondurre l'agire di tali soggetti. Sarebbe decisamente da evitare una campanilistica territorializzazione, a scapito dei doveri di solidarietà e di cooperazione nazionali. In effetti, le fondazioni dovrebbero e potrebbero ancor più cimentarsi nel concorrere al sostegno dello sviluppo economico anche su scala nazionale. Avranno bisogno, come esse stesse ricordano, di una maggiore attenzione di Governo e Parlamento, sia per i profili fiscali relativi alla loro operatività, che potrebbe fruire in parte di un regime agevolativo, sia per l'assetto dei controlli oggi attribuiti al **ministero dell'Economia** e che potrebbero, invece, essere diversamente organizzati in relazione alla natura sostanzialmente non profit dei fini di questi enti. Insomma, si attende che il congresso, che si apre con la sapiente regia del presidente Guzzetti (che è anche presidente della storica Fondazione Cariplo), soprattutto dibatta sulle fondazioni nel contesto della crisi e di fronte alla necessità di contribuire ad arrestare il bradisismo che tocca l'economia italiana. (riproduzione riservata)

**Intesa Sanpaolo****Fondazioni:  
sul patto  
linea comune**

(pa.pic.) Le Fondazioni di Intesa Sanpaolo coordinano le iniziative a difesa dei propri interessi dopo la sigla del patto tra i francesi di Crèdit Agricole e il gruppo Generali sull'11% del capitale della banca. Lo ha annunciato il presidente di Carisbo, Fabio Roversi Monaco, ieri a Siena per l'assemblea privata di Acri che si è svolta alla vigilia del congresso delle Fondazioni bancarie: «Ci sono interessi tutelabili e che riteniamo debbano essere tutelati. C'è un coordinamento per una linea comune», ha detto aggiungendo che «se ne sta occupando Angelo Benessia», il presidente della Compagnia San Paolo. Per il momento «stiamo chiedendo all'Antitrust di essere informati. Le eventuali azioni potranno essere sia di natura amministrativa, con un ricorso al Tar contro l'antitrust», se dovesse essere comminata una multa, «e azioni civili di risarcimento». Confermando l'adesione al «coordinamento», anche per il presidente dell'Ente Cassa di Firenze, Michele Gramigni, si tratta «di spiegare all'Antitrust quali sono i nostri interessi e quali gli eventuali danni».



**Non chiamateli subprime****Passato il terrore, in banca  
ritorna la finanza creativa**

Riecco la voglia di guadagnare e riecco  
i prodotti strutturati. Ecco perché

**Torna la finanza**

**“I vertici vogliono recuperare  
i mesi di segni negativi e cercano  
il massimo dell’intermediazione”**

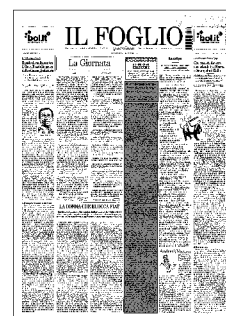
Milano. “Come prima, più di prima”, gorgheggiava agli inizi degli anni Sessanta Tony Dallara, capostipite degli urlatori nazionali. Lo stesso refrain – magari con minor foga, ma con identica convinzione – lo canticchiano in questi giorni i top manager della grandi banche italiane. Perché questa ritrovata allegria? Perché sono finiti i tempi cupi e le banche hanno potuto riprendere la loro vecchia passione: inventare prodotti cosiddetti strutturati, in tutto simili a quelli che hanno provocato la crisi, e venderli a tutta forza alla clientela, con commissioni implicite (cioè difficilmente riconoscibili) altissime. E’ una svolta recente, iniziata poco più di un mese fa. Un primo segnale c’è già stato: sabato 6 giugno, una lettera pubblicata sull’inserito Plus del Sole 24 Ore e firmata “Un bancario in crisi” raccontava che gli istituti di credito ormai piazzano “soltanto polizze, certificati di investimento e qualunque altra invenzione finanziaria che abbia come unica caratteristica inderogabile quella di staccare una maxi-commissione di almeno il 10 per cento, e subito”.

Che cosa sta succedendo? Bisogna andare con ordine e partire dal settembre 2008 quando, con il fallimento della Lehman Brothers, si è aperta ufficialmente la più grave crisi finanziaria della storia dopo quella del 1929. Da quel giorno e per diversi mesi le banche sono state a un passo dal fallimento e avevano bisogno (oltre che del sostegno dei governi, puntualmente arrivato) di portare a casa liquidità a qualunque costo. Così hanno mandato ai risparmiatori terrorizzati dalla bufera che stava falcidiando i loro capitali un messaggio preciso: “Uscite da qualsiasi investimento e rifugiatevi nelle nostre obbliga-

zioni. Non rendono granché, attorno al 2,5 per cento, però almeno così mettete al riparo i vostri denari.” Il messaggio è stato recepito, gli investitori hanno lasciato i fondi comuni e simili (che infatti hanno subito crolli nella raccolta mai conosciuti prima) e hanno sottoscritto normali obbligazioni bancarie (oltre a Bot e Cct). Si trattava di prodotti che facevano guadagnare poco a chi li comprava e a chi li vendeva. Ma pazienza: di fronte a mercati abbonati ai ribassi andavano bene. Primum vivere.

**Ora che il terrore è passato**

Poi il terrore è passato. Le banche hanno visto che avrebbero evitato la bancarotta e i loro manager il patibolo. E hanno incominciato, discretamente, a recuperare dai cassetti qualcuna delle formule del bel tempo passato. Fra le prime si sono mosse Intesa e Popolare di Milano che hanno offerto tramite la loro rete obbligazioni subordinate come le cosiddette lower tier 2 che contengono un’opzione e nascondono una buona dose di rischio difficile da valutare per un normale risparmiatore. Sono però prodotti che rendono bene a chi li sottoscrive (appunto perché c’è un margine di rischio), ma soprattutto a chi li emette. E questo è stato l’assaggio. Poi, da aprile, ci si è messi a tavola. La Borsa nel giro di qualche settimana ha recuperato attorno al 30 per cento rispetto ai minimi raggiunti poco prima. E con questo trend, dopo tanta penitenza, si sono incontrate combinandosi armoniosamente due correnti psicologiche ugualmente vigorose: la clientela voleva rifarsi delle perdite così severe subite per tanto tempo; le banche volevano tornare a fare utili. Per essere più concreti e precisi, le banche dovevano (devono)



riprendere a guadagnare.

I top manager hanno l'esigenza assoluta di recuperare la bella abitudine di remunerare gli azionisti con rendimenti decenti. Perché se non lo fanno le loro poltrone diventano davvero a rischio: pensate che le fondazioni bancarie, le cui uniche risorse sono i pacchetti degli istituti di credito, accetteranno a lungo dividendi scheletrici o addirittura nulli? Non lo faranno. Dunque i signori che stanno seduti ai piani alti devono darsi da fare per guadagnare, guadagnare e ancora guadagnare. E qual è il modo più semplice per farlo? Non certo con gli impieghi, cioè i prestiti alle imprese, visto che l'economia va ancora come può. No, la strada maestra è quella dell'intermediazione. E così si sono riaperte le officine di ingegneria finanziaria e ci si è rimessi a sfornare prodotti strutturati che mettono assieme obbligazioni, opzioni e altro. Più o meno gli stessi che in passato erano stati soprannominati "le salsicce", appunto perché hanno dentro tanti ingredienti, e per anni sono piaciuti molto ai palati degli investitori (pagavano buoni interessi) e a quelli dei banchieri (garantivano ottime commissioni, decisive per i bilanci e i bonus di fine anno).

Due categorie di golosi, gli uni e gli altri. Ma la golosità, è noto, è uno dei sette peccati capitali e i peccati, prima o poi si pagano. Però le pene, almeno nei mercati, si dimenticano presto. E i peccatori tornano a peccare.

E infatti riecconi. Le banche stanno mettendo alla frusta le loro reti di vendita, con l'ordine di piazzare quanto più possibile prodotti fatti in casa. I budget sono settimanali: ogni venerdì, qualsiasi filiale, qualsiasi operatore di Borsa deve aver raggiunto un certo risultato. "Ci sentiamo il fiato sul collo come non succedeva più da tempo - ha raccontato al Foglio uno di loro - E' evidente che i vertici vogliono recuperare i tanti mesi di segni negativi e cercano di ottenere il massimo dall'intermediazione. Quindi pretendono che noi mettiamo nei portafogli prodotti che permettono alle banche di incassare commissioni alte e immediate". Ai risparmiatori così vengono offerti non titoli di stato oppure normali obbligazioni, ma appunto le nuove salsicce che sono confezionate benissimo, sono attraenti, invitanti. Difficile resistere. Diceva ancora la lettera del "bancario in crisi" pubblicata da Plus: "Oggi un bancario non è un consulente, ma un venditore: e si è mai visto un venditore che non vende? Tempo fa, per esempio, un cliente doveva allocare circa 300 mila euro: non sono andato oltre 20 mila euro di 'prodotti della casa', il resto obbligazioni governative: coscienza pulita, cliente soddisfatto e tranquillo, diretto superiore che non ha usato mezze parole per manifestarmi il suo disappunto".

**Gianni Gambarotta**

INTERVISTA

Pierluigi Stefanini

Presidente di Unipol

# «Consorte? È stata una ferita dolorosa»

**Giovanni Consorte***Ex presidente Unipol*

«La giustizia farà quel che deve: ma lui ha approfittato della sua carica per arricchirsi personalmente. E questo non è tollerabile»

**Piero Fassino***Ex segretario Ds*

«L'aggrapparsi alla frase "abbiamo una banca" è stato del tutto strumentale e intollerabile per chiunque»

**Bernardo Caprotti***Fondatore di Esselunga*

«È un imprenditore di rilievo: dovrebbe prendere le Coop sul serio, ma fa fatica perché sono diverse»

di **Paolo Madron**

**D**al valore aggiunto al valore etico, il passo non è scontato e neppure breve. Però la **Unipol** dell'era D.C. (Dopo Consorte) ci è arrivata di recente sfornando un Codice etico e una Carta dei valori cui d'ora in poi obbedirà il nuovo corso. Pierluigi Stefanini da Sant'Agata Bolognese, presidente della società - da poco ribattezzata Ugf, Unipol gruppo finanziario - forse perché dopo la vicenda Bnl ha annusato aria di crisi nel movimento, ha scritto l'anno scorso un libro sulla storia e il senso della cooperazione con il dichiarato intento di ritrovarne lo spirito identitario. Impresa difficile, in tempi di politica debole e crisi delle ideologie. In quel libro, non nominandolo mai, ha evocato Consorte come una sorta di invitato di pietra da cui prende seccamente le distanze. Il invitato si è

poi materializzato all'ultima assemblea sciordinando un j'accuse sull'attuale gestione del gruppo, tale da creare sconcerto e qualche risentita reazione. Segno che, sotto la maschera dell'indifferenza, cova ancora risentimento, oltre che una disputa giudiziaria che vede, a tre anni dalla mancata conquista della Bnl, gli ex amici di un tempo combattersi l'un contro l'altro armati.

**La storia di Unipol si divide in due: il lungo periodo con un uomo solo al comando, Gianni Consorte, e il nuovo corso dopo la sua uscita.**

Nei suoi 46 anni di storia Unipol ha vissuto fasi alterne. L'ultima, alla fine del 2005, quando abbiamo deciso di cambiare il vertice del gruppo. Per ragioni etiche e morali la presenza di Consorte e Ivano Sacchetti non era più compatibile, visto che avevano approfittato del loro ruolo per ricavarne dei vantaggi economi-

ci personali.

**Mi pare però che il tema dei rapporti con Consorte sia ancora oggetto di indagine da parte della magistratura.**

Per carità, pieno rispetto dei giudici. Ma allora non si trattò né di processi sommari né di condanne preventive. Ci sembra giusto tracciare un confine tra comportamenti rispettosi dei ruoli per cui si opera da altri che non lo sono stati.

**Scusi se insisto, ma nella causa che gli avete intentato per infedeltà patrimoniale Consorte è stato prosciolto perché il fatto non sussiste.**

Non abbiamo intentato nessuna causa. Seguendo un'inda-

gine della magistratura romana, per tutelare gli interessi del Gruppo Unipol, abbiamo querelato Consorte e Sacchetti. L'iter giudiziario è ancora aperto e aspettiamo fiduciosi.

**Mi dice cosa ha provato**

**quando lo ha visto entrare all'ultima assemblea?**

Niente, perché quando sono entrato io Consorte era già lì.

**In fondo è come se adesso Mentana si ripresentasse a un evento Mediaset...**

Vicenda chiusa, nessuna emozione. Il dispiacere l'ho provato nel 2006, quando ho saputo quello che Consorte e Sacchetti avevano fatto. Quella è stata una dolorosa ferita che per fortuna adesso si è chiusa.

**E se la magistratura lo scagionasse in toto come vi comportereste con lui?**

La giustizia farà quel che deve. Ma lui ha approfittato del-



la sua carica di amministratore delegato del gruppo per arricchirsi personalmente. Questo non è tollerabile.

**L'idea prevalente nel movimento era che dopo Consorte si dovesse ritornare alle origini. L'escursione nella grande finanza la considerate una deviazione?**

No, la deviazione fu personale e privata. Una corretta governance stabilisce che l'impresa non è dell'amministratore delegato, ma dei suoi azionisti e del mercato.

**Eppure lei l'operazione Bnl l'ha condivisa in toto. Allora cosa non ha funzionato?**

Contro di noi si sono mossi interessi forti con lo scopo di bloccare una grande possibilità di sviluppo nel mondo cooperativo.

**La politica, i poteri forti, la massoneria?**

La politica fu un'aggravante che in quella vicenda non doveva entrare.

**Normale che qualcuno inorridisse all'idea che una grande banca italiana potesse finire nelle mani di un gruppo politicamente ben connotato.**

La politica, essendo molto fragile e in difficoltà, entrò in questa vicenda per cercare di darsi un ruolo.

**Come Piero Fassino che fu crocefisso su quell'esclamazione intercettata: abbiamo una banca. Considerato che per molti anni tra LegaCoop e partito c'è stato un rapporto organico, era un'osservazione quasi ovvia.**

L'aggrapparsi a quella frase è stato del tutto strumentale, e intollerabile per chiunque. La cosa è molto più semplice di come la si racconta. Da sempre il mondo cooperativo ha valori e aspirazioni culturali che lo collocano storicamente dalla parte del riformismo.

**Che c'entra con Fassino?**

C'entra in quanto le cooperative hanno privilegiato rapporti con le forze che non gli erano ostili, come quelle di sinistra.

**Oltre a Bernardo Caprotti, che lei per altro nel suo re-**

**cente libro sulla cooperazione tratta bene, chi sono i nemici giurati?**

Lo tratto bene perché il fondatore di Essclunga è una figura imprenditoriale di rilievo. La stessa cosa dovrebbe fare lui con noi.

**Invece vi ha sparato addosso un libro, "Falce e carrello", che è stato anche un best seller.**

Non lo so, credo ne abbia regalato tante copie. Battute a parte, lui dovrebbe prendere le Coop sul serio, ma fa fatica perché sono diverse. Mentre invece è importante garantire ogni forma di pluralismo sul mercato.

**Magari un giorno farete pace. Oggi la crisi spesso mette i rivali di un tempo sulla stessa barca.**

Io non ho mai litigato con lui. Ma credo che la Coop Adriatica gli abbia fatto causa per le cose che ha detto su Bologna, inventando storie che non esistono.

**Per anni siete stati considerati la cinghia di trasmissione dei Ds. Oggi non c'è più il partito, e con esso sono sparite la cinghia e la trasmissione.**

Quella che lei chiama cinghia non c'era più da tempo. In ogni caso, non c'è di che gioire, se la politica è debole ne perde tutto il paese. Detto questo, non cambia nulla: la cooperazione è e resta una forza autonoma che ha una identità e un profilo ben preciso nella società.

**Se non si offende mi sembrano entrambi un po' appannati.**

Io penso invece che la cooperazione abbia rafforzato la sua identità. Vedo un processo di maggior consolidamento, lo dicono anche i numeri.

**Ovvero che pesate per il 7% del Pil?**

Visto lo sviluppo degli ultimi anni credo di più: più occupazione, più forza sociale, oltre che economica.

**A un certo punto, forse perché stanchi di essere trattati come un mondo a parte, eravate disponibili a**

**cancellare privilegi come la fiscalità di vantaggio e il prestito sociale.**

Sì, e non ho cambiato idea. Credo sia giusto aspirare a un'uniformità di trattamento che lo Stato deve improntare a un principio essenziale.

**Che principio?**

Quello di reinvestire gli utili nello sviluppo delle imprese e nel rafforzamento della loro struttura patrimoniale.

**Diciamo che il suo auspicio è scavalcato a sinistra dal ricorso agli aiuti di Stato.**

Infatti, questa crisi ha reso obsoleta la polemica sul nostro presunto vantaggio competitivo.

**Sa che un vostro socio illustre, la CMC, costruirà la base americana a Vicenza. Business is business...**

Quella è una infrastruttura decisa dal governo italiano, c'è stata una gara pubblica, e se una cooperativa l'ha vinta non vedo perché debba chiamarsi fuori. Detto questo nella sua centenaria storia la Cmc ha investito in Italia come nei paesi del Terzo Mondo, svolgendo un ruolo sociale importante.

**Unipol è uscita dall'avventura Bnl con un paio di miliardi di euro. C'è chi dice che li avete usati male.**

Io invece dico che li abbiamo usati nel modo giusto. Una

parte è andata per riacquistare le minoranze di Aurora, un miliardo di euro l'abbiamo restituito agli azionisti. Nell'insieme abbiamo tutelato il patrimonio e l'equilibrio finanziario del gruppo.

**Consorte vi ha fatto le pulci: ha detto che sul bilancio pesano le perdite sul portafoglio destinato alla vendita, le sofferenze nella banca e il peggioramento dei rapporti tecnici nelle compagnie assicurative.**

Nonostante la terribile crisi finanziaria ed economica mondiale, il gruppo sta reggendo la prova. Il nostro bilancio è oltremodo trasparente. Tutto quello che c'è nel nostro portafoglio finanziario è dichiarato e certificato.

Non abbiamo nessun titolo tossico. Sono tesi che sostiene Consorte, ma non vogliamo farci trascinare nelle polemiche visto che il rapporto con lui si è chiuso tre anni fa.

**Mai pensato di lasciare la finanza vendendo Unipol?**

Nella storia di Unipol ci fu un passaggio delicato nei primi anni '70 dove, a fronte di una situazione di mercato difficile, qualcuno voleva vendere. Ma non averlo fatto si è rivelata una scelta lungimirante.

**In un modo dove è difficile stare soli voi con chi siete alleati?**

Che sia difficile stare soli lo pensa lei, io aspetterei di vedere che ne sarà degli assetti dei grandi gruppi internazionale dopo questa crisi. Dimensioni comprese.

**Una volta eravate legatissimi al Montepaschi.**

Come succede nei rapporti, ci si prende e ci si lascia. Ora abbiamo sciolto i legami. In prospettiva vorremmo lavorare di più sui mondi che sono la nostra base di riferimento. A cominciare da quello del lavoro, dove, ad esempio, gestiamo 26 fondi pensione, la piccola media-impresa e la cooperazione.

**Condivide le bacchettate di Tremonti alle banche?**

Ho massimo rispetto per chi governa oggi il paese in un momento così difficile. Costato però che c'è uno scarto tra le riflessioni di grande spessore fatte dal ministro e la sua capacità di tradurle nei fatti, in particolare sul terreno degli effetti sociali che la crisi sta determinando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Per ragioni etiche e morali la sua presenza nel gruppo non era più compatibile»**

**«Il nostro bilancio è trasparente, non abbiamo titoli tossici: abbiamo tutelato il patrimonio»**

## Dopo il voto la Lega punta ai cda di Anas, Trenitalia e Fincantieri

■ C'è da giurarci: la Lega Nord di Umberto Bossi farà valere fino in fondo l'opzione che aveva posto sul cda in scadenza dell'Anas. Ora che il Carroccio ha fatto man bassa di amministrazioni provinciali, perseguire sinergie con le arterie statali sarà più facile. Ma non è soltanto il posto di Pietro Ciucci, che presto lascerà assieme a tutto il cda, a far gola a Umberto Bossi, pronto a battere cassa nella maggioranza dopo il successo alle Europee. In scadenza ci sono anche Trenitalia e Fincantieri, entrambe società destinate a risvegliare gli appetiti di chi punta a rafforzarsi ulteriormente sul territorio. Per ora gli interessati negano. «Di solito i giornali almeno una questione su dieci la centrano, ma in questo caso no», ha spiegato a *MF-Milano Finanza*

il ministro Roberto Calderoli in relazione al primo incontro dopo il voto tra Silvio Berlusconi e Bossi. Ma anche se esponenti del Pdl, come il sindaco di Brescia Adriano Paroli, non sembrano temere che i leghisti possano alzare la posta («con il Carroccio c'è un rapporto corretto e per quel che mi riguarda il caso AZA è già stato affrontato prima delle elezioni»), il tema c'è. Il capogruppo della Lega alla Camera, Roberto Cota, già dichiara che il Carroccio è pronto a governare in tutto il Nord. Mentre le rivendicazioni per la direzione di una rete Rai sono ormai alla luce del sole. Il sottosegretario agli Interni con delega agli enti locali, Michelino Davico, spiega: «Un passo alla volta; questa volta la Lega farà tutto per bene». (riproduzione riservata)

**Franco Adriano**



CHINA INVESTMENT PUNTA ANCHE ALLE ATTIVITÀ RINNOVABILI DEL COLOSSO DELL'ENERGIA

# Il superfondo cinese Cic a caccia del 5% dell'Enel



Fulvio Conti, Ad di Enel

Conti è pronto a vendere il 49% di Green Power per 5-7 miliardi

LUCA FORNOVO

La Cina si avvicina all'Enel. Il fondo sovrano China Investment Corporation (Cic) sarebbe interessato, secondo fonti finanziarie, a rilevare una quota significativa di Enel Green Power, la controllata nelle energie rinnovabili del gruppo guidato dall'ad Fulvio Conti. Non solo Cic, forte di una dotazione finanziaria di 200 miliardi di dollari, potrebbe anche rilevare una quota dal 3% fino al massimo del 5% del capitale di Enel (ieri +4,83% in Borsa).

Ai prezzi attuali il 5% di Enel vale poco più di un miliardo.

Ma il dossier più avanzato è Enel Green Power, società non quotata ma vera gallina dalle uova d'oro grazie alla forte redditività: 1.188 milioni di margine operativo lordo a fronte di ricavi per 1.852 milioni. Il colos-

so energetico punta a cedere al massimo il 49% di Enel Green Power entro l'anno. Ma potrebbe accontentarsi di cedere il 30-40% a seconda delle offerte che arriveranno sulla scrivania di Conti. Sugli appetiti della China Investment per Green Power, Enel si è limitata a confermare che «c'è l'interesse di diversi fondi», senza però fare nomi. E lo stesso Fulvio Conti ha detto di aver ricevuto «una dozzina di manifestazioni d'interesse». La valutazione del 100% della società oscilla finora in una forchetta piuttosto ampia, tra i 10 e i 15 miliardi. Pertanto al massimo l'Enel potrebbe ricavare dai 5 ai 7 miliardi dalla cessione del 49% di Green Power.

L'advisor non è stato ancora nominato ma non è escluso che a seguire la vendita di Green Power sia uno dei consulenti (Mediobanca, Jp Morgan e Banca Imi), che stanno curando l'aumento di capitale dell'Enel.

A rafforzare l'interesse dei cinesi per Enel ha contribuito la recente missione in Cina di Adolfo Urso, vice ministro allo Sviluppo economico, che ha consegnato a Pechino una lista di oltre 300 imprese tricolori interessate ad avviare o ampliare le vendite di prodotti sul mercato cinese. Peraltro proprio in un incontro con Urso a Pechino, il presidente di Cic, Gao Hucheng, avrebbe mostrato interesse su Enel e sulle sue attività rinnovabili. La cornice per arrivare a un accordo tra China Investment, di fatto un'agenzia governativa cinese, ed Enel potrebbe essere il G8 dell'Aquila a inizio luglio con l'arrivo in Italia del presidente cinese Hu Jintao.





# De Benedetti, addio a M&C “Ma c'è chi ha perso di più”

“L'Opa dei Segre? Soci trattati alla pari”. Ed è scontro con Tamburi

## La storia

FRANCESCO MANACORDA  
MILANO

Il fondo in declino  
e l'Ingegnere  
senza rimpianti

**Z**ero rimpianti: «Chiunque fosse entrato nel mercato azionario nel 2005 oggi si ritroverebbe con delle perdite. La maggior parte delle società di private equity hanno perso vagonate di soldi, mentre noi abbiamo perso molto meno del mercato». E molto presto, a quel che si capisce, anche «zero titoli»: «L'offerta dei Segre ha il merito di trattare tutti i soci allo stesso modo, Chi ha comprato azioni così come chi ha fondato la società. E un'Opa non è certo la morte della società, anzi la considero positiva per tutti gli azionisti».

Carlo De Benedetti, si sa, non ama i toni sfumati. Così l'ultima assemblea di Management & Capitali prima dell'Opa appena lanciata dalla Mi.mo.se. di Franca e Massimo Segre - peraltro a lui storicamente vicinissimi - più che a un mesto funerale per un fondo salvaimprese mai decollato si trasforma in una pubblica rivendicazione di quanto M&C - lui ne è il primo azionista con il 16,1% - abbia fatto in quattro anni di vita e possa ancora fare. Presumibilmente sotto i nuovi padroni. Nonché in uno scontro, sebbene a distanza, tra l'Ingegnere e quel Gianni Tamburi con il quale solo fino a qualche mese fa intercorrevano rapporti di grande e reciproca stima nonché un patto di sindacato repentinamente sciolto a inizio maggio dallo stesso De Benedetti.

E se non bastasse ecco anche il piccolo colpo di scena finale: l'Ingegnere, che il 26 gennaio scorso aveva annunciato l'addio a tutte le cariche operative, per poi fare retromarcia sulla presidenza del Gruppo Espresso, spiega ieri che per il momento non lascerà nemmeno la guida di

M&C. Ma lo fa solo, spiega, «perché alla luce di questa Opa ritengo che sia mio dovere mantenere il ruolo di presidente fino alla conclusione dell'offerta».

Di fatto l'assemblea di ieri, che dà il via libera alla distribuzione di capitale per 0,62 euro per azione svuotando per 254 milioni le casse sociali, è il passo che concretizza l'Opa dei Segre a 0,8 euro per azione. La linea del dissenso di Tamburi dalle scelte di De Benedetti non passa dalla redistribuzione delle risorse, ma da altre posizioni. La Secontip di Tamburi vota in assemblea sia contro una delega al cda per eventuali aumenti di capitale, sia sulla proposta di riacquisto delle azioni di risparmio. «Ne prendo atto - chiosa l'Ingegnere - e chiedo che venga messo a verbale che Secontip intende limitare il potenziale di crescita della società».

Di potenziale di crescita, però, al momento la M&C alleggerita di gran parte della cassa, con i principali soci divisi e con tre partecipazioni - la carta argentata della Comital, la chimica di Treofan e una quota nel tessile della Botto Fila - che danno poche soddisfazioni non pare averne moltissimo. La parabola del fondo salvaimprese nato nel 2005 e che subito attirò grande interesse anche extrafinanziario anche grazie alla decisione di Silvio Berlusconi di investire accanto allo stesso De Benedetti - decisione poi rapidamente rientrata - è stata tutta discendente. E nonostante l'Ingegnere riveli di «aver ricevuto un'offerta molto superiore» al prezzo dell'Opa per la sua quota nella società - probabilmente si riferisce a quella dell'immobiliarista Vittorio Casale che gli avrebbe offerto 13 centesimi per azione - e si tenga le mani libere sull'adesione all'offerta dei Segre, i pronostici vanno tutti in questo senso. «L'offerta - dice ancora De Benedetti - dimostra che la società ha un valore al di là di quello che abbiamo distribuito».

## LA RETROMARCIA

Per ora resterà presidente  
In gennaio aveva annunciato  
l'addio a tutte le cariche

## LA CONFESSIONE

«Arrivata un'offerta molto più alta», probabilmente da parte di Vittorio Casale

# 0,8

euro per azione  
il prezzo dell'Opa

È quanto i Segre hanno offerto per ciascun titolo di M&C e l'assemblea ha dato l'ok alla distribuzione del capitale per 0,62 euro svuotando le casse per 254 milioni



## Combustibili. Riviste al rialzo dal Dipartimento Usa le stime sulla domanda

# Il petrolio risale sopra 70 dollari

■ Poche ore prima della comunicazione ufficiale, l'analista americano Jim Ritterbusch l'aveva previsto: «Credo che siamo molto vicini al punto in cui non si vedrà più, almeno quest'anno, una revisione al ribasso della domanda di petrolio».

La conferma è venuta ieri pomeriggio, quando il Dipartimento dell'Energia di Washin-

gton ha apportato la prima, piccola correzione al rialzo delle sue stime, che da settembre avevano conosciuto solo ribassi. La domanda mondiale di greggio per il 2009 è stimata ora in 83,67 milioni di barili al giorno (mbg), 10 mila in più rispetto alla previsione del mese scorso, e salirà a 84,41 nel 2010, con un aumento di 20 mila bgsul dato pronosticato in maggio. Da notare che la cifra del 2009 riflette esattamente la valutazione dei consumi negli Usa, che il Dipartimento indica in 18,86 mbg, proprio 10 mila più di quanto pubblicato un mese fa.

In questi numeri non c'è nulla di travolgente, sia chiaro: la richiesta di petrolio resterà quest'anno inferiore di 1,8 mbg rispetto all'anno scorso. Le quotazioni però hanno colto il segnale di ripresa e al Nymex di New York il West Texas per consegna in luglio ha chiuso la sessione per la prima volta dall'inizio di novembre sopra i 70 dollari al barile, recuperan-

do il 2,8% in un giorno.


I prezzi del Wti sono raddoppiati in meno di 4 mesi e confermano ormai da settimane che in cabina di regia ci sono le oscillazioni del dollaro (quando il biglietto verde sale, le quotazioni del greggio frenano) e le indicazioni di Wall Street (ogni rialzo degli indici di borsa si presume preluda a una maggior richiesta di combustibili e carburanti e quindi favorisce il rincaro del petrolio).

Oggi le statistiche settimanali sulle scorte statunitensi daranno il loro apporto all'evoluzione dei prezzi, facendo forse dimenticare che gli stoccaggi galleggianti in diverse aree geografiche sono ancora imponenti: ieri Anders Engholm, vicepresidente delle linee navali danesi Torm, il maggior armatore europeo nel settore dei combustibili, ha sottolineato che in due mesi sono praticamente raddoppiati, arrivando a 5 milioni di tonnellate, i carichi di *jet fuel* e di *heating oil* all'ancora in attesa di destinazione.

I commenti rialzisti però sono ormai la norma: dopo Goldman Sachs, che ha corretto da 65 a 85 \$/bbl la previsione dei prezzi di fine anno, anche Jp Morgan ha alzato la media stimata del 4° trimestre da 55 a 65 \$ e Société Générale ha portato a 72,5 \$ il pronostico per fine 2009.

R. C.

Prezzi annuali per le barre di oro



Commodity	Unit	Price
Gold	100g	1200
Silver	100g	15
Palladium	100g	1500
Platinum	100g	1000
Crude Oil	Barrel	70
Gasoline	Barrel	25
Heating Oil	Barrel	20
Jet Fuel	Barrel	22
Natural Gas	1000 cu ft	4
Coal	1000 lbs	10
Iron Ore	1000 lbs	100
Copper	100 lbs	3
Aluminum	100 lbs	1
Zinc	100 lbs	1
Nickel	100 lbs	1
Lead	100 lbs	1
Stainless Steel	100 lbs	1
Steel	100 lbs	1
Wheat	100 bushels	5
Corn	100 bushels	3
Soybeans	100 bushels	10
Wheat	100 bushels	5
Corn	100 bushels	3
Soybeans	100 bushels	10
Wheat	100 bushels	5
Corn	100 bushels	3
Soybeans	100 bushels	10

**Scambi.** Calo del 4,8% in Germania e dell'1,8% in Francia

# Export in flessione per Berlino e Parigi

## EFFETTO VALUTA

Sull'andamento pesa il recente recupero dell'euro. La parallela frenata delle importazioni migliora il saldo dei conti con l'estero

### Riccardo Sorrentino

Ma i fidarsi troppo delle statistiche. Soprattutto quando mostrano un quadro come quello offerto ieri in Germania e Francia: un crollo delle importazioni - gli acquisti di aziende e famiglie - e una nuova brusca flessione delle esportazioni - le vendite di prodotti all'estero - che si traducono in una spinta verso l'alto al prodotto interno lordo.

È uno dei paradossali risvolti della crisi, che sta coinvolgendo le due maggiori economie di Euro-landia. In Germania le importazioni di aprile sono calate del 5,8%, contro l'attesa flessione dello 0,5. Il dato è sorprendente, perché ad aprile il petrolio era già in rialzo e la riduzione della domanda di greggio, laddove e quando è possibile, non è immediata.

Più comprensibile è il crollo delle esportazioni, pari al 4,8% mensile e al 28,7% annuale (il maggior calo dal 1950). L'euro, due mesi fa, era già relativamente alto, oscillava tra 1,29 e 1,34, e la componente ordini all'export dell'indice Pmi di aprile sulla situazione delle aziende manifatturiere era a quota 34,7, ed era quindi molto lontana dalla soglia dei 50 punti oltre la quale viene segnalata un'espansione.

Le attese degli analisti puntavano però a una sostanziale stabilità

delle vendite all'estero. Qualcosa evidentemente non è stato preso nella giusta considerazione. «Gli ordini manifatturieri provenienti dall'estero sono calati molto di più, dai recenti picchi, rispetto alle esportazioni effettive», ricorda Greg Fuzesi di JPMorgan. Quella forte riduzione nelle commesse sta ancora dispiegando, con il consueto ritardo, i suoi effetti.

Sommate insieme, esportazioni e importazioni hanno generato un piccolo miglioramento del surplus commerciale, salito da 8,9 a 9,1 miliardi di euro. Con un effetto inatteso: «L'avanzo di aprile aumenterà di 0,1 punti percentuali il Pil del secondo trimestre del 2009», dice Thorsten Polleit di Barclays che ricorda come nei precedenti trimestri il commercio internazionale abbia pesato sulla crescita del Pil per circa due punti percentuali.

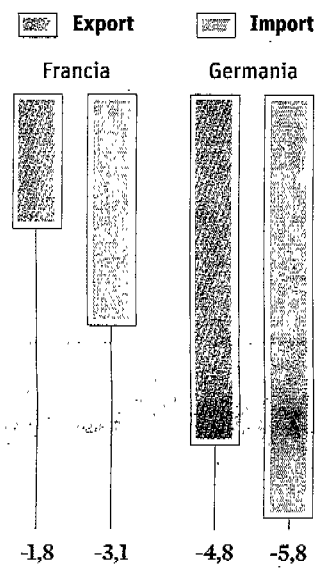
Non è solo algebra, o un gioco di numeri: evidentemente i tedeschi, ad aprile, hanno risparmiato più di quanto abbiano speso (e il loro risparmio sono fluiti all'estero). Non è un buon segno: l'industria del Paese si trova stretta in una morsa - all'interno e all'estero - e infatti ad aprile ha subito una flessione dell'1,9% mensile, portandosi a un livello che è inferiore del 2,8% alla media registrata nel primo trimestre. Anche se, ricorda Nicola Mai di JPMorgan, il calo annualizzato (proiettato dunque su dodici mesi) del secondo trimestre è pari per ora all'11%, contro il 40% dell'inverno 2009 e il 24% dell'autunno 2008.

Il paradosso tedesco si è ripetuto anche in Francia: una flessione

delle esportazioni dell'1,8% è stato accompagnato da un calo delle importazioni del 3,1. Il conseguente miglioramento del disavanzo frenerà la contrazione del prodotto interno lordo, ma non è ancora un buon segnale per il futuro.

## Il commercio

Aprile, variazioni % mensili



## EDITORIALI

## Il rating dei simboli celtici

Il declassamento del debito irlandese consiglia di riformare le pensioni

L'agenzia Standard & Poor's ha ridotto il rating del debito pubblico dell'Irlanda da "AA+" ad "AA". Cresce infatti il rischio che le garanzie che il governo ha fornito per il salvataggio delle maggiori banche si tramutino in perdite per il Tesoro. A fine marzo S&P's, con analoga motivazione, aveva ridotto il rating dell'Irlanda dalla "trippla A" ad "AA+". La decisione ha colpito le quotazioni di Borsa delle banche irlandesi, ha fatto aumentare il costo dell'assicurazione dei debiti pubblici dell'area euro e ha determinato una (temporanea) flessione dell'euro, in quanto l'Irlanda fa parte dell'eurozona. Ora qualcosa d'analogo potrebbe accadere per il debito pubblico del Regno Unito. Infatti il governo di Londra si è esposto finanziariamente nel salvataggio delle maggiori banche del paese per una somma pari a un multiplo del pil inglese.

Ma il precedente è rilevante non soltanto per le garanzie dei governi a favore di istituti bancari o altre entità private in difficoltà o a rischio di insolvenza. Esso riguarda, più in generale, le cosiddette "contingent liabilities"

dei governi, ossia le loro responsabilità debitorie eventuali, di natura ed entità incerta, che non si esprimono in veri e propri titoli di debito. Accanto alle garanzie di debiti e di crediti di altri soggetti - privati e pubblici - fanno parte delle "contingent liabilities" anche gli oneri per futuri debiti pensionistici. Se gli istituti di previdenza pubblica non fossero in grado di onorarli, potrebbero ricadere sullo stato, politicamente e spesso legalmente responsabile per il pagamento delle pensioni. Le regole di Maastricht per il rapporto fra debito pubblico e pil non considerano il debito pensionistico futuro degli stati membri. Ciò perché tutte le "contingent liabilities" ne sono state escluse, data la difficoltà di darne una stima oggettiva. Le agenzie di rating, in passato, hanno seguito lo stesso criterio. Ma dopo il fallimento di Lehman Brothers, che garantiva rischi finanziari, hanno mutato impostazione. Perciò il peggioramento del rating di Dublino è un segnale anche per il nostro debito pensionistico. E fa diventare più urgente l'innalzamento dell'età pensionabile, così da ridurre l'onere futuro delle pensioni.



## La crisi a Riga. L'Fmi detta rigide condizioni sul prestito per salvare la moneta Il Fondo chiede sacrifici alla Lettonia

### MEDICINA AMARA

Per ridurre il deficit il governo è pronto a tagliare spesa sociale, salario minimo e stipendi degli statali. Previsto l'aumento dell'Iva

Severissimo. Come sempre. Il Fondo monetario internazionale sta chiedendo sacrifici molto dolorosi alla Lettonia, come condizione per versare una nuova tranche di aiuti da 1,2 miliardi di euro destinati a salvare l'economia e, soprattutto, il cambio fisso del lat con l'euro.

Il governo non può fare altro che piegarsi. La crescita del paese è stata molto squilibrata, negli anni scorsi, e oggi ha bisogno dell'aiuto internazionale per evitare una catastrofe. Dopo il voto europeo che ha premiato i partiti di opposizione (persino il ForHRUL sostenuto dalla

odiata minoranza russa, nel quale si è presentato l'italiano Giulietto Chiesa), ha dovuto fare la più difficile delle scelte. Ha ottenuto quindi un via libera «concettuale» - così lo ha definito il premier Valdis Dombrovskis - di industriali e sindacati per tagliare il bilancio statale del 10%

in modo da portare il deficit al 7%, più del 5% previsto dall'intesa con l'Fmi e l'Unione europea. Il sì del parlamento dovrebbe arrivare il 17 giugno.

Sarà ridotta la spesa sociale, compresi i salari degli statali, sarà introdotto un sistema fiscale progressivo (al posto dell'attuale flat tax), sarà aumentata l'Iva dal 21 al 23%, e sarà poi diminuito il salario minimo imposto per legge. Le proteste saranno

quindi inevitabili: già cinque mesi fa una manifestazione di 10 mila persone si è quasi trasformata in una rivolta. E nel primo trimestre il Pil - e quindi, approssimativamente, il reddito nazionale - è calato del 18 per cento.

Potrebbe andare persino peggio, però, se il governo svalutasse il lat: moltissime famiglie hanno contratto mutui e prestiti al consumo in valuta straniera - euro o corona svedese - e con un forte deprezzamento del cambio le rate raggiungerebbero in molti casi livelli insostenibili. Lunedì la banca centrale ha quindi portato la valuta ai massimi da 21 mesi, per evitare che gli investitori cadessero nella tentazione di scommettere contro il lat, e per risolvere i problemi di finanziamento del debito pubblico: la settimana scorsa un'asta di titoli di Stato è andata deserta, e un'altra sarà riproposta oggi.

Non è detto però che la situazione sia sostenibile a lungo, né che sia desiderabile farlo. Senza la possibilità di muovere il cambio, l'economia dovrà ridurre prezzi e salari per ritrovare l'equilibrio, e questo processo potrebbe risultare anche più doloroso della svalutazione.

Ritornano allora le polemiche contro l'Fmi - e la Ue: anche il commissario per gli Affari economici e monetari Joaquín Almunia ha auspicato una rapida approvazione dei tagli - che impone condizioni molto stringenti, forse troppo, ai paesi che aiuta.

**R.Sor.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lotta all'evasione.** Il viceministro alla Scuola di polizia tributaria della Gdf di Ostia

## Vegas: «No a nuove manovre»

**Giovanni Parente**

«La strategia di recupero dell'evasione fiscale funziona». Lo ha assicurato ieri il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, parlando a margine della cerimonia di chiusura dell'anno di studi della Scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza di Ostia. «Se guardate al livello degli accertamenti dell'ultimo anno rispetto ai precedenti ha spiegato Vegas - vedrete che sono cresciuti. Vuol dire che la strategia di recupero dell'evasione funziona. È chiaro che con questo non si recupera l'andamento del Pil. L'Iva mostra maggiori difficoltà ma per adesso non ci sono problemi sull'Irpef». Non sarà comunque effettuata alcuna manovra correttiva sui conti pubblici nei prossimi mesi così come non c'è pericolo di aumenti delle aliquote fiscali. Tuttavia «bisogna fare - ha aggiunto il viceministro - una politica attenta sulla spesa».

Nell'intervento che ha preceduto la consegna dei diplomi ai 14 ufficiali della Gdf al termine del 36° corso superiore di polizia tributaria, Vegas ha sottolineato anche come «un'intelligente lotta all'evasione fiscale finalizzata a combattere la concorrenza sleale sia un'azione e un indirizzo essenziale» delle Fiamme gialle.

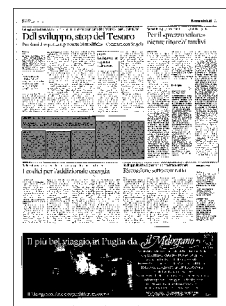
Per farsi trovare pronto agli impegni, il Corpo punta sempre

di più sulla formazione e sull'aggiornamento tecnico-professionale.

«La formazione e la specializzazione - ha sottolineato il generale Cosimo D'Arrigo, comandante della Gdf - sono fattori determinanti per il successo di un'organizzazione chiamata ad assolvere compiti per i quali è prevista un'elevatissima e costante specializzazione professionale». Presso la scuola di Polizia tributaria guidata dal generale Saverio Capolupo sono stati pianificati per il 2009 ben 80 corsi rivolti complessivamente a oltre 22mila frequentatori con un incremento del 6,4% rispetto allo scorso anno e di oltre il 1.000% nel confronto con il 2007. Valori su cui ha inciso anche il ricorso all'e-learning.

Tra le attività della scuola alle porte di Roma, che ha conseguito il certificato Iso 9001 e a cui è stata concessa la bandiera di istituto militare con un Dpr dello scorso 15 aprile (la consegna avverrà il 23 giugno in occasione delle celebrazioni per l'anniversario della fondazione del Corpo), è stato avviato anche un corso per preparare ispettori addetti alle operazioni fuori area sulla spinta della crescente richiesta di impiego del personale delle Fiamme gialle nelle missioni di pace delle organizzazioni internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Lettera del ministero dell'Economia

# Società schermo, l'Italia all'attacco della Svizzera

MILANO

L'Italia fa pressing sulla Svizzera per combattere il segreto bancario. Con una lettera del 22 maggio, il ministero dell'Economia ha invitato le autorità di Berna a chiarire se in territorio elvetico risultano «soggetti che usano società schermo collegate a conti segreti».

L'invio della nota è stato rivelato ieri, nel corso della conferenza stampa al termine dell'Ecofin a Lussemburgo, dal ministro Giulio Tremonti. Commentando l'esito del Consiglio europeo che ha sollecitato la Commissione Ue a negoziare accordi con Andorra, Monaco, San Marino, Liechtenstein e Svizzera, Tremonti ha aggiunto: «Credo che l'Ocse ne riparlerà a Lecce. Oggi c'è stato un invito alla Commissione a trattare con i paradisi fiscali. Ma un paese ha detto che la materia è di competenza nazionale».

La lettera partita da Roma e recapitata alle autorità svizzere punta a disincentivare il ricorso da parte di cittadini italiani a società con sede in Svizzera (titolari di conti ciferati), attraverso le quali potrebbe essere occultata ricchezza imponibile e, in particolare, per contrastare forme di interposizione fittizia attraverso le società fiduciarie previste dalla meno severa legislazione svizzera.

Per il momento non c'è stato riscontro da parte del Dipartimento federale dell'Economia svizzero guidato da

Doris Leuthard. L'iniziativa di Roma, però, si iscrive in una più ampia strategia di lotta alle pratiche di evasione tributaria che adoperano canali internazionali. Una strategia che scommette in questa fase sulla cooperazione dei paesi a fiscalità privilegiata, ma che, in caso di esito negativo, potrebbe portare anche a forme di pressione di tipo doganale o economico nei confronti delle realtà residenti in paesi caratterizzati da scarsa "trasparenza".

L'agenzia delle Entrate intende valorizzare inoltre la norma del Testo Unico delle imposte sui redditi (articolo 110, comma 10) che consente di dedurre i costi derivanti da rapporti con imprese e professionisti domiciliati in paesi a rischio solo a condizione che il contribuente dimostri che le operazioni abbiano una valida ragione economica.

Lo scorso 21 maggio, inoltre, il Consiglio dei ministri ha approvato il Ddl di ratifica dell'accordo siglato a Lussemburgo il 26 ottobre 2004 tra gli Stati della Ue e la Svizzera contro le frodi doganali e le altre attività lesive dei rispettivi interessi finanziari. Il provvedimento dispone rogatorie sprint per le perquisizioni e i sequestri connessi al riciclaggio e corsie preferenziali per il reperimento di informazioni sui conti sospetti depositati in Svizzera.

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al termine dell'Ecofin il ministro ha annunciato di avere inviato una lettera alla Svizzera

## Società schermo, Tremonti attacca

### Stop al meccanismo che consente di dribblare l'euroritenuta

DI ALESSANDRO FELICIONI

**S**ocietà schermo svizzere nel mirino dell'amministrazione finanziaria italiana; il meccanismo che consente di detenere risparmi in Svizzera (ma anche in Austria, Lussemburgo e altri stati non collaborativi europei) senza scontare l'euroritenuta attraverso la costituzione di società fittizie localizzate in paradisi extra Ue non piace al ministro Tremonti.

L'Italia ha infatti inviato lo scorso 22 maggio una lettera alla Svizzera per chiedere se non ci sono soggetti che usano società schermo collegate ad altre società in paradisi fiscali. Lo ha riferito il ministro dell'economia Giulio Tremonti, al termine della riunione dell'Ecofin a Lussemburgo. «Con la Svizzera è nostra intenzione discutere a fondo i trattati, quelli che ci sono non vanno bene», ha spiegato Tremonti precisando: «Abbiamo già scritto una lettera alla Svizzera nella quale ai fini dell'euroritenuta chiediamo se non ci siano soggetti che usano società schermo». A chi chiedeva se intendesse fare la stessa cosa anche con il Lussemburgo, Tremonti ha risposto: «Una lettera era del 22 maggio. Ora devono spiegarci come è diffusa e come valutano la pratica di conto schermato messo in una società anonima in un altro paradiso fiscale». In ogni caso, ha spiegato ancora Tremonti al termine dell'Ecofin, con i colleghi europei «non se ne è parlato». È una questione su cui sta «lavorando molto l'Ocse». E ancora: «Credo che l'Ocse riferirà in sede di G8 a Lecce». «Non penso che sia un problema europeo», ha osservato ancora il ministro a Lussemburgo, aggiungendo: «La Commissione europea è stata chiara nel dire che spetta agli stati». Anche se a Bruxelles incombe il dovere di «evitare di-

storsioni al mercato».

Il problema dell'euroritenuta e delle società schermo nasce con la direttiva 2003/48/Ce, quella che permette la non applicazione delle ritenute nei pagamenti di interessi e canoni tra soggetti residenti in stati membri dell'Unione.

Tale normativa, emanata con l'obiettivo di eliminare le distorsioni derivanti dalla differente tassazione degli interessi all'interno dell'Unione europea, è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 18 aprile 2005, n. 84.

La possibilità di non applicare la ritenuta è legata a particolari obblighi informativi a carico dei soggetti che intervengono nei pagamenti. A tal fine, la direttiva ha definito, agli articoli 2 e 4, i concetti di «beneficiario effettivo» e di «agente pagatore», prevedendo ai successivi articoli 8 e 9 due distinti obblighi informativi.

Il primo prevede che quando il beneficiario effettivo degli interessi è residente in uno stato membro diverso da quello in cui è stabilito l'agente pagatore, quest'ultimo debba comunicare all'autorità competente del suo stato di stabilimento identità e residenza del beneficiario effettivo, propria denominazione e indirizzo, numero di conto del beneficiario effettivo o, in assenza di tale riferimento, identificazione del credito che produce gli interessi e informazioni relative al pagamento di interessi.

Il secondo statuisce che l'autorità competente dello stato membro dell'agente pagatore debba, a sua volta, comunicare le informazioni, di cui al precedente articolo 8, all'autorità competente dello stato membro di residenza del beneficiario effettivo.

L'euroritenuta nasce dal fatto che la direttiva prevede per Austria, Belgio e Lussemburgo la temporanea deroga ai suddetti

obblighi informativi, applicando, per un periodo transitorio una

ritenuta alla fonte (cosiddetta «euroritenuta») sugli interessi, fissata nella misura del 15% nei primi tre anni, del 20% per i tre anni seguenti e del 35% successivamente.

In virtù di specifici accordi intercorsi, la medesima deroga è stata estesa ad alcuni stati terzi (Svizzera, Andorra, Liechtenstein, San Marino e Monaco) e ad alcuni territori dipendenti e associati di taluni stati membri (tra i quali, Isola di Man, Cayman, Aruba). L'introduzione dell'euroritenuta non ha sortito gli effetti sperati, soprattutto perché ben presto si è trovato il modo di aggirare l'ostacolo attraverso, appunto, la costituzione di società schermo in paradisi fiscali extra Ue, come Panama. In sostanza l'investimento sostanzialmente posto in Svizzera e quindi potenzialmente assoggettabile all'euroritenuta viene invece fittiziamente intestato a soggetti (società schermo) localizzati in paradisi extra Ue che in realtà sono invece di provenienza europea. Da qui la preoccupazione che la Svizzera ospiti risparmi derivanti da soggetti italiani ma formalmente provenienti da paradisi extra Ue.







## Scoppia la guerra del Gratta e Vinci Lottomatica teme

(Bassi a pag. 5)

DUBBI DEL TESORO SUL RINNOVO DELLA CONCESSIONE

# Su Lottomatica scoppia la guerra del Gratta e Vinci

DI ANDREA BASSI

La partita per Lottomatica sembrava in discesa. Dopo aver ottenuto il rinnovo automatico per altri 18 mesi del Gratta e Vinci on-line, la società sperava in una decisione analoga (e rapida) da parte dei Monopoli di Stato anche per il Gratta e Vinci classico, un mercato che l'anno scorso ha raccolto 9,2 miliardi e che quest'anno potrebbe sfondare la soglia dei 10 miliardi. La concessione in esclusiva al Consorzio Lotterie Nazionali (di cui Lottomatica ha la maggioranza) scade il 31 maggio del 2010 e, secondo quanto prevedeva il bando della gara svolta nel 2003, è rinnovabile. L'Amministrazione dei Monopoli di Stato, in effetti, sta valutando la richiesta di rinnovo presentata da Lottomatica lo scorso mese di marzo. Il ministero dell'Economia, dal quale i Monopoli dipendono, non sarebbe invece del tutto convinto che un allungamento automatico della scadenza possa essere concesso per altri sei anni senza dover fare una gara. Anche perché sulla vicenda si è acceso un faro da parte della Commissione europea.

Charles McCreevy, commissario alla concorrenza, ha spiegato che una gara serve, a meno che il rinnovo non sia già espressamente previsto e non si concretizzi come una nuova concessione. Per mettersi le spalle al sicuro, Via XX Settembre ha deciso così di chiedere un parere sulla questione al Consiglio di Stato. Che cosa hanno risposto i giudici amministrativi? Nel parere inviato a inizio maggio, ma rimasto nei cassetti del ministero dell'Economia fino a oggi, il Consiglio di Stato ha spiegato innanzitutto che il rinnovo a Lottomatica non è per niente automatico. Insomma, non c'è un diritto al rinnovo della concessione per la società, ma devono decidere i Monopoli se concederle o meno. L'amministrazione, tuttavia,

non ha le mani proprio libere nel decidere l'eventuale proroga. Innanzitutto se la concede può farlo per una sola volta e, soprattutto, i contemuti della concessione devono restare sostanzialmente invariati.

Qui entrerebbero in gioco i concorrenti, italiani ed esteri, di Lottomatica, ansiosi di entrare nel ricco mercato del Gratta e Vinci. Secondo quanto ricostruito da MF/Milano Finanza, questi ultimi starebbero affilando le armi per impedire in ogni modo il rinnovo automatico della concessione. La prima mossa allo studio sarebbe quella di avere accesso ai due atti aggiuntivi stipulati con Lottomatica dopo l'aggiudicazione della gara e che i Monopoli hanno tenuto riservati. Il sospetto è che, con quegli addendum, sarebbero stati cambiati alcuni elementi essenziali del bando. Qualcun altro, invece, starebbe preparando delle diffide al rinnovo da presentare direttamente all'Amministrazione dei Monopoli. Non solo. Il Consiglio di Stato ha anche spiegato che, nel corso della procedura per il rinnovo, i Monopoli dovranno valutare «approfonditamente i risultati della gestione del servizio, sia sotto il profilo economico che sotto il profilo organizzativo» e dovranno acquisire «ogni elemento utile a stabilire se l'attuale impianto del rapporto concessorio sia quello più idoneo a soddisfare le proprie finalità». Che, per inciso, sono soprattutto quelle di rimpinguare le casse dello Stato. Cosa che, secondo i concorrenti di Lottomatica, potrebbe essere meglio garantita liberalizzando il Gratta e Vinci, permettendo cioè a ogni operatore di stampare e distribuire le schede della lotteria istantanea. Un emendamento in tal senso è stato presentato da Alessio Bonciani del Pdl, al decreto sull'Abruzzo che prevede diverse norme in materia di giochi. Secondo Bonciani, in questo modo, si potrebbe recuperare 1 mld in più da destinare alla ricostruzione. (riproduzione riservata)



**Dichiarazioni.** Ai contribuenti sottoposti a studi di settore 20 giorni in più per versare senza 0,40%

# Unico, il rinvio diventa ufficiale

## Il provvedimento

**Pubblichiamo il decreto del presidente del Consiglio dei ministri avente per oggetto «Differimento, per l'anno 2009, dei termini di effettuazione dei versamenti dovuti dai soggetti cui si applicano gli studi di settore in vigore per l'anno 2008» firmato dal presidente del Consiglio dei ministri e in attesa di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale».**

### ARTICOLO 1

**Termini per l'effettuazione dei versamenti per l'anno 2009**

**1.** I contribuenti tenuti ai versamenti risultanti dalla dichiarazione dei redditi e da quella dell'imposta regionale sulle attività produttive entro il 16 giugno 2009, che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore di cui all'articolo 62-bis

del decreto legge 30 agosto 1993, n. 331 convertito, con modificazioni dalla legge 29 ottobre 1993, n. 427, e che dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascun studio di settore dal relativo decreto di approvazione del ministro dell'Economia e delle finanze, effettuano i predetti versamenti:

a) entro il 6 luglio 2009, senza alcuna maggiorazione;  
b) dal 7 luglio 2009 al 5 agosto 2009, maggiorando le somme da versare dello 0,40 per cento atitolato di interesse corrispettivo.

**2.** Le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche ai soggetti che partecipano, ai sensi degli articoli 5, 115 e 116 del decreto della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, a società, associazioni e imprese con i requisiti indicati nel predetto comma.

## IL PERIMETRO

La proroga dei pagamenti si applica anche ai soggetti che partecipano a società che determinano i ricavi in base al software

**Antonio Criscione  
Tonino Morina**

ROMA

È stato firmato dal Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il decreto che sposta le date per i versamenti dei soggetti che applicano gli studi di settore. Il testo preparato dal ministero dell'Economia porta al 6 luglio la data per il versamento senza la maggiorazione dello 0,4% dei soggetti che applicano gli studi di settore. Il provvedimento (di cui pubblichiamo qui accanto il testo, che conferma quanto anticipato sul Sole 24 Ore del 5 giugno) dovrà ora essere pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

La via del Dpcm, che non richiede interventi normativi del Parlamento, secondo le regole dell'articolo 12 del decreto legislativo 241 del 1997, può concedere uno slittamento dei tempi limitato a 20 giorni. I professionisti, però, hanno già a più riprese chiesto di avere più tempo a disposizione, anche con il varo di un provvedimento legislativo ad hoc. In questo senso vanno per esempio anche le indicazioni del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, espresse nei giorni scorsi dal presidente del consiglio nazionale, Claudio Sici-

liotti. Non è escluso quindi che, se il pressing sarà accolto, possa intervenire un ulteriore slittamento di dieci giorni.

Per i contribuenti che applicano gli studi, a norma del Dpcm, i versamenti in scadenza ordinaria al 16 giugno 2009 possono essere fatti: entro il 6 luglio, senza alcuna maggiorazione, o dal 7 luglio al 5 agosto con lo 0,40% in più. Per chi paga le somme di Unico 2009 a rate, va tenuto conto che, se si tratta di titolare di partita Iva che paga la prima rata entro il 6 luglio, la seconda rata scade il 16 luglio 2009 (due rate in die-

ci giorni).

Sono invece confermate le scadenze per i pagamenti di Unico 2009, del 16 giugno 2009 o dal 17 giugno al 16 luglio 2009 con lo 0,40% in più, per gli altri contribuenti estranei agli studi di settore, compresi quelli soggetti ai parametri o i contribuenti in regime dei minimi. Rimane anche fermo il termine del 30 settembre 2009, previsto per la presentazione telematica delle dichiarazioni relative all'anno 2008, Iva 2009, Unico 2009, e Irap 2009. Nessun differimento, infine, per chi presenta Unico persone fisiche 2009 o Unico mini 2009 alla posta, la cui scadenza è fissata al 30 giugno 2009.

Le regole sulla proroga di 20 giorni a favore dei contribuenti interessati dagli studi di settore sono uguali a quelle disposte due anni fa, per il modello Unico 2007 (Dpcm 14 giugno 2007).

La proroga dei versamenti di

Unico 2009 spetta dunque ai contribuenti che esercitano attività economiche per le quali sono stati elaborati gli studi di settore; dichiarano ricavi o compensi di ammontare non superiore al limite stabilito per ciascuno studio di settore.

Lo slittamento riguarda tutti i versamenti risultanti dalla dichiarazione unificata annuale, modello Unico 2009, compresi i pagamenti dei contributi previdenziali, cioè quelli che si calcolano sul reddito che supera il cosiddetto "minimale".

Il differimento vale per le imprese e i professionisti che applicano gli studi di settore, persone fisiche partecipanti compresi. Il differimento vale anche per chi deve la maggiorazione del 3%, aumentata dello 0,4% per i pagamenti dal 7 lu-

glio al 5 agosto, applicabile per l'adeguamento delle entrate contabilizzate a quelle presunte dagli studi in caso di scostamento superiore al 10% tra entrate presunte dagli studi e entrate contabili.

Va ricordato che, come contribuenti che applicano gli studi di settore, si intendono quel-

li soggetti al controllo induttivo mediante il prodotto informatico Gerico e per i quali sono stati approvati gli specifici studi di settore, compresi quelli con eventuali cause di esclusione o di inapplicabilità dagli stessi studi.

Lo "spostamento" di 20 giorni vale poi anche per i contribuenti che partecipano a società, associazioni e imprese che applicano gli studi, e cioè per i soci di società di persone, gli associati di associazioni tra artisti o professionisti, i collaboratori di imprese familiari e i coniugi di aziende coniugali, nonché i soci di società a responsabilità limitata che hanno optato per il regime di trasparenza fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto dell'eventuale spostamento delle date in caso di operazione che ricalchi quella del 2007

# Unico, proroga con lo strascico

## Rinvio anche per i soci delle società che applicano gli studi

DI DUILIO LIBURDI

L'eventuale proroga dei versamenti legati al modello Unico 2009 riguarderà anche i soci delle società che applicano gli studi di settore. Analoga conclusione deve essere raggiunta con riferimento a quei soggetti che, seppure esclusi dallo strumento in termini di accertamento, sono compresi in un settore di attività per il quale gli studi sono operanti. Questo, naturalmente, se il provvedimento di proroga ricalcherà quanto già sperimentato nel corso del 2007.

**Il precedente normativo.** Nel 2007, in relazione agli adempimenti per il periodo di imposta 2006, il dpcm del 14 giugno intervenne a disciplinare una proroga dei versamenti di imposta sino al 9 luglio senza alcuna maggiorazione e dal 10 luglio all'8 agosto 2007 con la maggiorazione dello 0,4 per cento a titolo di interesse corrispettivo. Nel provvedimento si faceva riferimento e si identificavano i soggetti ammessi alla proroga in quei contribuenti che esercitano attività economiche per le quali risultavano elaborati gli studi di settore e che, ovviamente, dichiaravano ricavi compresi nell'ambito di applicazione del relativo studio. Pertanto, la formulazione del provvedimento di proroga appariva estremamente ampia.

**La situazione del 2009.** Da diversi giorni appare alle viste l'adozione di un provvedimento che, nella sostanza, dovrebbe ricalcare il precedente del 2007. Ciò in ragione del fatto che, in concreto, gli strumenti operativi afferenti gli studi di settore sono arrivati a ridosso della scadenza di versamento originaria, cioè quella del 16 giugno non consentendo una piena valutazione delle risultanze di Gerico. Peraltro, si dovrà verificare con esattezza quale sia l'impatto sul programma degli studi di settore dei correttivi che sono stati introdotti di cui si conosce comunque il funzionamento e la ricaduta in termini dell'ammontare di ricavi che sono ritenuti congrui. Laddove dovesse giungere la proroga si dovrà individuare, ovviamente, in prima battuta, la data entro la quale procedere ai versamenti di imposta senza che gli stessi siano

gravati della maggiorazione dello 0,4 per cento oltre, evidentemente, ad identificare il lasso temporale dei 30 giorni successivi entro i quali invece la maggiorazione in questione si rende applicabile. Nonostante non vi sia nulla di ufficiale, al momento, da un punto di vista pratico sono già molte le questioni che vengono sollevate in attesa della proroga se la stessa arriverà realmente. La prima questione riguarda le vicende dei soci delle società di persone e delle società trasparenti di cui agli articoli 115 e 116 del testo unico delle imposte sui redditi che partecipano in società interessate dagli studi di settore. Sul punto, il dpcm del 14 giugno 2007 era chiarissimo nel senso che era espressamente disposta la proroga degli adempimenti tributari anche a favore dei soci sulla base del logico presupposto che, se la società partecipata non è in grado di determinare i ricavi desumibili da Gerico e conseguentemente il reddito da attribuire per trasparenza dei soci, non avrebbe senso lasciare fermi i termini di versamento in capo ai soci stessi.

L'altra problematica che viene spesso sollevata riguarda quei soggetti che, di fatto, devono valutare l'esistenza di cause di esclusione dagli stessi per una delle ipotesi disciplinate. Laddove la proroga dovesse giungere e il provvedimento dovesse ricalcare nei suoi contenuti quanto già previsto nel corso del 2007, si deve ritenere che anche tali soggetti rientrino nella facoltà di effettuare i versamenti di imposta nei termini più ampi anche se gli stessi, come detto, non sono interessati in concreto dagli studi. Il dpcm, infatti, disciplinava la proroga dei termini con riferimento ai soggetti che esercitano attività economiche per le quali risultavano elaborati gli studi senza alcuna particolare specificazione in merito al fatto che gli stessi dovessero in concreto operare ai fini, ad esempio, dell'attività di accertamento.

Inoltre, in via interpretativa, l'amministrazione finanziaria aveva chiarito con la risoluzione n. 173 del 2007 che la proroga in questione riguardava anche il termine di versamento dei contributi previdenziali in quanto correlato, in termini

di scadenza, con il versamento delle somme dovute per il saldo di imposta 2006. Come accennato, l'incognita è rappresentata dalla data entro la quale, eventualmente, poter effettuare i pagamenti senza la maggiorazione dello 0,4 per cento, che, inizialmente, era stata ipotizzata al 16 luglio 2009. Laddove, dunque, dovesse in concreto giungere il provvedimento che consente lo slittamento degli adempimenti di pagamento, tale provvedimento avrà una ricaduta anche su altri eventuali adempimenti che in concreto non sono incisi in alcun modo dalla applicazione Gerico. Si pensi, ad esempio, ad una possibile ulteriore valutazione in merito alla opportunità o meno di effettuare la rivalutazione degli immobili di impresa anche alla luce dei recenti chiarimenti forniti dall'amministrazione finanziaria e che, in qualche caso, devono essere ancora ponderati nei suoi aspetti di carattere pratico quale l'ipotesi della suddivisione del maggior valore tra il costruito ed il terreno sul quale insiste l'immobile.



**Imposte contese.** Il modello per le richieste di recupero

# Riepilogo lampo per un quadriennio di versamenti Irap

**Eventuali crediti  
si compensano  
con gli esercizi  
chiusi a debito**

**Luca Gaiani**

**Corso** Corsa contro il tempo per la predisposizione delle istanze di rimborso delle imposte a seguito della deduzione Irap 10 per cento. Prende il via alle ore 12 di venerdì l'invio delle domande riferite agli anni dal 2004 al 2007. La compilazione del modello, soprattutto per società in perdita e per quelle in regime di trasparenza e consolidato, è tutt'altro che agevole.

Per contribuenti con esercizio coincidente con l'anno solare, l'istanza di rimborso potrà avere per oggetto generalmente quattro esercizi: 2004, 2005, 2006 e 2007. Le imposte sul reddito di questi anni (la data di riferimento è sempre quella del saldo, anche con riguardo agli acconti) sono state infatti versate entro i 48 mesi anteriori alla data del 29 novembre 2008.

L'invio delle istanze può avvenire fino all'11 agosto 2009 (60 giorni dal 12 giugno) per il rimborso di versamenti il cui termine di prescrizione di 48 mesi scade nel periodo compreso tra il 30 novembre 2008 e quella data. Devono inoltre rispettare il termine dell'11 agosto 2009 coloro che hanno presentato in passato domande di rimborso, i quali hanno precedenza nei rimborsi rispetto a tutti gli altri contribuenti.

Il modello si compone del frontespizio, nel quale vanno riportati i dati anagrafici del contribuente, e di un quadro RI in cui esporre i dati per il rimborso. Per ogni annualità va compi-

lato un quadro RI distinto.

Si calcola innanzitutto l'importo del 10% dell'Irap pagata nei diversi anni (saldo dell'anno precedente e acconti dell'anno in corso). Per il 2004 si considera anche il saldo 2003 (versato a giugno), in quanto per la deducibilità non sono applicabili regole di prescrizione di 48 mesi previste per il rimborso.

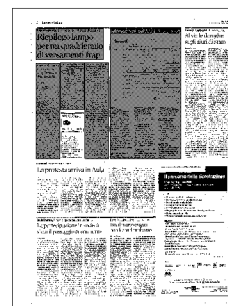
Gli acconti rilevano solo nel tetto dell'imposta effettivamente dovuta per l'anno di imposta; quindi, se a saldo è emerso un credito, occorre evidenziare il minore importo. Anche se le istruzioni non lo precisano, il credito emerso in sede di di-

chiarazione va preso a base (come acconto) della deduzione dell'esercizio successivo, laddove sia stato utilizzato per il versamento, anche con compensazione interna.

In caso di tassazione di gruppo, ogni consolidata presenta la sua istanza di rimborso, al solo fine di evidenziare la deduzione Irap 10% e il conseguente minor reddito (o maggiore perdita) determinato e trasferito alla consolidante. Non va invece esposto alcun importo per Ires da rimborsare.

La consolidante, la cui istanza deve essere inviata non prima di quelle delle consolidate, presenta due domande: una prima istanza individuale dove espone, al pari delle consolidate, la deduzione e il minor reddito, senza evidenziare Ires; una seconda riguardante il gruppo, dove riporta il reddito o la perdita consolidata rideterminata a seguito dei redditi indicati dalle singole società nelle istanze individuali. In questa seconda domanda, si calcola l'Ires da richiedere a rimborso.

Per le società di persone e per quelle di capitali in regime di trasparenza, la richiesta si effettua con modalità si-





## Dalle Entrate. I versamenti del prelievo extra per le imprese petrolifere

# I codici per l'addizionale energia

**Luca De Stefani**

**IRPEFA** Sono pronti i codici tributo per la Robin tax, cioè per l'addizionale all'Ires del 5,5% e per quella del 4%, che dovranno essere pagate da quest'anno dai soggetti che operano nei settori della ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi. I codici sono stati comunicati con due risoluzioni diffuse ieri dall'agenzia delle Entrate.

La prima addizionale interessa i soggetti che hanno conseguito nel 2008 un volume di ricavi superiore a 25 milioni di euro e che operano nei settori della ricerca e coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, della raffinazione del petrolio, produzione o commercializzazione di benzine, petroli, gaso-

li per usi vari, oli lubrificanti e residuati, gas di petrolio liquefatto e gas naturale e della produzione o commercializzazione di energia elettrica.

La seconda, invece, interessa le società e gli enti commerciali residenti che contemporaneamente:

- operano nel settore della ricerca e della coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi, con partecipazioni di controllo e di collegamento e con immobilizzazioni materiali e immateriali nette dedicate a questa attività con valore contabile superiore al 33% della corrispondente voce del bilancio;
- sono emittenti di azioni o titoli equivalenti ammessi alla negoziazione in un mercato regolamentato;

■ hanno una capitalizzazione superiore a 20 miliardi di euro (articolo 3, comma 2, legge 7/2009).

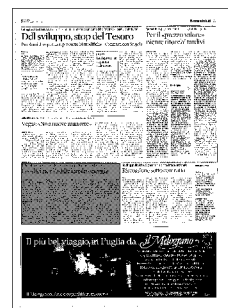
In deroga allo Statuto del contribuente, l'addizionale Ires del 5,5%, introdotta dalla manovra estiva 2008, deve essere applicata dal periodo di imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007. I codici tributo da usare per il modello F24 sono stati comunicati, come detto, dalla risoluzione 149/E diffusa ieri, 9 giugno 2009. Sono il «2012» per il saldo, il «2010» per il versamento della prima rata dell'acconto e il «2011» per la seconda rata dell'acconto o per il pagamento in un'unica soluzione.

L'addizionale Ires del 4% si applica invece solo se l'inci-

denza fiscale, determinata dal rapporto tra l'omere netto per l'Ires (corrente, differita, anticipata e per eventuali imposte sostitutive) e l'utile prima delle imposte, è inferiore al 19 per cento. Nessuna imposta per gli esercizi in perdita. L'addizionale del 4% è dovuta dall'esercizio che inizia successivamente al 31 dicembre 2008 e fino a quello in corso al 31 dicembre 2028.

I codici tributo da usare per il modello F24 sono stati istituiti dalla risoluzione 148/E di ieri, 9 giugno 2009 e sono il «2015» per il saldo, il «2013» per la prima rata dell'acconto e il «2014» per la seconda rata dell'acconto o per il pagamento in un'unica soluzione.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



## Dopo l'acquisto di beni strumentali Iva, il ricavo esiguo non frena il rimborso

**Gian Paolo Tosoni**

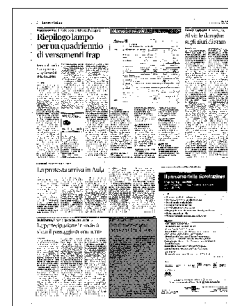
**Il Sole 24 ORE** L'acquisto di beni strumentali può consentire il diritto al rimborso dell'eccedenza Iva anche in presenza di esigui o inesistenti ricavi; lo chiarisce l'agenzia delle Entrate con la risoluzione 147 del 9 giugno 2009. Il caso riguarda una società consortile operante nel settore vitivinicolo che ha sostenuto spese per la ricerca e lo sviluppo nonché per l'acquisto di beni strumentali, ma che ha conseguito modesti ricavi rappresentati dalla cessione del vino ottenuto nell'ambito della attività di ricerca.

L'Agenzia ricorda in primo luogo che il diritto al rimborso dell'eccedenza Iva assolta sugli acquisti spetta alle condizioni stabilite dall'articolo 30 del Dpr 633/72, oltre a verificare l'afferenza dell'acquisto con le operazioni attive imponibili e l'inerenza dei beni acquisiti all'attività d'impresa esercitata. Per ottenere il rimborso si deve verificare inoltre l'impiego effettivo dei beni ammortizzabili nonché dei beni e servizi acquistati nell'attività di studio e ricerche.

Stabilita la sussistenza dei principi di inerenza e afferenza (all'articolo 19 del Dpr 633/72), l'Agenzia ha riconosciuto legittima la detrazione dell'eccedenza d'imposta a credito. Nel caso affrontato il problema consisteva nello stabilire se la detrazione dell'Iva e il conseguente rimborso fosse consentito in presenza di importanti acquisti di beni strumentali a fronte dei quali sono state effettuate modeste operazioni attive imponibili e non, invece, ricavi di importo adeguato.

Nella risoluzione viene richiamato il principio di neutralità dell'imposta, in base al quale non si può impedire il diritto alla detrazione dell'Iva assolta, qualora il volume di ricavi generato sia esiguo o inesistente. Infatti non si può intendere iniziata l'attività d'impresa al solo momento della produzione di ricavi in quanto bisogna riconoscere la fase di avvio. La mancanza di ricavi nei primi anni di attività non può essere configurata come impedimento alla detrazione Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## RISOLUZIONE

# Ricerche, credito Iva a rimborso

DI FRANCO RICCA

Il credito Iva riferibile all'acquisto di beni e servizi per studi e ricerche è rimborsabile se detti acquisti sono impiegati direttamente nell'attività di impresa esercitata; agli stessi fini, per beni ammortizzabili si intendono solo i beni strumentali utilizzati nel ciclo produttivo direttamente dall'imprenditore. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 147 del 9/6/2009, rispondendo ad una società consortile costituita per sostenere l'attività vitivinicola ed enoturistica-ricettiva dei consorziati tramite lo studio, lo sviluppo e il miglioramento delle tecniche di coltivazione della vite, di vinificazione, di commercializzazione ecc., nonché la valorizzazione del territorio con la realizzazione di progetti enoturistici ricettivi. In tale contesto, la società può anche effettuare pratiche di vinificazione e di produzione, acquisto, invecchiamento, affinamento e vendita di vino derivante dall'attività di ricerca. Ciò

premessi, avendo sostenuto spese rilevanti per l'acquisto di beni ammortizzabili, nonché di beni e servizi destinati all'attività di ricerca, a fronte delle quali ha conseguito sinora ricavi esigui derivanti dalla vendita di vino frutto dell'attività di ricerca, la società chiedeva di sapere se potesse accedere al rimborso dell'Iva ai sensi dell'art. 30, terzo comma, lett. c), del dpr 633/72.

L'Agenzia rileva preliminarmente che il diritto al rimborso postula anzitutto la veste di soggetto passivo e la detraibilità dell'imposta sugli acquisti, e cioè che i beni e servizi acquistati siano destinati ad essere utilizzati in operazioni imponibili o assimilate; è invece ininfluenza l'iniziale esiguità delle operazioni attive. Senza dunque prendere posizione su tali aspetti, l'agenzia, in merito al presupposto per il rimborso ai sensi della norma citata, dichiara che per individuare i beni ammortizzabili occorre far riferimento alle norme in materia di imposte sui redditi, per cui si considerano tali solo i beni strumentali utilizzati nel ciclo produttivo dall'imprenditore che li possiede in base a diritto reale, mentre per i beni e servizi utilizzati per finalità di studio e ricerca è necessario l'impiego diretto e strumentale degli stessi, da parte della società, nell'ambito dell'attività di impresa esercitata.





## Dalle Entrate. Il caso di quote cedute quest'anno

# La partecipazione in società vieta il passaggio ai «minimi»

**Tonino Morina**

La persona fisica non può essere nello stesso anno contribuente minimo e contribuente ordinario. L'imprenditore individuale o il professionista che possiede una partecipazione in società è escluso che possa avvalersi del regime dei minimi. Infatti, l'esclusione - prevista dall'articolo 1, comma 99, lettera d) della legge 244/2007 - scatta in tutti i casi in cui il contribuente, nello stesso periodo d'imposta, esercita in forma individuale un'attività d'impresa, artistica o professionale e partecipa a società di persone o associazioni di cui all'articolo 5 del Dpr 917/86, anche se nel corso di questo periodo d'imposta la partecipazione viene ceduta. È questa la risposta fornita dall'agenzia delle Entrate con la risoluzione 146/E del 9 giugno 2009.

Per le Entrate, la norma sui minimi intende evitare che redditi appartenenti alla stessa categoria, d'impresa o di lavoro autonomo, conseguiti nello stesso periodo d'imposta e imputabili alla

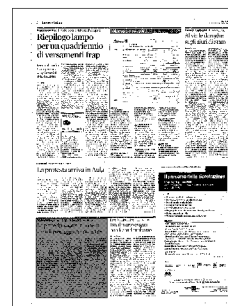
stessa persona fisica siano assoggettati a due diversi regimi di tassazione. Ciò per la ragione che il reddito derivante dall'esercizio in forma individuale delle attività di impresa dei contribuenti che possiedono i requisiti per essere considerati minimi è determinato secondo le regole proprie di tale regime e soggetto all'imposta del 20%, sostitutiva delle imposte sui redditi, mentre i redditi derivanti dalla partecipazione in società in nome collettivo e in accomandita semplice sono considerati redditi d'impresa e sono determinati unitariamente secondo le norme relative a questi redditi.

Al riguardo, l'Agenzia richiama la circolare 28 gennaio 2008, n. 7/E, con la quale è stato chiarito che il riferimento alla contestualità per la verifica della causa ostativa in esame impedisce di accedere ai minimi a coloro che detengono partecipazioni in costanza di applicazione del regime, mentre è possibile accedervi se la partecipazione viene dismessa entro il 31 dicembre

dell'anno precedente all'ingresso nei minimi. Rimane fermo che, in considerazione del fatto che la scelta relativa alla ricostituzione della pluralità dei soci, o alla continuazione dell'attività nella veste di ditta individuale, è rimessa alla sola volontà del contribuente, in caso di scioglimento della società di persone prima del 31 dicembre 2008 il contribuente avrebbe anche potuto avvalersi del regime dei contribuenti minimi per l'anno 2009.

Per i minimi, con la risoluzione 143/E dell'8 giugno 2009, sono stati istituiti i codici tributo per versare, tramite F24, l'acconto del forfait del 20 per cento (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Al riguardo, va detto che le persone fisiche, che applicano il regime delle nuove iniziative produttive, di cui all'articolo 13 della legge 388/2000, cosiddetto forfettino, con pagamento dell'imposta sostitutiva del 10% sul reddito, sono esonerate dall'acconto in relazione al reddito soggetto all'imposta sostitutiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Forum del Sole 24 Ore. Le Entrate confermano la revisione dei correttivi ma ne precisano l'ambito di utilizzo

# Gerico anti-crisi a effetti limitati

Stop alla possibilità di far valere gli strumenti per annualità precedenti al 2008

Jean Marie Del Bo

Dario Deotto

ROMA

Stop all'uso retroattivo in sede di controllo degli studi di settore rivisti con l'applicazione dei correttivi congiunturali. Conferma del riesame degli studi anti-crisi quando ci saranno i dati di Unico 2009. Mentre non è possibile prevedere un'indicazione percentuale per lo scostamento irrilevante ai fini delle verifiche da studi di settore, che devono restare calibrate, anche

## LE ALTRE RISPOSTE

Niente individuazione di scostamenti standard non rilevanti  
L'affitto di azienda non obbliga ai modelli

con il ricorso a redditometro e indagini finanziarie, sulla realtà individuale del contribuente.

Questi i principali chiarimenti che sono emersi nel corso del Forum sugli studi di settore organizzato dal Sole-24 Ore insieme all'agenzia delle Entrate. Il Forum, che è stata l'occasione per fornire una serie di chiarimenti a contribuenti e professionisti, resterà a di-

sposizione dei navigatori sul sito del Sole-24 Ore.

Il contesto della crisi è ben presente all'Agenzia. «È un anno difficile - ha sottolineato Pier Paolo Verna, direttore centrale aggiunto dell'accertamento - e ne siamo consapevoli. L'attività degli uffici è attenta, non per fare sconti, ma per usare al meglio gli strumenti offerti dalla normativa». L'accertamento, ha spiegato Verna, non dovrà basarsi su automatismi, ma far riferimento a una valutazione integrale della posizione del contribuente. Al di là dell'innescio degli studi, dunque, peseranno altri strumenti di approfondimento.

Tra le risposte dell'Agenzia hanno particolare rilievo quelle su correttivi congiunturali e revisione di Gerico. Ai fini dell'attività di controllo, «ulteriori interventi sul sistema degli studi saranno realizzati sulla base di una più ampia e precisa disponibilità di dati e delle risultanze relative al periodo d'imposta 2008». In sostanza, si conferma quanto detto dalla Sose: gli attuali correttivi congiunturali potranno essere modificati quando si disporrà dei dati di Unico 2009.

Sempre in relazione alla revisione degli studi, le risposte con-

fermano quanto l'Agenzia aveva precisato in passato sulla possibilità di tener conto in contraddittorio dei risultati degli studi evoluti, anche per periodi d'imposta precedenti a quello della loro entrata in vigore. Nella circolare 44/E/2008 era stato sottolineato che nel contraddittorio occorre verificare se il risultato dello studio evoluto «sia in grado di potere meglio rappresentare l'effettiva situazione del contribuente anche per i periodi d'imposta precedenti e con riferimento alle medesime attività esercitate e previste nello studio evoluto, in quanto più aggiornato ed affinato rispetto alla versione precedente». Tuttavia l'Agenzia evidenzia che il principio non potrà valere per gli studi relativi al periodo 2008, quando tengono conto dei correttivi congiunturali, visto che i risultati di Gerico influenzati da questi correttivi valgono solo per il 2008. Per l'Agenzia lo studio relativo al 2008, per il quale entrano in gioco i correttivi, non potrà essere considerato per far valere eventuali risultati più favorevoli in relazione ai periodi d'imposta 2007 e precedenti.

Tra le altre risposte, si segnalano quelle sull'affitto d'azienda. Nel caso di affitto dell'unica

azienda non va compilato il modello degli studi. Si specifica ulteriormente che la causa d'esclusione è valida per l'intera durata del contratto di affitto dell'unica azienda e che i beni strumentali dell'azienda affittata (anche non dell'unica) devono essere indicati nel modello dello studio presentato dal conduttore.

Da segnalare anche la risposta relativa ai soggetti non congrui che possono essere invitati al contraddittorio. Nella circolare 31/E/2007 era stato detto che scostamenti di lieve entità rispetto a Gerico sarebbero stati considerati solo dopo scostamenti maggiormente significativi. È stato chiesto se uno scostamento inferiore al 10% può essere considerato di lieve entità. Le Entrate precisano che la definizione di una soglia percentuale non risulta possibile, dovendo verificare caso per caso la posizione soggettiva del contribuente. Posizione che, comunque, va tenuta particolarmente in considerazione per l'emanazione degli inviti: la stessa circolare 13/E/2009 sui controlli ha evidenziato che l'invito deve già tenere conto di ulteriori elementi, per "supportare" Gerico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il problema aperto.** La questione all'esame dell'amministrazione

## Per la maggiorazione del 3% la decisione arriverà con circolare

L'agenzia delle Entrate sta vagliando la possibilità di non applicare la maggiorazione del 3%, prevista in caso di adeguamento a Gerico, per i contribuenti interessati dai correttivi congiunturali. Anche se l'ipotesi che si arrivi a una decisione favorevole al contribuente sembra difficile. Lo si desume da una risposta al Forum di ieri, nella quale viene riportato che «l'Agenzia sta valutando attentamente l'applicabilità della maggiorazione prevista dall'articolo 2 del Dpr n. 195 del 1999».

La risposta riguarda proprio l'eventualità che la maggiorazione non venga applicata ai soggetti che si adeguano ai risultati degli studi influenzati da almeno uno dei correttivi congiunturali. Va rilevato che l'articolo 2, comma 2-bis, del Dpr 195/1999 dispone che,

quando si esegue l'adeguamento, deve essere versata una maggiorazione pari al 3% della differenza tra i ricavi risultanti dagli studi di settore e i ricavi annotati nelle scritture contabili, quando la differenza risulta superiore al 10% dei ricavi annotati. La maggiorazione non trova, però, applicazione quando lo studio di settore si applica per la prima volta o risulta sottoposto a revisione.

Quando, nel 2007, vennero introdotti gli indicatori di normalità economica (articolo 1, com-

### IL QUADRO

L'esborso aggiuntivo non sarà previsto per i 69 strumenti revisionati  
Prospettive ancora incerte per i ritocchi congiunturali

ma 14 della Finanziaria 2007) la circolare 31/E/2007 precisò che l'introduzione dei nuovi indicatori doveva essere considerata una speciale revisione degli studi in quanto si introducevano meccanismi di stima dei ricavi parzialmente diversi da quelli del passato. Pertanto, si stabilì che l'introduzione dei nuovi indicatori non determinava, nei casi previsti, l'applicazione della maggiorazione del 3 per cento. Nella circolare 41/E/2007 venne precisato che la maggiorazione non trovava applicazione solo quando entravano in gioco i nuovi indicatori, cioè quando occorreva avere riguardo, ai fini dell'adeguamento, al valore minimo aumentato degli indicatori. La maggiorazione si applicava, invece, quando l'adeguamento veniva fatto al valore puntuale senza tener conto de-

gli indicatori di normalità.

Nelle domande poste al Forum di ieri, era stato evidenziato che la situazione che si verifica quest'anno, per effetto della revisione congiunturale e l'applicazione dei nuovi correttivi, potrebbe risultare simile a quella di quando si applicarono per la prima volta i "vecchi" indicatori di normalità economica della Finanziaria 2007.

L'Agenzia non scarta questa ipotesi e afferma che eventuali indicazioni verranno fornite con la circolare di prossima emanazione. Questo anche se le Entrate si premurano di precisare che la maggiorazione del 3% prevista dal Dpr 195/1999 non trova applicazione in caso di revisione degli studi di settore, che è quella che riguarda i 69 studi evoluti quest'anno, e non di integrazione degli studi. Quella, invece, prevista dall'articolo 8 del Dl 185/2008, che fa scattare i nuovi correttivi congiunturali, è un'integrazione straordinaria.

D.D.

© RIPRODUZIONI RISERVATA

### Giudizio ancora aperto

#### ■ Il quesito sul 3% e la risposta delle Entrate al Forum del Sole 24 Ore

*Ritiene l'Agenzia che si possa pervenire alla conclusione che la maggiorazione del 3%, prevista in caso di adeguamento ai risultati di Gerico, non sia dovuta, oltre che dai soggetti sottoposti a revisione «ordinaria» (per Unico 2009, 69 studi di settore), anche dai soggetti interessati da almeno uno dei correttivi congiunturali?*  
Sull'argomento l'Agenzia sta valutando attentamente l'applicabilità della maggiorazione prevista dall'articolo 2 del Dpr 195/99. Al riguardo, le determinazioni in proposito dovrebbero essere fornite con la circolare relativa agli studi di settore di prossima emanazione. Si ricorda comunque che l'articolo 2, comma 2-bis del Dpr 195/99 prevede che ai fini dell'adeguamento ai risultati degli studi di settore debba essere versata una maggiorazione pari al 3% della differenza tra i ricavi/compensi risultanti dagli

studi di settore e i ricavi/compensi annotati nelle scritture contabili, qualora questa differenza sia superiore al 10% dei ricavi/compensi annotati. Tale maggiorazione non è dovuta per i periodi d'imposta in cui lo studio trova applicazione per la prima volta, anche a seguito di evoluzione. Inoltre, l'articolo 8 del decreto legge 29 novembre 2008, n. 185, convertito dalla legge 28 gennaio 2009, n. 2, ha previsto che «al fine di tenere conto degli effetti della crisi economica e dei mercati, con particolare riguardo a determinati settori o aree territoriali... gli studi di settore» possano «essere integrati con decreto del ministro dell'Economia e delle finanze». Le due disposizioni in precedenza citate non sembrano gestire la stessa fattispecie, tenuto conto che la prima fa riferimento alla revisione degli studi mentre la seconda a un'integrazione degli stessi.



Risposte dell'Agenzia delle entrate in teleconferenza. Circolare in vista

# Studi di settore al futuro

## I correttivi contro la crisi non sono retroattivi

DI ANDREA BONGI

**N**iente retroattività per i nuovi studi di settore che utilizzano i correttivi congiunturali. Il carattere di specialità che li caratterizza rende infatti impossibile un loro utilizzo, pro contribuente, su periodi d'imposta precedenti. L'avvento dei nuovi soggetti minimi, il cui numero è stimabile attorno alle 400 mila unità, potrà contribuire ad alleviare le problematiche connesse alla marginalità economica.

È proprio la natura di revisione straordinaria caratterizzante la versione Gerico 2009, a far propendere l'Agenzia delle entrate per la non esclusione della maggiorazione del 3% anche nelle ipotesi in cui applicano i correttivi anticrisi. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti ieri dai tecnici dell'agenzia delle entrate nel corso di una teleconferenza interamente dedicata al tema degli studi di settore 2009.

La partita con gli studi 2009 sembra peraltro ben lungi dall'essere definita. I tecnici dell'Agenzia delle entrate, fra i quali i direttori Verna e il capo ufficio studi di

settore Varriale, hanno infatti annunciato l'imminente arrivo di una circolare esplicativa che fornirà chiarimenti in ordine all'utilizzo ed al funzionamento dei nuovi correttivi nonché alcune modifiche al software Gerico per risolvere le prime anomalie e incompletezze.

Relativamente alla circolare la stessa risulta quanto mai opportuna anche per rendere finalmente chiaro il concreto funzionamento di alcuni correttivi congiunturali che ancora nascondono più di un lato oscuro. Per quanto riguarda gli interventi al software i tecnici dell'Agenzia hanno precisato che si tratterà soprattutto di interventi finalizzati ad incrementare la visibilità dei responsi forniti dall'applicativo. In particolare le modifiche consentiranno ai soggetti ai quali si applicano gli indicatori di vecchia generazione di avere una maggior contezza, anche visiva, dell'impatto degli indicatori sui responsi finali di Gerico 2009.

In linea generale, sulla base delle risposte fornite nel corso del forum dai funzionari dell'agenzia, è emersa ancor più la natura provvisoria che caratterizza i nuovi correttivi congiunturali e con essi gli studi di settore 2009.

I 206 studi di settore approvati con il provvedimento del diretto-

re dell'Agenzia delle entrate del 21 maggio 2009 possono essere definiti come una sorta di «studi a revisione straordinaria» e non delle evoluzioni delle versioni precedenti. In questo senso non sarà possibile utilizzarli per contrastare le risultanze di versioni precedenti nel corso di un contraddittorio preventivo con l'ufficio o nel contenzioso tributario. Del pari sarà improbabile che si arrivi a dichiarare non dovuta la maggiorazione del tre per cento applicabile sugli scostamenti che superano di almeno il 10% i ricavi o compensi dichiarati dal contribuente. Anche se di questa specifica fattispecie, hanno precisato i funzionari delle entrate, si occuperà esplicitamente la circolare di prossima emanazione sopra richiamata.

Quest'anno la platea dei soggetti ai quali si applicheranno gli studi di settore sarà ridotta rispetto al recente passato, a causa dell'entrata in vigore del nuovo regime dei cosiddetti contribuenti minimi: presumibile che la loro entrata in scena contribuisca ad alleviare le criticità del software studi di settore nel misurare le situazioni di marginalità economica.

### Le ultime novità

Studi 2009 senza effetto retroattivo	Essendo versioni soggette a revisione straordinaria non potranno essere applicate retroattivamente
Studi 2009 e nuovo regime dei minimi	L'avvento dei contribuenti minimi, non soggetti a studi, allevierà le problematiche connesse alla marginalità economica
Prossime novità in arrivo	Circolare esplicativa sugli studi di settore 2009 e miglioramenti al software



## E la Lega va in pressing su Tremonti

La proroga ufficiale della scadenza per i versamenti delle imposte per i contribuenti soggetti agli studi di settore viene chiesta, con una interrogazione al ministero dell'Economia, dal capogruppo in commissione Finanze della Camera, Maurizio Fugatti. «Cio' - spiega Fugatti nella sua interrogazione - alla luce delle recentissime modifiche apportate agli studi stessi e alle difficoltà che si riscontrano nello scaricare i modelli ed il software necessario per la trasmissione dei dati rilevanti». Il parlamentare del Carroccio rileva che «a tutt'oggi il sito dell'Agenzia delle Entrate annuncia che ci sono difficoltà tecniche nello scaricare ed utilizzare i file riguardanti i modelli degli studi di settore e il 16 giugno sarebbe la scadenza per effettuare tali versamenti». Il rinvio della scadenza è stato chiesto nei giorni scorsi anche dalle categorie professionali (si veda ItaliaOggi del 6 giugno scorso). Intanto i Commercialisti di Roma esprimono in una nota "il forte disagio dei pro-



Maurizio Fugatti

pri iscritti in relazione al provvedimento che fissa le modalità di attribuzione del rimborso delle imposte sul reddito relative alla deducibilità Irap del 10%" (si veda ItaliaOggi di ieri). Gli intermediari chiedono dunque che "vengano modificate sia le modalità di presentazione delle istanze, differendo il termine iniziale del click day, sia le modalità di attribuzione dei rimborsi". L'Ordine dei Commercialisti di Roma denuncia come "le procedure di presentazione delle istanze e le regole di attribuzione del rimborso determi-

nano un'ingiustificata contrazione dei termini di predisposizione e di invio delle istanze medesime nonché dubbi di costituzionalità e si risolvono in pratiche oggettivamente discriminatorie all'interno della propria clientela, a scapito della dignità professionale dei commercialisti".



## Brevi

*La lotta all'evasione fiscale si sta rafforzando e malgrado la crisi la pressione non aumenterà. Lo ha detto ieri il vicesegretario dell'Economia, Giuseppe Vegas, a margine della cerimonia per la chiusura dell'anno di studi 2008-2009 della scuola di polizia tributaria della Guardia di finanza. «Se guardate a livello degli accertamenti fiscali nell'ultimo anno rispetto agli anni precedenti vedrete che questi sono cresciuti. Vuol dire che la strategia di recupero dell'evasione funziona. È chiaro», ha aggiunto, «che con questo non si recupera l'andamento del pil. L'Iva mostra maggiori difficoltà ma per adesso non ci sono difficoltà sull'Irpef. Il pericolo di un aumento della pressione fiscale nei prossimi anni in Italia non c'è. È chiaro però che bisogna fare una politica attenta sulla spesa».*



*E' stato firmato ieri, tra le delegazioni aziendali di Equitalia spa, Riscossione Sicilia spa e le oo.ss. nazionali, l'articolato contrattuale che costituisce il testo definitivo del Ccnl del settore della Riscossione per il personale appartenente alle Aree professionali e ai quadri direttivi. La firma è l'atto conclusivo di un lungo e complesso confronto che ha reso possibile la stipula del primo contratto nazionale specifico dell'area della riscossione, dopo la riforma del 2005. Il contratto disciplinerà i rapporti di lavoro dell'intero settore della riscossione e riguarda oltre 9 mila dipendenti.*



## Brevi

*Si terrà venerdì 12 giugno 2009 a Milano, alle ore 9,30 presso il Teatro Manzoni - Galleria Manzoni, il convegno dal titolo «La nuova disciplina dei mutui ipotecari. Il ruolo del notaio e la prassi bancaria», organizzato dalla Fondazione Italiana per il Notariato in collaborazione con il Consiglio Notarile di Milano e la Scuola di Notariato della Lombardia. Al centro del dibattito le novità normative degli ultimi anni che hanno modificato profondamente la disciplina dei mutui ipotecari. Al convegno interverranno oltre ad esponenti del mondo giuridico e accademico, il notaio Pier Luigi Fausti, docente presso la Scuola di Notariato della Lombardia, che metterà in luce il ruolo di consulenza, proposizione e rilevazione del notaio nelle operazioni relative ai mutui ipotecari, Giovanni Staiano, settore Affari Legali Abi, che rappresenterà la posizione delle banche e Fabio Picciolini, segretario nazionale Adiconsum, che esporrà il punto di vista dei consumatori.*





*I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Una risoluzione sul sistema introdotto dalla legge 244/2007*

# La quota di sas blocca i minimi

## Accesso al regime negato anche con cessione entro l'esercizio

DI ANDREA BONGI

**N**iente regime dei minimi in presenza di una quota di partecipazione in società di persone. L'accesso al regime speciale è negato anche se la quota di partecipazione venga ceduta un momento prima di iniziare l'attività soggetta a imposta sostitutiva, ma all'interno dello stesso esercizio.

È questo, in estrema sintesi, il contenuto della risoluzione n. 146/e diffusa ieri dalle Entrate in risposta da un'istanza di interpello in materia di fattispecie di esclusione dal nuovo regime dei contribuenti minimi introdotto dalla legge 244/07.

Il caso sottoposto all'interpretazione delle Entrate riguardava una persona fisica che, essendo rimasta unico socio di una società in accomandita semplice, intendeva procedere alla cessazione dell'attività economica svolta dalla società stessa per intraprenderla, subito dopo la cessazione stessa, sotto forma di impresa individuale in regime dei minimi. Secondo il contribuente la causa di esclusione dal regime dei minimi previsto nell'articolo 1, comma 99, lettera d) della legge 244/2007 deve ritenersi infatti operante solo nell'ipotesi in cui il contribuente eserciti contemporaneamente un'attività d'impresa, arte o professione in forma individuale e partecipi in strutture societarie o associazioni.

Mancando nel caso di specie la suddetta contemporaneità,

l'accesso al regime dei minimi doveva ritenersi quindi consentito. Diverso invece il parere dell'Agenzia delle entrate. Secondo quest'ultima, infatti, la ratio della norma sopra richiamata è quello di «...evitare che redditi appartenenti alla stessa categoria, d'impresa o di lavoro autonomo, conseguiti nello stesso periodo d'imposta e imputabili allo stesso contribuente siano assoggettati a due diversi regimi di tassazione». La continuità dell'attività svolta dalla società sotto la nuova veste di impresa individuale ha suggerito quindi alle Entrate la sussistenza della causa di esclusione dal regime dei minimi. Nell'ipotesi in esame sarebbe infatti avvenuto che nell'arco del medesimo periodo d'imposta, gli stessi redditi imputabili a un unico soggetto, appartenenti alla stessa categoria, fossero di fatto sottoposti a regole di tassazione completamente diverse, quali l'Irpef e l'imposta sostitutiva del 20% dovuta dai contribuenti minimi.

Nessuna causa di esclusione avrebbe invece operato se la partecipazione nella società fosse stata dimessa entro la fine del periodo d'imposta precedente perché in tal caso si sarebbe evitata la situazione ostativa dell'accesso al regime dei contribuenti minimi ovvero la presenza nello stesso periodo d'imposta di un'attività d'impresa o di lavoro autonomo e la partecipazione in società o associazioni di cui all'articolo 5 del Tuir.



## *Imprese petrolifere, codici per l'addizionale Ires*

Arrivano i codici tributo per consentire alle imprese del settore petrolifero e del gas di versare le addizionali all'Ires, tra cui la Robin Hood tax, previste dalla legge n. 7/2009 e dal dl n. 112/2008. I codici sono stati istituiti ieri con due risoluzioni dell'Agenzia delle entrate, la n. 148/E e la n. 149/E, contenenti anche le istruzioni per effettuare il pagamento tramite il modello F24 nonché quelle per versare a rate.

Risoluzione n. 148 - L'art. 3, comma 2 della legge 7/09, recante ratifica del trattato di cooperazione tra Italia e Libia, fissa un'addizionale all'Ires al 4% dell'utile ante imposte «qualora dallo stesso risulti un'incidenza fiscale inferiore al 19%». Al versamento sono tenute società ed enti commerciali residenti in Italia che operano nel settore della ricerca e della coltivazione di idrocarburi e in possesso di determinati requisiti finanziari (emissione di azioni o titoli quotati in borsa, capitalizzazione superiore a 20 mld). L'imposta per la quale la risoluzione individua i codici tributo è dovuta dall'esercizio che inizia successivamente al 31 dicembre 2008 e fino a quello in corso alle fine del 2028. Risoluzione n. 149 - Istituiti i codici tributo per versare tramite modello F24 la cosiddetta Robin Tax, ossia l'addizionale del 5,5% dell'aliquota Ires introdotta dalla manovra d'estate (articolo 81, commi da 16 a 18, del dl n. 112/2008). Sono tenuti al versamento dell'addizionale, a partire dall'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2007, i soggetti operanti nei settori energetico, petrolifero e del gas con ricavi superiori a 25 milioni di euro.

*Valerio Stroppa*



*I CHIARIMENTI DEL FISCO/ L'ufficio può esperire azione d'accertamento*

# Registro, distrazioni punite

## No ad atti integrativi per scegliere il prezzo-valore

DI ROBERTO ROSATI

**L**a dimenticanza, nel rogito notarile di trasferimento del fabbricato, della dichiarazione tesa ad ottenere l'applicazione del meccanismo del prezzo-valore, non è rimediabile con un atto integrativo ed abilita, pertanto, l'ufficio ad esperire l'azione di accertamento. È quanto emerge dalla risoluzione dell'Agenzia delle entrate n. 145 del 9 giugno 2009, concernente l'interpretazione delle disposizioni dell'art. 1, comma 497, della legge n. 266/2005. Il quesito era stato posto da un notaio, che faceva presente di avere sottoposto alla registrazione un atto di permuta di fabbricati abitativi tra persone fisiche, contenente l'indicazione del valore di ciascuno dei beni permutati, determinato secondo i criteri dell'art. 52 del dpr 131/86, nel quale, per mera dimenticanza, non era stata tuttavia indicata la richiesta di applicazione del criterio del «prezzo-valore». Ad avviso del notaio, tale richiesta avrebbe potuto esprimersi in un atto integrativo, come consentito dalla circolare n. 38/2005 in relazione alle agevolazioni prima casa. Nella risposta, l'Agenzia osserva anzitutto che, ai sensi della predetta disposizione della legge n. 266, in deroga alla disciplina di cui all'art. 43 del dpr 131/86, per le sole cessioni nei confronti di persone fisiche non agenti in veste di soggetti passivi Iva, aventi ad oggetto immobili ad uso abitativo e relative pertinenze, su richiesta della parte acquirente resa al notaio all'atto della cessione, la base imponibile ai fini delle imposte di registro e ipocatastali è costituita dal valore dell'immobile determinato ai sensi dell'art. 52, commi 4 e 5, del citato dpr 131/86 (valore cosiddetto catastale o automatico), indipendentemente dal corrispettivo pattuito (che le parti hanno comunque l'obbligo di indicare nell'atto). Si tratta del meccanismo del cosiddetto prezzo-valore, che deroga alle regole ordinarie secondo cui per i contratti a titolo oneroso traslativi o costitutivi di diritti reali la base imponibile è costituita dal valore del bene o del diritto alla data dell'atto, in-

tendendosi tale il valore venale in comune commercio, o, se superiore, dal corrispettivo pattuito. La predetta disciplina, che consente di assumere come base imponibile il valore catastale e di considerare irrilevante il corrispettivo, è applicabile su richiesta fatta al notaio dalla parte acquirente all'atto della cessione. La formulazione letterale, ad avviso dell'Agenzia, unitamente alla finalità della norma, consistente nel far emergere i reali corrispettivi delle transazioni immobiliari, esclude che la dichiarazione volta a richiedere l'applicazione del predetto meccanismo speciale possa essere contenuta in un atto integrativo successivo al negozio traslativo. Questa soluzione, prosegue l'Agenzia, risponde anche alla necessità di garantire la certezza nei rapporti giuridici e di tutelare il reciproco affidamento tra il contribuente e l'amministrazione finanziaria. Poiché, infatti, l'opzione per il criterio del prezzo-valore manifestata dal contribuente in sede di trasferimento produce conseguenze immediate sull'attività di controllo degli uffici, ai quali inibisce l'esercizio dei poteri di rettifica, non è ipotizzabile che l'ufficio, in assenza dell'opzione, dia corso ad un'attività di accertamento che verrebbe poi paralizzata dal contribuente attraverso la presentazione di un atto integrativo contenente la manifestazione dell'opzione. Per queste ragioni l'agenzia ritiene di non poter estendere alla fattispecie concernente l'applicazione delle disposizioni di cui all'art. 1, comma 497, della legge 266/2005, il favorevole orientamento espresso dall'amministrazione nella citata circolare n. 38/2005 in merito alle agevolazioni fiscali «prima casa», nonché nella risoluzione n. 110/2006 in merito alle agevolazioni per il trasferimento di immobili compresi in aree soggette a piani di recupero, volto ad ammettere, con un atto successivo, l'integrazione del negozio traslativo non contenente la dichiarazione di voler beneficiare del regime fiscale di favore. Pertanto, nella fattispecie la base imponibile si determina con le regole ordinarie e l'ufficio conserva i poteri di accertamento.

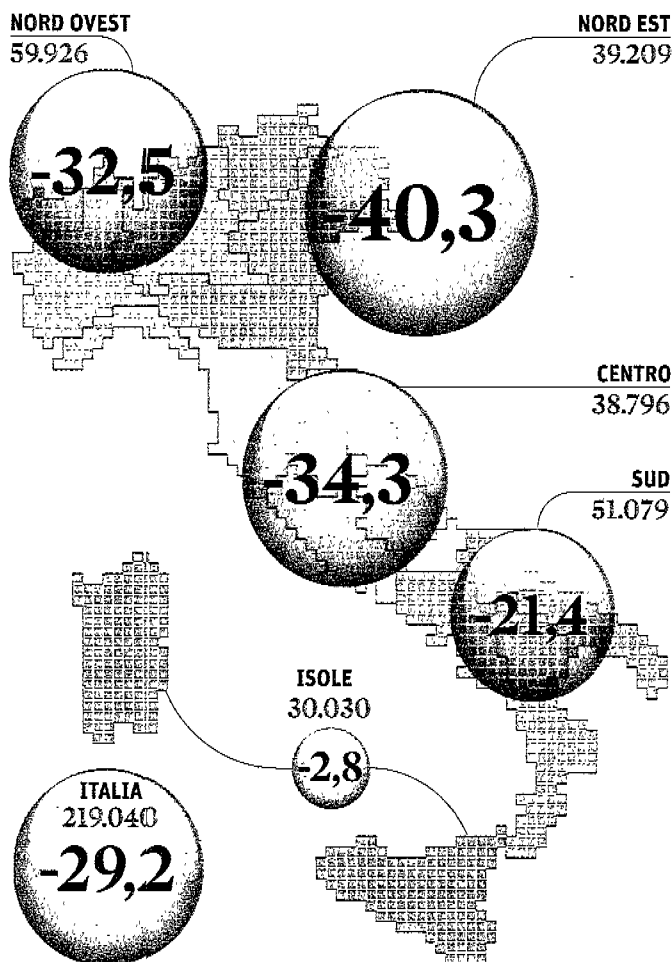


**Immobiliare.** Perplexità dell'Ance, Confedilizia stima una discesa dimezzata (-14%)

# Agenzia del territorio: in calo le nuove abitazioni

## La frenata

Nuove costruzioni 2008 per area geografica  
Variazioni 2007-2008 in %, in rosso i valori assoluti



Fonte: Rapporto immobiliare 2009 dell'Agenzia del territorio

## Presentato all'Eire di Milano il Rapporto 2009 sul residenziale

Enrico Bronzo  
MILANO

■ Nel 2008 le nuove abitazioni iscritte in Catasto si sono ridotte del 29,2%, con picchi del 40,3% nelle regioni del Nord-Est. I dati sono contenuti nel Rapporto immobiliare 2009 sul settore residenziale curato dall'Osservatorio del mercato immobiliare (Omi) dell'Agenzia del territorio, la fiera dell'immobiliare in programma a Milano.

Il crollo della "produzione" - si legge nel Rapporto - si è avuto in misura maggiore nei comuni non capoluoghi. Con l'eccezione del Sud dove si registra un

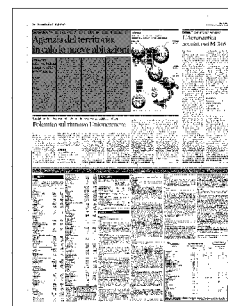
-33% di nuove abitazioni nei capoluoghi e un -20% nei comuni non capoluoghi. Tengono solo le isole, con una flessione solo del 2,8% che limita il calo delle compravendite su base annua all'1,7% contro il 15,1 per cento. La riduzione delle nuove costruzioni è relativamente più elevata quanto più piccola è la dimensione dei Comuni. Il crollo è infatti assai più elevato nei Comuni di piccole dimensioni (con meno di 5mila abitanti) che registrano quasi il 34% in meno di nuove costruzioni rispetto al 2007. Per contro le città più grandi, sopra i 250mila abitanti, mostrano una riduzione solo del 4,2 per cento.

Sull'attendibilità dei dati è perplesso Claudio de Albertis, già presidente dell'Ance nazionale e ora responsabile delle province di Milano e Lodi. «Se la fonte dei dati è il Catasto significa che stiamo parlando di abitazioni costruite nel 2006-07,

quando ancora il dato degli inve-

stimenti in costruzioni era positivo». Il costruttore non fornisce una sua stima sulle nuove abitazioni perché sostiene che è un dato impossibile da avere, condizionato dal numero di cambi di destinazione d'uso degli immobili, a suo dire elevati.

Va anche ricordato (fonte: panorama.it) che l'Omi era stato coinvolto nel 2006 della gaffe sull'Iva sugli immobili, allorché aveva fornito al ministro Visco dati sballati da far nascere un caso politico-fiscale imbarazzante per il governo. L'Omi sosteneva che la retroattività dei rimborsi dell'Iva delle società immobiliari avrebbe dato un gettito di circa 500 milioni di euro mentre per Assoimmobiliare, a ragione, l'operazione avrebbe pesato per circa 29 miliardi di euro. Il presidente di Assoedilizia e vice presidente di Confedilizia - che rappresenta i proprietari di case -, Achille Colombo Clerici, dimez-



za i dati dell'Omi portando al 14% il calo delle nuove costruzioni in Italia, intese come quelle attualmente a disposizione per la vendita. Su una stima che da 250mila-300mila diventa di 250mila abitazioni dietro la richiesta di avere un dato che non avesse una forbice così alta. «In verità nessuno ha mai fornito i dati sull'accatastamento», dice la sua Colombo Clerici in questo mini dibattito su quale sia la fonte più attendibile. Nella prima giornata dell'Eire si è anche notata la mancata partecipazione del ministro del turismo, Michela Brambilla, al convegno organizzato dall'associazione delle catene alberghiere (Aica) a cui non è giunta alcuna motivazione per la sua assenza. C'è chi dice per la mancata, tra i tanti relatori, di rappresentanti del turismo di Confcommercio, di cui per oltre quattro anni il ministro è stata presidente dei giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Immobili.** I chiarimenti del Fisco sugli atti integrativi

# Per il «prezzo valore» niente ritocchi tardivi

**Angelo Busani**

Se la tassazione con il principio del «prezzo-valore» (cioè sulla base della rendita catastale) non viene esplicitamente richiesta nel contratto a cui deve essere applicata, l'atto va tassato secondo le regole ordinarie: quindi in base al valore corrente del bene immobile oggetto di trasferimento, senza poter ricorrere a un atto integrativo nel quale formulare la richiesta. Così spiegano le Entrate nella risoluzione 145 di ieri, 9 giugno.

La presa di posizione dell'Amministrazione appare sorprendente: non solo perché l'integrazione successiva di formule mancanti in un atto precedente è un principio a cui il Fisco ha già dato via libera in altre occasioni, ma anche perché la motivazione con cui viene supportata l'interpretazione restrittiva appare povera di contenuti. Scrive infatti l'Agenzia che la soluzione adottata risponde «alla necessità di garantire la certezza nei rapporti giuridici», in quanto «non è ipotizzabile» (ma non si comprende il motivo) «che l'attività di accertamento sul valore avviata dall'Ufficio possa essere inibita dall'acquirente attraverso la presentazione di un atto integrativo». In altri termini, si usa come argomento dimostrativo proprio l'assunto che andrebbe dimostrato.

Osservando poi la vicenda con un'ottica di collaborazione e di buona fede nei rapporti tra Fisco e contribuente (come imposto dall'articolo 10 dello Statuto del Contribuente) vi è senz'altro da osservare che la norma del «prezzo-valore» (articolo 1, comma 497, legge 266/05) presuppone in effetti che la sua applicazione avvenga «su richiesta della parte acquirente resa al notaio»; ma si deve anche considerare che

la dimenticanza della formula nel contratto non pare un evento preclusivo di tale entità da impedire assolutamente la stipula di un atto che, con l'esplicita finalità di integrare il precedente, abbia come effetto quello di determinare ex post la stessa situazione che si sarebbe avuta ex ante, se la richiesta fosse stata diligentemente contenuta nel contratto originario.

La mancanza della formula di richiesta attiva in effetti,

nell'Ufficio, la procedura di valutazione ordinaria. Ma così come la presenza della richiesta nel contratto impedisce a questa procedura di originarsi, altrettanto dovrebbe ritenersi che l'atto integrativo possa avere l'effetto di far cessare la procedura di valutazione ordinaria e di sostituirla con quella basata sul mero calcolo matematico di rivoluzione della rendita catastale. In sostanza, l'omissione della formula pare «sanzionata» un po' troppo pesantemente, se fosse preclusa l'istanza di applicazione del «prezzo-valore» mediante atto integrativo. Anche perché il Fisco ha già aperto una strada in questo senso per altri trattamenti agevolati. Differenziare questi casi rispetto a quello in esame appare quindi discriminante. Ad esempio, in tema di prima casa, le dichiarazioni richieste dalla legge come presupposto per la concessione del beneficio (ad esempio, quella di non possedere altri immobili) possono essere contenute anche in un atto integrativo rispetto a quello in cui si è omesso di renderle (circolare 38/2005). Identicamente si dice in materia di agevolazioni previste dall'articolo 69, legge 342/2000 (trasferimenti di immobili oggetto di successione mortis causa o donazione), dall'articolo 33, legge 388/2000 (trasferimenti di immobili compresi in aree soggette a piani urbanistici), dall'articolo 5, legge 168/82 (trasferimenti di immobili compresi in aree soggette a piani di recupero) nella risoluzione 110/E del 2 ottobre 2006 secondo cui «se ricorrono i requisiti soggettivi e oggettivi previsti dalla legge, non si possono negare le agevolazioni, per il solo fatto della non contestualità della dichiarazione».

## Il principio

### ■ Risoluzione 145/E del 9 giugno 2009

Nonsi ritiene possibile estendere alla normativa di cui all'articolo 1, comma 497 della legge n. 266 del 2005, l'indirizzo espresso dall'Amministrazione finanziaria in materia di benefici prima casa (circolare n. 38 del 12 agosto 2005) nonché di agevolazioni per il trasferimento di immobili compresi in aree soggette a piani di recupero (risoluzione n. 110 del 2 ottobre 2006), secondo cui è possibile integrare, con un atto successivo, il negozio traslativo non contenente la dichiarazione di voler beneficiare del regime fiscale di favore. Con riferimento al contratto in esame (...), privo della richiesta di applicazione del sistema del prezzo-valore, deve concludersi che la dichiarazione dei permutanti di volersi avvalere della disposizione di cui all'articolo 1, comma 497, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 non possa essere resa in un atto integrativo. Ne deriva la determinazione della base imponibile secondo le regole ordinarie di cui agli articoli 43 e 51 del Tur.



© RIPRODUZIONI RSI RVA/IA

Secondo la Corte di cassazione si è fuori dalla sfera dell'Iva

## *Aree destinate allo sport, la cessione con registro*

DI FRANCO RICCA

**N**on si considera area fabbricabile il terreno che secondo il piano urbanistico è destinato ad accogliere strutture sportive e per il quale sia previsto un indice minimo di edificabilità; la relativa cessione, pertanto, esula dalla sfera di applicazione dell'Iva e soggiace all'imposta proporzionale di registro. Lo ha stabilito la corte di cassazione con la sentenza n. 10713 dell'11 maggio 2009, respingendo il ricorso di una società avverso la sentenza di secondo grado favorevole all'amministrazione finanziaria. La società aveva contestato la pretesa fiscale affermando che i terreni che aveva acquistato ricadevano, secondo gli strumenti urbanistici comunali, in zona destinata ad attrezzature tecniche e sportive e possedevano un seppure modesto indice di edificabilità, per cui la transazione, avendo per oggetto un terreno suscettibile di utilizzazione edificatoria, avrebbe dovuto scontare l'Iva ai sensi dell'art. 2, terzo comma, lett. c) del dpr 633/72. Si renderebbe invece dovuta l'imposta proporzionale di registro, sosteneva la società, solo nel caso di inedificabilità totale dell'area. Si deve osservare, incidentalmente, che l'annosa questione della qualificazione dell'area solo parzialmente edificabile rimane aperta anche dopo la definizione legale introdotta dall'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006, secondo cui, agli effetti tributari (Iva, Ici, imposte dirette e registro), si considera edificabile l'area qualificata tale dallo strumento urbanistico adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione regionale e dall'adozione degli strumenti attuativi.

Venendo alla sentenza, il giudice di vertice ha ritenuto non condivisibile la tesi della società, dichiarando che la locuzione "utilizzazione edificatoria" va considerata come possibilità per il privato di esercitare il proprio diritto ad edificare, sfruttando quindi il bene a fini edilizi eseguendovi, nei limiti previsti dalla normativa

di settore, costruzioni ed altre opere di urbanizzazione destinate ad abitazioni ed uffici ed alle strutture ad collegate. La presenza di un vincolo di destinazione di una zona ad attività sportiva, con attribuzione di un limite di edificabilità minimo funzionale alla realizzazione delle strutture collegate, impedisce di qualificare l'area come suscettibile di utilizzazione edificatoria, dal momento che tale vincolo preclude al privato quelle forme di trasformazione del suolo proprie della nozione tecnica di edificazione. Questa posizione, osserva la corte suprema, risulta dalla propria giurisprudenza, sia pure riferita a disposizioni diverse dall'art. 2 del dpr 633/72. In particolare, viene richiamata la sentenza n. 19668 del 2008, in materia di tassazione delle plusvalenze ai fini dell'imposizione diretta, con la quale è stato precisato che un'area destinata dallo strumento urbanistico a verde pubblico, sebbene inserita nel piano regolatore generale in zona di completamento residenziale, non può considerarsi suscettibile di utilizzazione edificatoria anche se sia prevista una edificabilità residua, finalizzata all'attrezzatura del verde pubblico. In base a queste argomentazioni, la corte ha quindi giudicato corretta la decisione di secondo grado, che ha ritenuto sottratta all'Iva e sottoposta, conseguentemente, all'alternativa imposta proporzionale di registro, la cessione del terreno destinato, in base al piano regolatore comunale, a centro sportivo, considerando irrilevante l'esistenza di un limitato indice di edificabilità, in quanto rispondente a finalità meramente pertinenziali ed accessorie alla predetta destinazione. A quest'ultimo riguardo, la corte ha inoltre respinto la censura di insufficiente motivazione mossa dalla società, ritenendo che dalla lettura della sentenza della commissione tributaria regionale si evince chiaramente che il giudizio di accessorietà rispetto alle attrezzature sportive realizzabili nell'area è stato espresso dal giudice a quo in ragione sia della destinazione del terreno sia del limitatissimo indice di edificabilità.

